

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

NOVELLI. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

Telecom Italia Mobile (TIM) nell'atto di apertura di un contratto con i propri abbonati, richiede un « anticipo conversazioni » pari a 100.000 lire per le utenze *family*, da 200.000 a 500.000 per le utenze « affari »;

l'ammontare complessivo di tali « anticipi » iscritti a bilancio aveva raggiunto, al 31 dicembre 1995, la ragguardevole somma di 957,3 miliardi di lire;

dal tale imponente massa monetaria, Telecom Italia Mobile ricava almeno 100 miliardi di lire l'anno, avendo effettuato investimenti in buoni del tesoro poliennali, senza retrocedere (come sarebbe giusto) alcun interesse agli utenti che, al contrario, se pagano la bolletta con un solo giorno di ritardo, si vedono applicati interessi di mora pari al 400 per cento circa su base annua, ciò che ha consentito a Telecom Italia Mobile di ricavare e di iscrivere a bilancio, ben 24,6 miliardi di lire;

Adusbef ed altre associazioni di consumatori hanno contestato tale disinvoltata prassi adottata indiscriminatamente da Telecom Italia Mobile, che non trova riscontro in nessun altro Paese europeo, né sembra previsto dal regolamento di servizio del ministero delle poste, mentre il secondo gestore dei telefonini, Omnitel pronta Italia, non applica tale « anticipo conversazioni » verso quegli abbonati che effettuano la domiciliazione bancaria delle bollette;

l'anticipo conversazioni viene gestito da Telecom Italia Mobile per ricavare reddito sulle spalle dei consumatori, poiché risulta che, per restituire tali somme dopo la disdetta di un contratto, Telecom Italia Mobile impiega 15 mesi in media, mentre

ad uno stesso abbonato che passa dal servizio TACS a quello GSM, piuttosto che utilizzare l'anticipo versato in precedenza o restituirglielo in « tempo reale », con uno spazio temporale accettabile massimo di 15 giorni, viene imposto un anticipo doppio;

qualora tale « anticipo conversazioni » fosse previsto dal regolamento di servizio, e non sembra che lo sia, esso contrasta indubbiamente con la legge 52 del 1996, che vieta alle aziende di imporre contratti con clausole vessatorie, ed in essa rientra certamente la richiesta di un anticipo sui consumi —:

quali siano le ragioni reali che impongono a Telecom Italia Mobile di esigere, all'atto dell'apertura contrattuale, somme per anticipo conversazioni pari a 957,3 miliardi, e per quale logica ragione tali somme non vengano contestualmente liquidate alla rescissione dei contratti, venendo addirittura raddoppiate qualora gli utenti passino dal servizio TACS a quello GSM della Telecom Italia Mobile;

se non siano da considerare scandalosi, nell'era dell'elettronica, tali deliberati ritardi nella restituzione degli anticipi agli utenti, e se essi non costituiscano invece una ben studiata ed architettata strategia aziendale per porre una « barriera all'uscita », impedendo in tal modo di poter scegliere l'altro gestore finora presente sul mercato;

se non sia contrattualmente più equo restituire tali ingenti somme agli utenti, sia in linea capitale che con gli interessi maturati, al tasso di interesse legale;

quali iniziative urgenti si intendano intraprendere per impedire tale evidente abuso, che costituisce un vero e proprio illecito arricchimento a danno dei consumatori, esercitando la necessaria vigilanza su un gestore che fa il bello e cattivo tempo con i diritti degli utenti. (4-00669)

de GHISLANZONI CARDOLI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

una famiglia residente a Mortara è stata per venti minuti in balia di malviventi che, evidentemente resi più audaci dall'assenza in zona delle forze dell'ordine, con incredibile protervia hanno cercato di abbattere porte e finestre blindate a colpi di pietre e piccone per penetrare all'interno dell'abitazione durante le ore notturne;

a Mortara e nella Lomellina in generale si è registrata negli ultimi tempi una recrudescenza di atti criminali, che ha pervaso di un senso di insicurezza e di inquietudine la cittadinanza locale, scossa da uno stillicidio di reati contro il patrimonio, assalti agli uffici postali ed alle banche della zona (Vigevano, Rosasco, Gropello Cairoli e Mortara, per ben due volte);

a testimonianza dello stato di profonda insicurezza che pervade la popolazione, in soli quattro giorni sono state raccolte a Mortara oltre mille firme di altrettanti cittadini, per chiedere più protezione e vigilanza, ed in particolare la riapertura notturna della locale caserma dei Carabinieri —:

se non si ritenga necessario procedere urgentemente al potenziamento del servizio attualmente svolto da Polizia di Stato e Carabinieri, oggettivamente inadeguato a soddisfare le esigenze di tempestività e di copertura del territorio, oltre che per Mortara anche per gli altri centri e per i numerosi cascinali sparsi nella Lomellina;

se non si ritenga a tal fine indispensabile ripristinare l'apertura notturna della caserma dei Carabinieri di Mortara e aumentare il numero degli appartenenti alle forze dell'ordine in tutta la Lomellina, ricorrendo al trasferimento di effettivi da altre zone e limitando il numero dei servizi burocratici, per i quali troppo spesso molti agenti vengono distolti dal controllo del territorio. (4-00670)

NAN. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

in data 31 maggio 1996 si è appreso che esiste la concreta possibilità che in Liguria vengano « tagliati » circa mille posti letto ospedalieri, per contenere il *deficit* della sanità;

già durante il governo Dini, l'interrogante aveva sollevato il problema del rischio di ciò che sta accadendo, anche in considerazione di eccessive spese per ricoveri all'estero di molti nostri cittadini, in contrasto con l'esigenza di investire risorse nelle strutture del nostro Paese;

la Corte dei conti già da tempo ha lanciato un grido d'allarme, senza che il Governo presieduto da Lamberto Dini abbia mai dato una adeguata risposta al problema;

è molto preoccupante, anche per i posti di lavoro, che sia stata avanzata l'ipotesi di una riduzione drastica dei posti letto in una regione che si è sempre distinta per qualità e tradizione in questo settore —:

quali interventi intenda adottare il Ministro interrogato, per scongiurare l'infausta ipotesi della riduzione dei posti letto e quali iniziative si intenda prendere nella prospettiva di un rilancio della sanità, con maggiori investimenti economici che possono essere recuperati in parte dalle spese effettuate per i nostri concittadini che si fanno ricoverare all'estero con enormi costi. (4-00671)

VALPIANA. — *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

in tutta Italia l'Ina, anche attraverso la Consap spa, sta realizzando la vendita di quote rilevanti del proprio patrimonio;

nella città di Verona oggetto della dismissione sono gli immobili ubicati in piazza Simoni, corso Porta Nuova, via Roma, via Leoncino e via Chiodo;

l'alienazione degli immobili siti a Verona è affidata alla Gabetti e tale vendita doveva essere eseguita in maniera frazionata, ovvero agli stessi inquilini;

tra il luglio 1995 e l'ottobre del 1995 viene comunicato che la vendita non sarà più frazionata, ma in blocco. Gli immobili sarebbero stati acquistati dalla società Inaver, costituitasi solo il 5 settembre 1995;

tutto ciò ha creato grande sconcerto e preoccupazione tra gli stessi inquilini, i quali vedono aumentare sempre più la propria precarietà abitativa;

nel corso della XII legislatura, numerose interrogazioni sono state presentate dal gruppo Rifondazione comunista-Progressisti. In data 2 febbraio 1996 fu presentata una risoluzione, da svolgersi presso la Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera dei deputati, nella quale si impegnava il Governo a convocare l'INA - Consap e le associazioni degli inquilini per definire un quadro negoziato entro il quale il processo di dismissione potesse avvenire tenendo conto dei livelli di garanzia che lo Stato prevede nella legge n. 560 del 1993 e del decreto legislativo che regola le dismissioni del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali;

altre interrogazioni sono già state presentate da deputati del gruppo di Rifondazione comunista fin dai primi giorni della tredicesima legislatura -:

se non ritenga il caso di procedere alla immediata convocazione della proprietà degli immobili e della rappresentanza degli inquilini allo scopo rivedere i criteri di alienazione dei citati immobili, tenendo conto dei livelli di garanzia previsti dalla legge 560/1993 e dal decreto legislativo in merito alle alienazioni di immobili degli enti previdenziali;

quali iniziative intenda intraprendere allo scopo di sospendere le previste alienazioni e l'invio di lettere da parte dei più svariati soggetti ai conduttori di immobili Consap, che gettano nel panico i conduttori, ed in particolare gli anziani;

se non ritenga il caso di giungere ad una modifica della legge 560 del 1993, allo scopo di inserire in tale provvedimento non solo gli enti disciolti del ministero del tesoro, come già prevista ma anche tutte le società che vedono una presenza rilevante dei soggetti pubblici, come è per il ministero del tesoro nei confronti dell'Ina.

(4-00672)

LENTI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

la circolare ministeriale n. 1875 del 28 febbraio 1995 prevede l'apertura per i musei ascritti alla fascia A dalle ore 9 alle ore 19;

la galleria nazionale delle Marche di Urbino appartiene alla fascia A, ma ciò nonostante essa ha un orario di apertura che va dalle ore 9 alle ore 13,30;

disposizioni recenti sulla sicurezza prevedono l'ingresso in contemporanea di non più di 150 persone: abbinate all'apertura ridotta, tali disposizioni penalizzano ulteriormente i visitatori, costretti a lunghe ed estenuanti code, con possibile rinuncia alla visita;

una esperienza di apertura dalle ore 9 alle ore 19 dal 1987 è stata possibile nel periodo estivo con ottimi risultati nel servizio all'utenza e sul versante, quindi, turistico;

ciò è stato possibile utilizzando l'assunzione a tempo determinato del personale trimestrale della graduatoria (custodi) regionale -:

se non ritenga che debbano essere applicate per la galleria nazionale delle Marche di Urbino le disposizioni previste per i musei della fascia A, e che, quindi, si debba prolungare l'orario di apertura alle ore 19, e non solo nel periodo estivo, con assunzione di adeguato personale;

se non ritenga in ogni caso di prevedere di nuovo l'apertura estiva prolungata

con l'assunzione del personale trimestrale della graduatoria (custodi) regionale.
(4-00673)

CONTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica.* — Per sapere — premesso che:

la giunta comunale di Ascoli Piceno, con delibera di giunta n. 334 del giorno 29 febbraio 1996, ha richiesto al Provveditorato agli Studi la statalizzazione di n. 3 (tre) sezioni della scuola materna comunale « Montessori »;

genitori, insegnanti e dirigenza, ne sono venuti a conoscenza per puro caso;

il numero degli iscritti alla scuola, che si alternano nella frequenza delle lezioni è di 82 alunni (rispettivamente di 26-28-28), dei quali 62 rimarranno per l'anno scolastico 1996-1997;

il motivo addotto per giustificare tale decisione consiste nel risparmio di denaro comunale;

attraverso raccolte di firme della generalità dei genitori, si è dimostrata la netta contrarietà degli stessi a questa decisione che chiaramente indica assoluta indifferenza verso i sentimenti degli stessi e delle reazioni dei bambini;

si è calpestata la volontà dei genitori di scegliere la scuola che preferiscono e soprattutto si è calpestata la possibilità, finora garantita, di libera scelta dei metodi di educazione da impartire ai propri figli —:

se non ritenga che spetta piuttosto al consiglio comunale la competenza in merito alla delibera in questione;

se risulti al Governo che siano stati presentati ricorsi alla magistratura;

come si possa conciliare la politica del « taglio delle classi » della scuola pubblica, in atto in tutta Italia, con la politica dell'inserimento nella amministrazione dello Stato (Ministero della pubblica istru-

zione) di classi comunali e cioè della statalizzazione delle stesse. (4-00674)

CONTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

i locali dell'Ufficio del registro (palazzo dei servizi finanziari) di Ascoli Piceno, di costruzione recentissima, mostrano uno spreco di spazi veramente esagerato ed inoltre, con la pavimentazione dei sotterranei adibiti a parcheggio chiaramente abnorme;

i parcheggi sotterranei del palazzo dei servizi finanziari non sono stati ancora ripuliti dalla data di inaugurazione dello stabile e risultano pieni di detriti e di sporcizia;

i servizi per i disabili sono presenti, ma dislocati al 5° o addirittura al 6° piano —:

se non si ritenga doveroso risolvere immediatamente la questione della pulizia e della rimozione dei detriti residui;

per quale motivo tecnico i progettisti incaricati abbiano deciso di collocare i servizi igienici per disabili nei piani alti 5° e 6° piano e non più in basso, come il buon senso avrebbe suggerito;

quali provvedimenti intenda assumere per accertare eventuali responsabilità nella progettazione, nella esecuzione dei lavori e nella custodia della costruzione.
(4-00675)

BAMPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

la legge 15 gennaio 1992, n. 21, regola l'attività di trasporto di persone mediante autoservizi pubblici non di linea, ossia il servizio di taxi con autovettura e il servizio di noleggio con conducente;

è di questi giorni la notizia che il comune di Venezia sta applicando alla lettera il disposto dell'articolo 11, comma 2,

il quale recita: « Il prelevamento dell'utente ovvero l'inizio del servizio sono effettuati con partenza dal territorio del Comune che ha rilasciato la licenza per qualunque destinazione, previo assenso del conducente per le destinazioni oltre il limite comunale o comprensoriale..... »;

la rigorosa applicazione di tale normativa comporterebbe gravi conseguenze per i tassisti e gli autonoleggiatori che svolgono la loro attività nei piccoli comuni di montagna ad alta vocazione turistica, i quali si troverebbero nella condizione di non poter andare a prelevare i propri clienti nel comune vicino, magari a pochi chilometri, anche se prenotati, in quanto potrebbero farlo solo nel territorio del loro comune;

tutto ciò, almeno per il momento, danneggia in particolare i tassisti e gli autonoleggiatori del Cadore ed Ampezzano, la cui economia è costituita prevalentemente dal servizio turistico stagionale e i quali svolgono un prezioso servizio a vantaggio della qualità del turismo locale che in alcune zone è di alto livello come, ad esempio, a Cortina d'Ampezzo, ad Auronzo di Cadore, a Sappada;

applicando tale normativa si rischia di vedere scomparire quelle piccole aziende che svolgono un importante servizio non solo turistico, ma anche sociale, giacché assicurano ai cittadini della montagna che non possono spostarsi, o perché non dotati di mezzi propri, o perché in particolare condizioni atmosferiche, autobus, treni non sono in funzione, un servizio essenziale;

se il Ministro non ritenga opportuno un suo immediato intervento, affinché vengano prese tutte quelle iniziative necessarie a fare in modo che i tassisti e gli autonoleggiatori da rimessa, in particolare, di Calalzo e di Cortina e i pochi rimasti negli altri piccoli comuni della montagna, possano continuare la loro attività come hanno fatto fino ad ora, recandosi a prelevare i propri clienti che hanno prenotato il servizio, anche fuori dal comune che ha rilasciato la licenza, garantendo loro, una fonte di reddito fondamentale —:

se il Ministro non ritenga, quindi, di prendere in considerazione la possibilità di concedere una deroga all'applicazione della suddetta legge per tutte quelle zone turistiche di montagna caratterizzate dalle frammentazioni in tanti piccoli comuni vicini tra loro, laddove l'esistenza di un servizio pubblico non di linea in ogni Comune significherebbe poco lavoro per i tassisti e gli autonoleggiatori e quindi il venire meno di una fonte di reddito fondamentale. (4-00676)

BAMPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il monumento all'alpino di Brunico (BZ) è stato nel tempo oggetto di reiterati attentati ed offese;

la magistratura ha emesso specifiche sentenze in merito alla riedificazione del monumento medesimo;

il monumento all'alpino di Brunico, eretto per ricordare il sacrificio della divisione alpina Pusteria, è proprietà dello Stato —:

se il Governo non ritenga ingiustificabile, moralmente e politicamente, il ritardo ormai quasi bidecennale di cui soffre la riedificazione dello storico monumento nella formulazione e posizione originaria;

quali provvedimenti intenda adottare in tempi brevi per porre soluzioni ai momenti di scontro sociale con l'etnia tedesca, all'origine delle incomprensioni che hanno portato alla imbarazzante situazione di stallo. (4-00677)

CENTO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, dell'interno e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

i docenti nominati commissari agli esami di maturità che ricoprono cariche elettive in enti locali (comuni, consigli di circoscrizione eccetera) non possono partecipare alle sedute, che si svolgono prevalentemente di mattina, degli organi delle

assemblee elettive di cui fanno parte (consiglio, commissioni, conferenza dei capi-gruppo), per partecipare ai quali è previsto l'esonero dal normale servizio dalla legge;

il partecipare alle sedute dei suddetti organi delle assemblee elettive, per i membri che ne fanno parte, è non solo un diritto, previsto dalla legge, ma anche un preciso dovere nei confronti dei cittadini che li hanno eletti;

nel mese di luglio le sedute degli organi delle assemblee elettive sono più frequenti per poter esaurire tutte le incombenze prima della pausa estiva —:

se non ritengano opportuno disporre che i docenti, membri di assemblee elettive a livello locale (comuni, consigli di circoscrizione eccetera), nominati Commissari agli esami di maturità, siano dispensati, a loro richiesta, dallo svolgersi dai medesimi fin dal corrente anno scolastico, al fine di consentire loro di poter partecipare regolarmente alle sedute degli organi delle assemblee elettive di cui fanno parte.

(4-00678)

CENTO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

molti contribuenti si accorgono, anche dopo alcuni anni, di aver commesso degli errori materiali a proprio danno nella compilazione della dichiarazione dei redditi (mod. 740) ad esempio detraendo, per un importo inferiore a quello consentito, uno o più degli « oneri deducibili dal reddito complessivo » o "per i quali è riconosciuta la detrazione d'imposta del 22 per cento essi non possono provvedere a « correggere » la propria dichiarazione, neppure con un ricorso, subendo quindi un danno economico;

il fisco ha almeno cinque anni di tempo, a partire da quello in cui è stata presentata, per « verificare » la dichiarazione dei redditi presentata dal contribuente e per procedere eventualmente ad accertamenti in rettifica;

questa situazione comporta di fatto una discriminazione nei confronti del contribuente che ha commesso, in buona fede ed a proprio danno, degli errori nella compilazione della dichiarazione dei redditi —:

se non sia opportuno disporre che il contribuente che ha commesso, a proprio danno, degli errori nella compilazione della dichiarazione dei redditi, possa provvedere a correggerli con una dichiarazione, allegando i documenti attestanti l'effettivo importo degli oneri deducibili (superiore a quello dichiarato) fino al momento della definizione della dichiarazione da parte degli uffici fiscali. (4-00679)

CENTO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

è stata emanata il 3 maggio 1996 (e resa pubblica solo il 14) la circolare n. 108/E con la quale si consente ai contribuenti di dichiarare, tra gli « oneri deducibili » dal reddito, il 6,5 per cento del premio annuo pagato nel 1995 per la polizza assicurativa della responsabilità civile pagato dagli automobilisti (cosiddetta RCA auto);

chi ha presentato (entro il 30 aprile) il modello 730 deve presentare il modello 740 per poter detrarre il premio assicurativo pagato;

chi ha già effettuato il versamento IRPEF dovrà correggere la propria dichiarazione dei redditi, compilando un nuovo modello 740, o addirittura presentandolo di nuovo —:

se non sia opportuno consentire ai contribuenti che hanno già presentato il modello 730 o il modello 740 di poter detrarre il 6,5 per cento del premio assicurativo RCA auto, pagato nel 1995, nella dichiarazione dei redditi del 1997, unitamente al premio assicurativo pagato nel 1996. (4-00680)

TERESIO DELFINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il vigente regime fiscale degli alcoli e delle bevande alcoliche fu definito con la legge 28 luglio 1984, n. 408, con la quale venne convertito con modifiche il decreto legge 15 giugno 1984, n. 232, che a sua volta aveva reiterato con modifiche il decreto legge 15 aprile 1984, n. 72;

la legge n. 408/1984, in attuazione di alcune sentenze della Corte di giustizia CEE, soppresse i diritti erariali precedentemente in vigore e stabilì una aliquota unica di imposta di fabbricazione nella misura di 420.000 lire/ettanidro, fissando nel contempo un'aliquota ridotta di 340.000 lire/ettanidro, ma solo fino al 31 dicembre 1988, per gli alcoli ottenuti dalla distillazione del vino, dei sottoprodotti della vinificazione, delle patate, della frutta e dei cereali;

risulta dagli atti parlamentari che l'introduzione dell'aliquota ridotta riflette la preoccupazione, ampiamente manifestata da tutti i partecipanti al dibattito, di « evitare gravi squilibri nel mercato nazionale degli alcoli e delle acqueviti » come conseguenza dell'abolizione del diritto erariale;

nella relazione alla Commissione finanze della Camera si sottolineava (tenuto conto che il diritto erariale svolgeva una funzione compensatoria fra i costi di produzione in modo da rendere competitivi sul mercato anche gli alcoli da materie vinose, da frutta, da patate eccetera) l'importanza di adottare qualche meccanismo di aiuto e si richiamava analoga posizione già espressa dal Governo italiano al Consiglio dei ministri finanziari della CEE nell'autunno 1981, in sede di esame dei problemi relativi all'armonizzazione delle accise;

la Commissione agricoltura della Camera si era espressa all'unanimità per la fiscalità differenziata, dopo che il Ministro dell'agricoltura aveva sottolineato che la misura in esame costituiva un primo passo in attesa che la regolamentazione comu-

nitaria stabilisse la corresponsione di aiuti da erogare al produttore agricolo nel momento in cui conferisce le materie prime al distillatore;

queste preoccupazioni furono condivise anche dal Governo, il quale, in un emendamento presentato dalla Commissione finanze della Camera, prevedeva misure agevolative transitorie sino all'entrata in vigore di un organico sistema di interventi che equipari i diversi costi delle materie prime alcoligene;

la perdurante mancanza di un siffatto sistema di interventi, sia in sede comunitaria che nazionale, indusse il legislatore a prorogare in più riprese la scadenza dell'aliquota ridotta, fissata, come si è detto, dalla legge n. 408/1984, al 31 dicembre 1988:

la legge n. 67 dell'11 marzo 1988 ha prorogato il termine al 31 dicembre 1992;

la legge n. 427 del 29 ottobre 1993 ha prorogato il termine al 30 giugno 1996;

sussistono inalterate le motivazioni che, a suo tempo, indussero il legislatore ad adottare misure transitorie di tutela per alcune categorie di alcoli e bevande;

è indispensabile pertanto mantenere anche dopo il 30 giugno 1996 questo differenziale di salvaguardia finora adottato in Italia fino a quando non sarà attuato un regolamento di mercato comunitario degli alcoli;

bisogna inoltre mantenere il diritto erariale speciale (Diritto Erariale Speciale) su alcuni alcoli denaturati per salvaguardare l'impiego di questo uso di alcool vegetale nei confronti di quello di origine petrolchimica (fonte non rinnovabile);

con l'approssimarsi della scadenza del 30 giugno 1996, si deve già constatare un preoccupante calo dei consumi di alcool a tassa ridotta, in quanto nessun utilizzatore intende trovarsi a tale data con alcool agricolo in magazzino;

non intervenendo, si assisterà alla completa chiusura delle distillerie italiane

che producono alcool da frutta, vino, cereali, patate ecc. (sono circa il 70 per cento), con conseguente avvio alle discariche delle eccedenze e degli scarti dei prodotti agricoli non utilizzabili diversamente;

dal 30 giugno 1996 in poi sarà commercializzato soprattutto alcool da melasso. Di tale materia prima l'Italia e l'intera unione europea sono deficitarie. Già ora buona parte del melasso utilizzato viene importato dai paesi terzi, pertanto, mentre si distruggeranno le eccedenze e gli scarti agricoli nazionali, si aumenterà l'importazione del melasso dai paesi terzi —

se il Ministro interrogato intenda adottare, con urgenza, una normativa che, fino alla definitiva entrata in regime degli interventi comunitari che verranno adottati per equiparare i diversi costi delle materie prime alcoligene, per gli alcoli ottenuti dalla distillazione del vino, dei sottoprodotti della vinificazione, delle patate, della frutta, del sorgo, dei fichi, delle carrube e dei cereali, del siero e del permeato del siero di latte e per l'alcole e per l'alcole contenuto nel rum, preveda la riduzione dell'aliquota di accise di lire 83.600 per ettolitro anidro, considerato che tale provvedimento non comporterebbe nessun danno alle casse dell'erario, permetterebbe al settore agricolo di servirsi dell'industria distillatoria per la collocazione degli scarti e delle eccedenze evitando la distruzione nelle discariche, non incrementerebbe le importazioni di melasso dai paesi terzi e faciliterebbe l'impiego degli alcoli denaturati di origine vegetale nei confronti di quelli di derivazione petrolchimica (fonte non rinnovabile).

(4-00681)

TERESIO DELFINO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

l'Ufficio provinciale della motorizzazione civile di Cuneo, che opera in stretta collaborazione con l'UMA (utenti motori agricoli) della regione Piemonte, non consegna più targhe ripetitrici agricole a far

tempo dal 7 aprile 1994, per quelle di nuova numerazione, e dal 12 aprile 1995 per quelle con sigla Cuneo;

tale situazione è diventata ormai insostenibile in quanto, come più volte lamentato, la Federazione provinciale dei coltivatori diretti di Cuneo da oltre un anno non è più in grado di consegnare targhe ripetitrici ai suoi associati, nonostante le richieste continuino ad essere accolte dalla motorizzazione civile tramite l'UMA che si limita però a rilasciare autorizzazioni a circolare con validità temporanea;

ogni intervento effettuato sia oralmente che per iscritto non ha sortito alcun effetto, con la semplicistica giustificazione di non essere state impartite disposizioni da parte del ministero dei trasporti per la stampa delle targhe;

tutto ciò costituisce grave disappunto per gli utenti e denota altrettanto grave inefficienza degli uffici al punto di porre notevole discredito sulle istituzioni dello Stato —

quali provvedimenti urgenti intenda assumere per mettere fine a tale ingiustificato e non più tollerabile disservizio.

(4-00682)

BAMPO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e ricerca scientifica e tecnologica, del tesoro e del bilancio e programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'ENAM — ente nazionale di assistenza magistrale —, istituito in base al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 ottobre 1947, n. 1346, ratificato con legge 21 marzo 1953, n. 190, e modificato con legge 7 marzo 1957, n. 93, ha personalità giuridica di diritto pubblico ed è posto sotto vigilanza dal ministero della pubblica istruzione;

nell'ambito del consiglio di amministrazione di tale ente siedono, oltre al rappresentante del ministero della pub-

blica istruzione, anche un rappresentante del ministero del tesoro ed uno del ministero del lavoro;

a tale ente sono iscritti d'ufficio gli insegnanti e direttori didattici di ruolo della scuola primaria, ai quali viene operata una ritenuta mensile dello 0,80 per cento dello stipendio calcolabile, mediamente, in lire 12.000-13.000 mensili;

tale ritenuta è obbligatoriamente operante in favore di detto ente;

l'ente, per statuto, dovrebbe svolgere attività assistenziali e previdenziali in favore degli appartenenti alla categoria e dei rispettivi familiari;

tale attività è in parte gestita direttamente dalla direzione centrale dell'ente, in parte è demandata ai comitati provinciali;

l'ente si trova, da anni, in una situazione di funzionamento precario al limite dell'assurdo, per cui, ad esempio, le pratiche dei contributi sanitari vengono espletate non con mesi, ma con anni di ritardo, tant'è che al momento sono in corso di esame le richieste relative all'anno 1994 ed agli anni precedenti senza che agli interessati venga fornita una adeguata informazione — previsione sui tempi di risoluzione delle pratiche stesse;

molti comitati provinciali si trovano nella impossibilità di rispondere alle esigenze degli iscritti sia per questioni organizzative (ad esempio, si cita il caso di Belluno, dove da mesi si è in attesa della nomina di un commissario che consenta il funzionamento di tale comitato) che per mancanza di fondi adeguati;

la sopportazione degli insegnanti e dei direttori didattici, i quali, da un lato, si vedono iscritti d'autorità all'ente e, dall'altro lato, non possono fruire nemmeno delle modeste prestazioni dello stesso per la disorganizzazione sopra accennata, è ormai giunta al limite —:

quale sia la posizione del Governo di fronte al problema prospettato in premessa;

quali iniziative intenda assumere per ridare efficienza organizzativa alla struttura centrale e a quelle periferiche dell'ente, rispondendo alle esigenze del personale che regolarmente paga la propria quota di iscrizione e che, giustamente, pretende un'assistenza offerta in tempi accettabili e non con anni di ritardo. (4-00683)

MORSELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

l'ex abbazia di Santa Cecilia della Croara, secondo le ricerche di Piero Venturi, pubblicate su il *Carrobbio* e nel libro « San Lazzaro di Savena », è di origine anteriore all'anno mille;

il più antico documento che cita il monastero è del 1705, dove l'abate Nicola cede a varie persone un terreno agricolo « *in fundo qui vocatur Casignano* »;

in un documento del 1064 si fa già riferimento a questo luogo riferendosi al castello *Castro Corvariae* (Castello dei Corvi), che successivamente prese il nome di Croara, appartenente ad una comunità monastica che fu, forse, sempre benedettina di osservanza vallombrosiana;

in un documento del 1095, si registra la donazione da parte di Imelda, vedova di Ugone di Atescalco, di alcuni terreni ad Albizio Monaco e prevosto del *monastero San Ceciliae de Corvaria*;

l'abbazia assunse nei secoli un grande potere economico e religioso. I monaci estesero la loro area di influenza nella zona edificando nuove chiese, come quella di San Pietro di Rastignano;

il monastero aveva interessi e terreni, molto vasti, fine nei pressi di Budrio. L'amministrazione passò poi, alla fine del XV secolo, ai canonici regolari di San Maria di Reno;

il complesso di fabbricati ha avuto nei secoli diversi lavori di recupero e trasformazioni architettoniche. L'attuale

forma della chiesa è della fine dell'ottocento, salvo il chiostro che ha mantenuto inalterate le linee cinquecentesche;

la parte del chiostro è stata puntellata per il cedimento di arcate e colonne e la struttura risulta fatiscente —:

quali urgenti provvedimenti il Governo intenda assumere per salvare l'abbazia di Santa Cecilia e un patrimonio storico di immenso valore. (4-00684)

MORSELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i beni culturali ed ambientali, dell'ambiente e dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per sapere — premesso che:

il problema della costruzione di una darsena a Rimini è più che mai inderogabile, ma la soluzione adottata dal Sindaco della città con l'approvazione di un progetto che devasterà il tratto mare, la costa e l'entroterra di San Giuliano Mare appare come la soluzione più assurda;

la cooperativa Bagnini ed i cittadini si sono più volte pronunciati contro il progetto di costruzione della darsena che taglia in due il fronte costiero e si spinge in mare sino all'altezza del molo di ponente, riducendo la spiaggia e mettendo in crisi il futuro di tante attività economiche e degli esercenti di stabilimenti balneari;

secondo il parere di esperti del settore, alcuni terreni privati indicati come « comparto B » potevano benissimo ospitare sia parte dello specchio acqueo che le infrastrutture, consentendo una minor estensione del perimetro tanto in mare quanto sulla spiaggia esistente. Nel contempo, il devastante progetto elaborato dalla giunta per la realizzazione della nuova darsena pare teso a premiare una colossale speculazione edilizia (53.000 metri cubi di costruzioni), concepita con logiche « da Prima Repubblica » da una commistione affaristica pubblico-privata;

va inoltre considerato il fatto che non è ancora stato rilevato un piano di valu-

tazione di impatto ambientale prima di un parere positivo da parte del Ministro dell'ambiente —:

quali provvedimenti intenda assumere il Governo affinché venga bloccata la realizzazione dell'opera così come prevista, valutando la possibilità di costruire repentinamente una commissione d'inchiesta al fine di verificare se si sia cercato di imporre un progetto al fine di avvantaggiare unicamente ben determinati soggetti in virtù di commistioni politiche, affaristiche e imprenditoriali. (4-00685)

MORSELLI. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno, del commercio con l'estero e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la legge 2 agosto 1978, n. 439, norme di attuazione della direttiva (CEE) n. 74577, relativa allo stordimento degli animali prima della macellazione, tutela gli animali da macello da ogni sofferenza inutile;

l'articolo 4 della stessa legge prevede che, se autorizzati con decreto del ministero della sanità di concerto con il ministro dell'interno, possono essere effettuate, in osservanza di riti religiosi, macellazioni senza stordimento dell'animale;

il decreto ministeriale 11 giugno 1980 autorizza la macellazione dell'animale senza preventivo stordimento e tale macellazione, eseguita secondo i riti ebraico ed islamico da personale specializzato, viene effettuata mediante coltello affilatissimo, in modo che possano essere recisi con un unico taglio contemporaneamente l'esofago, la trachea ed i grossi vasi sanguigni del collo;

l'atroce sofferenza che il dissanguamento provoca all'animale uno stato di terrore, causato dalla consapevolezza della fine imminente;

l'Italia ha anche ritenuto opportuno di aderire alle richieste di esportazione nei Paesi di religione islamica di carni di animali macellati —:

se ritenga così necessaria per l'economia del nostro Paese l'attuazione di tale pratica;

quale sia il suo giudizio in ordine a tale orribile e lenta morte;

se, in nome dei diritti degli animali, non sia il caso di sospendere l'autorizzazione a questo tipo di macellazione.

(4-00686)

CICU. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 8, comma 7, del decreto legislativo dicembre 1992 n. 502, prevede che le regioni e le USL, per quanto di loro competenza, adottino i provvedimenti necessari per la instaurazione dei nuovi rapporti fondati sul criterio dell'accreditamento delle istituzioni, sulle modalità di pagamento a prestazione e sull'adozione del sistema di verifica e revisione della qualità delle attività svolte e delle prestazioni erogate;

la legge n. 502/1992 contempla l'accreditamento delle case di cura private già convenzionate fino al 31 dicembre 1996, senza precludere l'eventualità di pervenire all'accreditamento transitorio e temporaneo di nuovi presidi privati autorizzati all'apertura ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1986;

in base alla recente sentenza della Corte costituzionale del 21/28 luglio 1995, n. 416, si conferma che le regioni, nella loro autonomia organizzativa e normativa, possano provvedere immediatamente ad aggiornare gli accreditamenti procedendo ad istruire le nuove domande, con l'unico obbligo dell'accertamento dei requisiti previsti e dell'accettazione del sistema di remunerazione a prestazione su base di apposite tariffe;

la casa di cura S. Elena, con sede in Quartu S. Elena (CA), ha presentato istanza all'accreditamento alla regione Sardegna in data 1° gennaio 1996, avendo i requisiti di legge, essendo autorizzata a operare con decreto amministrativo n. 5224/13616 dell'8 novembre 1995;

occorre evidenziare che nella città di Quartu S. Elena (CA), terza città sarda per numero di abitanti, gravita, nell'*hinterland*, una popolazione di circa 110.000 abitanti con due sole strutture ospedaliere private, compresa la casa di cura S. Elena; pertanto le capacità dell'offerta di prestazioni (inferiore a 5,5 posti letto ogni 1000 abitanti) è nettamente al di sotto della domanda, con grave disagio per la popolazione e impossibilità di acquisire ulteriore occupazione (circa 150 posti di lavoro in meno) —:

se corrisponda al vero che allo stato attuale le amministrazioni regionali non possano disporre di nuovi accreditamenti prima del 30 giugno 1996, data in cui l'attuale Governo dovrebbe inviare i criteri sui nuovi accreditamenti;

se alla scadenza del 30 giugno 1996 risulta confermato l'impegno del Governo ad emanare i criteri sui nuovi accreditamenti.

(4-00687)

CICU, MARRAS, CUCCU, MASSIDDA e ALEFFI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la sclerosi multipla è una malattia la cui origine è sconosciuta, presumibilmente riconducibile a cause genetiche, e colpisce in genere uomini e donne tra i 20 e i 40 anni, con particolare incidenza della malattia in alcune zone della Sardegna;

solo da poco tempo si sta sperimentando con successo un farmaco, l'Interferone beta 1-b chiamato Betaferon, che ha dato significativi risultati nelle forme di sclerosi multipla più lievi; questo farmaco non è utile a tutti i malati ed ha efficacia solo per quei malati il cui valore della

malattia sia inferiore al coefficiente 5,5 della scala di valutazione della disabilità;

dal 1993 l'Interferone 1-b è distribuito negli Stati Uniti sotto il controllo della Fda (l'organismo di controllo dei farmaci); in Europa è commercializzato dal 1995, mentre in Italia il ministero della sanità ha autorizzato il commercio proprio quest'anno;

nella nostra nazione sono malati di sclerosi multipla quasi 20.000 cittadini e di questi circa la metà appartengono al coefficiente inferiore a 5,5 della scala della disabilità;

il farmaco ha un costo notevole ed è comunque classificato nella fascia « A » dei farmaci, a totale carico del servizio sanitario nazionale, solo per coloro che hanno un coefficiente di malattia inferiore a 3,5;

i malati compresi nell'intervallo 3,5-5,5 sono costretti a farsi carico di tutti gli oneri di spesa per l'acquisto, essendo il farmaco classificato nella fascia « C » del servizio sanitario nazionale;

tradotto in parole semplici, considerato l'alto costo del Betaferon, si è condannati a non curarsi;

unica condizione per continuare a curarsi, per i malati compresi nell'intervallo 3,5-5,5 della malattia, è quello di entrare in uno « studio di confronto » con altri tipi di farmaco la cui efficacia è sconosciuta; i centri ospedalieri autorizzati a operare in questo centro sono pochi e soprattutto lontani dai malati, che faticano a camminare e spesso in preda a spasmi dolorosi —;

se sia il caso di estendere a tutti i malati di sclerosi multipla l'uso del Betaferon, includendolo nella fascia « A » del servizio sanitario nazionale. (4-00688)

BUTTI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che:

l'agenzia di stampa ANSA ha dato ampio risalto alla decisione delle autorità americane di tassare pesantemente le importazioni « *made in China* »;

l'entrata in vigore di questa nuova politica — simile in tutto e per tutto ad una sanzione vera e propria, ma soprattutto indiscriminata — comporterà certamente un danno anche per l'economia italiana, ed in particolar modo per quella lariana già abbastanza provata;

l'ufficio italiano seta ha reso noto il volume delle nostre esportazioni verso gli USA; infatti nel 1995 sono stati esportati tessuti per circa 200 miliardi di lire e *foulards* per circa 30 miliardi;

gli articoli tessuti in Cina, ma lavorati tramite tintura e stampa dalle aziende lariane, hanno raggiunto il valore di circa 110 miliardi;

migliaia di lavoratori italiani sono impegnati nelle delicate fasi di perfezionamento del tessuto cinese; tali lavoratori prestano la preziosa opera a decine di aziende lariane, per le quali il mercato americano rappresenta un'ampia fetta del proprio fatturato, ma soprattutto — in questo drammatico momento — la salvezza. Le sanzioni americane contro il « *made in China* » metterebbe in ginocchio decine di imprese;

la decisione americana appare avventata ed irrispettosa delle civili regole commerciali che dovrebbero disciplinare i rapporti tra due *partner* quali sono appunto Italia e USA. Basterebbe infatti un approccio più attento e competente per comprendere che un nostro prodotto non può essere considerato « *made in China* », in virtù del fatto che il valore del tessuto greggio cinese rappresenta meno del 25 per cento del valore dell'articolo finito esportato —;

quali urgenti provvedimenti intenda assumere il Governo in relazione alla decisione delle autorità americane;

se non sia il caso di sollecitare l'Unione europea affinché vibri la propria protesta nei confronti degli USA;

se il ministro interrogato, che l'interrogante auspica informato circa quanto

sopra, abbia già inoltrato formale richiesta mirata ad esentare dalle norme contro la Cina i prodotti mobilitati in Italia;

se non sia il caso di sensibilizzare gli Stati Uniti rispetto a questo provvedimento sanzionatorio che, ironia della sorte, penalizza molto di più alcuni paesi occidentali, come l'Italia, che non la Cina stessa.
(4-00689)

COLA. — *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che:

la Francia esporta in Italia una notevole quantità di prodotti agricoli trasformati che vengono commercializzati e venduti sul territorio nazionale senza che si siano mai poste logicamente in discussione le attestazioni e le certificazioni rilasciate dalle competenti autorità francesi sulla genuinità dei prodotti;

di converso, l'Italia esporta in Francia solo un modesto quantitativo di tali prodotti;

in ordine a questi ultimi le autorità francesi competenti, specialmente negli ultimi anni, sottopongono i prodotti italiani ad una serie di controlli quasi sempre pretestuosi ed inutili;

tali controlli hanno ad oggetto, il più delle volte (il che è grave ed allarmante), l'attendibilità delle attestazioni e delle certificazioni circa la conformità alle norme di legge dei prodotti rilasciate dalle competenti autorità amministrative italiane ed in particolare da quelle sanitarie;

purtroppo non è peregrino pensare che tali iniziative possano essere connesse all'esigenza di tutelare in modo surrettizio le industrie nazionali francesi, in forza di una deprecabile forma di protezionismo;

addirittura in Francia non viene riconosciuto valore probatorio ai certificati di conformità rilasciati sia dalle ASL che dal laboratorio chimico merceologico nazionale;

tali controlli sono sfociati in denunce da parte degli organi di vigilanza francesi alle autorità giudiziarie locali —:

quali iniziative intendano assumere, dopo una sollecita verifica, per porre fine alla inquietante situazione esistente e se, in particolare, non intendano contattare con la massima urgenza i competenti ministeri francesi per concordare al più presto un protocollo di intesa con il quale, a tutela non solo dei produttori, ma soprattutto della dignità delle preposte autorità amministrative italiane, si riconosca piena e totale validità delle attestazioni e certificazioni da queste ultime rilasciate, evitando in tal modo che il contenuto delle stesse sia messo in discussione per ragioni speciose e di parte.
(4-00690)

COLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

nella città di Striano (Napoli) la presenza dell'ufficio di collocamento assume particolare rilievo, attesa la specifica situazione occupazionale legata all'agricoltura, prevalente fonte di lavoro in quel comprensorio;

nei primi mesi del 1993 il responsabile dell'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Napoli richiedeva ufficialmente che si operasse una ristrutturazione completa dei locali in cui ha sede l'ufficio di collocamento di Striano;

l'amministrazione comunale si attivava immediatamente, come aveva già fatto, d'altra parte, il Commissario straordinario, e, con delibera del 18 marzo 1993, stanziava fondi per eseguire quanto richiesto;

con nota successiva, il predetto funzionario dell'ufficio provinciale del lavoro richiedeva la esecuzione di ulteriori lavori per migliorare le condizioni ambientali dell'ufficio;

con delibere rispettivamente del 4 ottobre 1993, 16 novembre 1993 e 16 marzo 1994, l'amministrazione comunale appro-

vava il finanziamento degli ulteriori lavori richiesti, peraltro tempestivamente eseguiti;

con ulteriore nota del 24 novembre 1994 il nuovo responsabile dell'ufficio del lavoro richiedeva che l'ufficio di collocamento di Striano dovesse funzionare in locali ubicati al piano terra e con una superficie minima di 300 metri quadri, contestando, nel contempo, la ultimazione ovvero la perfetta esecuzione dei lavori precedentemente richiesti, e ciò senza che fosse stato mai effettuato un sopralluogo;

non è dato sapere per quale specifica ragione lo stesso funzionario comunicava di aver richiesto la chiusura definitiva dell'ufficio di collocamento di Striano entro il 31 marzo 1995;

nonostante tale prospettiva fosse stata segnalata con analogo atto ispettivo al ministro *pro-tempore* circa quattro mesi fa, così come preannunciato veniva disposta l'effettiva chiusura dell'ufficio di collocamento —:

quali iniziative si intendano assumere per ripristinare un servizio di tale importanza per migliaia di lavoratori di quella città, la cui prevalente fonte di lavoro è costituita dall'agricoltura e dal conseguente indotto industriale e che hanno già subito gravi danni e disagi a seguito della chiusura dell'ufficio. (4-00691)

COLA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

negli importanti e popolosi comuni di San Giuseppe Vesuviano, Ottaviano e Terzigno ha operato fino al 1992 la gestione esattoriale con due distinti sportelli: in San Giuseppe Vesuviano ed in Ottaviano;

in tale anno il Ministero delle finanze sopprimeva inopinatamente l'esattoria di San Giuseppe Vesuviano, pur contando la città circa 30.000 abitanti e rivestendo rilevantisima importanza a livello nazionale sotto il profilo economico e commerciale, spostando il servizio esattoriale in Terzigno;

nel 1994, contemporaneamente al passaggio della gestione esattoriale al commissario governativo Banco di Napoli S.p.A., è stata soppressa anche la sede di Ottaviano, comune quest'ultimo che, sia per numero abitanti, che per attività, può ritenersi di pari importanza, accorpando nello sportello di Terzigno anche la gestione esattoriale di tale città;

attualmente, lo sportello di Terzigno è ubicato in una zona periferica e lontana dai tre centri cittadini e non è servito da mezzi di trasporto pubblico;

in conseguenza del numero degli utenti (la popolazione complessiva delle tre città è di circa 70.000 abitanti), risulta un accesso quotidiano allo sportello di centinaia di persone, se non di migliaia nei periodi di maggiore attività, con file ed attese interminabili e conseguente, ingiustificato ed incomprensibile disagio per gli utenti (fra cui moltissimi anziani non provvisti di mezzi di trasporto proprio), provocando spesso problemi di ordine pubblico al punto che la stessa gestione esattoriale ha dovuto far ricorso ad istituti di vigilanza privata per meglio disciplinare l'accesso allo sportello;

il personale è oltretutto insufficiente per smaltire le migliaia di pratiche, in costante aumento anche per effetto del recupero della maggiorazione del tributo locale (legge n. 144 del 1989) da parte del comune di Ottaviano, dichiarato dissestato —:

quali iniziative intenda assumere, con la dovuta urgenza, per porre riparo alla ormai insostenibile situazione venutasi a creare;

se, in particolare, non intenda promuovere l'immediata apertura di almeno un nuovo sportello nel centro abitato di San Giuseppe Vesuviano o di Ottaviano;

se non sia il caso, in subordine, di consentire il pagamento dei ruoli presso tutti gli sportelli bancari presenti sul territorio e creare fra questi un conto di

corrispondenza con la gestione esattoriale, al fine di snellire ed agevolare i pagamenti dei tributi;

se non intenda provvedere con analoga sollecitudine a trasferire lo sportello di Terzigno nel centro abitato e promuovere l'incremento del numero degli addetti per rimuovere, anche se solo parzialmente, le cause che determinano tanti disagi a chi è costretto a pagare imposte in misura superiore al dovuto, senza alcun preavviso e con ingiustificati interessi di mora, così come già segnalato precedentemente dall'interrogante. (4-00692)

COLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.*
— Per sapere — premesso che:

nella XII legislatura in data 6 novembre 1995 l'interrogante segnalava, con apposito atto di sindacato ispettivo, l'ingiustificato ritardo nella realizzazione dei lavori di completamento della strada statale 268 del Vesuvio, nonostante le assicurazioni del ministro *pro tempore* contenute in una risposta ad altra interrogazione del 2 marzo 1995;

la chiusura della vitale arteria, ancorché limitata al tratto Ottaviano-Poggiomarino-Palma Campania-Angri e così di seguito, ha acuito ulteriormente i problemi connessi all'intensissimo traffico, destinato ad una inevitabile congestione in ragione dell'alta densità abitativa, del fiorente commercio, delle sempre più numerose attività industriali ed in assenza di un adeguato sistema viario alternativo;

la situazione, negli ultimi tempi, è peggiorata a seguito dell'apertura a Palma Campania di una discarica per la raccolta di rifiuti solidi urbani, che comporta il passaggio quotidiano di centinaia di automezzi utilizzati per il trasporto dei rifiuti di ben 60 comuni della provincia di Napoli;

un sollecito completamento dei lavori ed, in particolare, il raddoppio della carreggiata appaiono necessari in considerazione soprattutto dall'estrema pericolosità della circolazione sull'arteria (in otto anni

si sono verificati circa 100 incidenti, purtroppo mortali) a tal punto che la strada statale 268 è stata tristemente definita come la strada della morte;

due precedenti atti di sindacato ispettivo aventi ad oggetto lo stesso argomento, presentati nella XII legislatura dopo il mese di settembre 1995, periodo previsto dal ministro per il completamento dei lavori, sono rimasti senza risposta —:

quali iniziative intenda assumere per far sì che le richieste di intervento finora sempre disattese, non cadano ancora una volta nel vuoto e che, finalmente, l'annoso problema richiamato sia avviato a rapida soluzione. (4-00693)

COLA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'ambiente, dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

in data 10 ottobre 1984 l'ENEL avanzò al comune di Striano (NA) istanza di autorizzazione per la costruzione di una centrale elettrica e di due elettrodotti affiancati (tensione 380 KV);

con delibera consiliare n. 93 del 29 settembre 1985 il comune di Striano manifestò la propria opposizione alla realizzazione dell'opera;

nelle more, l'ENEL ottenne il nulla osta ed i consensi di massima — forse in modo troppo frettoloso — da parte degli enti interessati;

con decreto 808/SC in data 15 febbraio 1993 il ministro dei lavori pubblici concesse all'ENEL l'autorizzazione a costruire la centrale elettrica, dichiarando l'opera di pubblica utilità ed i relativi lavori urgenti ed indifferibili;

pur non avendo espletato tutti i vari passaggi tecnico-amministrativi, in data 14 febbraio 1994 l'ENEL comunicò formalmente l'inizio dei lavori;

l'amministrazione comunale di Striano, consapevole degli inquietanti ri-

schì per la salute pubblica connessi alla realizzazione dell'opera, ribadì in più occasioni la propria opposizione;

a seguito della allarmante ed ormai concreta iniziativa, si costituì un comitato, denominato « difesa Striano », che organizzò, tra l'altro, un *forum* sul tema: elettrodotti e salute pubblica, al quale parteciparono esperti di fama nazionale e dal quale emerse il fatto che i campi elettromagnetici avrebbero provocato, come nel caso di specie, conseguenze devastanti sulla salute umana;

la regione Campania, nella persona dell'assessore *pro tempore* si impegnava ad assumere tutte le iniziative per ottenere la revoca dei nulla osta rilasciati dalla regione Campania;

successivamente l'ENEL preannunciò anche la realizzazione della seconda parte del progetto e cioè la costruzione dei due elettrodotti, che si prevede debbano attraversare i territori di ben sette comuni, coprendo una distanza di circa 11 chilometri;

l'effettiva esecuzione del progetto provocherebbe un notevole impatto ambientale, non solo per i possibili, tragici effetti sulla salute (cancro), connessi all'esposizione a campi elettromagnetici generati dalle linee elettriche ad alta tensione, ma anche per le nefaste conseguenze su una vasta zona di elevato pregio ambientale ed indiscutibile interesse agricolo;

recentemente gli organi di informazione, nonché la televisione di Stato e quelle private di rilevanza nazionale, si sono ripetutamente interessate dell'inquietante problema, assumendo il parere di esperti di fama internazionale che hanno espresso in prevalenza forti perplessità sulla eventuale assenza di pericoli per la pubblica incolumità nel caso di entrata in funzione della centrale e dei due elettrodotti;

un precedente analogo atto di sindacato ispettivo, presentato nella XII legislatura, è rimasto senza risposta, a causa dell'improvviso scioglimento delle Camere;

quali iniziative intendano assumere per scongiurare il pericolo segnalato, ove effettivamente sussistente operando, in particolare, nelle rispettive sfere di competenza, gli opportuni accertamenti.

(4-00694)

GASPARRI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere — premesso che:

L'Amministrazione della difesa da sempre si avvale di lavoratori a tempo determinato per soddisfare particolari esigenze operative che il personale operaio permanente della difesa non riesce o non è chiamato ad espletare;

il ricorso a detti lavoratori giornalieri consente di assolvere alle funzioni istituzionali di enti quali l'VIII gruppo genio campale di Ciampino al quale compete, in via istituzionale, anche la manutenzione dell'aeroporto militare di Ciampino e di altri enti della II regione aerea;

è indispensabile ai fini dell'espletamento dei compiti istituzionali del suddetto ente la permanenza in servizio di detto personale —:

quali siano i motivi per i quali ai 108 lavoratori a tempo determinato non verrà rinnovato il contratto di lavoro;

perché non si sia provveduto a far transitare gli stessi nei ruoli organici del personale operaio permanente dell'Amministrazione della difesa. (4-00695)

TERESIO DELFINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

con legge n. 81 del 1993 è stata modificata la durata della consiliatura dei comuni e delle province e di conseguenza delle comunità montane, diminuendola da cinque a quattro anni;

con legge n. 43 del 1995 la durata della consiliatura regionale non è stata modificata;

da sempre le consiliature dei comuni, delle province, delle comunità montane e delle regioni sono state uniformi;

la sfasatura, nel tempo, produrrà una scollatura fra le istituzioni anche per il condizionamento che il consiglio regionale non in scadenza può esercitare sugli altri enti locali;

gli enti locali dovranno sopportare un aggravio dei costi elettorali —:

quale sia l'orientamento del ministro interrogato in ordine all'opportunità di assicurare l'uniformità della durata delle consiliature comunali, provinciali e regionali. (4-00696)

JERVOLINO RUSSO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il Ministero di grazia e giustizia ha a disposizione un edificio ubicato a piazza Neghelli, nel quartiere Cavalleggeri, di Aosta di Napoli;

l'edificio, nel quale vi è anche un'aula *bunker*, è stato utilizzato negli anni scorsi per lo svolgimento di processi penali nei confronti di imputati di associazione camorristica;

da lungo tempo l'edificio non è più utilizzato e versa in uno stato di forte degrado;

il comune di Napoli e la circoscrizione di Fuorigrotta avrebbero interesse ad usare utilmente l'edificio stesso, allocando in esso servizi — ed, in particolare, un centro per gli anziani — utili per il quartiere, del tutto sprovvisto di strutture sociali;

questa utilizzazione risponderebbe a problemi ed esigenze fortemente sentiti dai cittadini del quartiere —:

se i ministri interrogati siano disponibili a mettere l'edificio stesso a disposizione del comune di Napoli — circoscri-

zione di Fuorigrotta — perché esso possa essere utilizzato nel modo sopra indicato. (4-00697)

JERVOLINO RUSSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

numerosi docenti sono impegnati a frequentare i corsi di specializzazione polivalente organizzati dal Ministero della pubblica istruzione (decreto ministeriale 22 novembre 1994);

in base al decreto ministeriale 29 marzo 1996, il 13 maggio 1996 è scaduto il termine per la presentazione delle domande di inclusione nella graduatoria relativa ai concorsi a cattedra per soli titoli;

rischia di crearsi un evidente caso di disparità, in quanto, mentre in alcune province i corsi saranno completati entro il 13 maggio, in altre invece le sedute per la discussione delle tesi sono fissate nella prima decade di giugno —:

se verrà prorogato il termine di scadenza per la presentazione delle domande per l'inclusione nella graduatoria per il concorso a cattedra per soli titoli (decreto ministeriale 29 marzo 1996) sui posti di sostegno a favore degli alunni portatori di *handicap*, al fine di evitare discriminazioni rispetto ai corsisti delle varie province d'Italia: se si determinassero infatti delle diversità di trattamento, la situazione sarebbe gravemente ingiusta e palesemente incostituzionale. (4-00698)

PAMPO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la legge 30 dicembre 1971, n. 1204, che tutela le lavoratrici madri, e la legge 9 dicembre 1977, n. 903, che tutela la parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro, sono espressamente richiamate dall'articolo 21 del contratto collettivo nazionale stipulato tra l'Ente poste e le

organizzazioni sindacali in data 26 novembre 1994, in quanto norme che si applicano per la tutela della maternità delle lavoratrici delle poste e telecomunicazioni;

in particolare, in caso di assenza facoltativa per malattia del bambino di età inferiore a tre anni, dietro presentazione di certificato medico, la lavoratrice madre ha diritto — non riconosciuto dall'Ente poste italiane — ad una indennità giornaliera, pari al 30 per cento della retribuzione, per tutto il periodo di assenza dal lavoro previsto dal primo comma dell'articolo 7 della legge n. 1204 del 1971 —:

quali provvedimenti intenda assumere affinché l'Ente poste italiane applichi le leggi su richiamate e disponga l'immediato pagamento delle indennità giornaliere, sin qui negate, ai dipendenti che ne hanno diritto. (4-00699)

PAMPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il presidente dell'Ente poste italiane ha espresso l'orientamento, nel corso di un convegno sulle privatizzazioni, di abolire il monopolio legale su lettere e corrispondenza;

in precedenza, nonostante forti opposizioni, l'Amministrazione poste e telecomunicazioni affidò a ditte private (Send Italia) la consegna di espressi e telegrammi, ottenendo effetti disastrosi;

viste le precedenti esperienze, non sembra assolutamente consigliabile l'attuazione di una nuova privatizzazione —:

quali iniziative intenda adottare affinché la paventata privatizzazione dei servizi postali non venga messa in atto;

quali siano gli indirizzi del Governo relativamente al problema. (4-00700)

PAMPO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

l'ufficio poste e telecomunicazioni di Caroniti, popolosa frazione montana di Joppolo, è chiuso dal 13 maggio 1996, recando notevoli disagi all'intera popolazione;

la direzione compartimentale competente, nonostante le continue sollecitazioni del sindaco e di altri amministratori locali, non ha provveduto, alla data del 21 maggio 1996, alla riapertura dell'ufficio;

a seguito della chiusura dell'ufficio poste e telecomunicazioni di Caroniti, gli utenti, stanchi di aspettare, sono scesi in piazza per manifestare il loro disappunto;

la chiusura dell'ufficio è stata motivata per carenza di personale, in quanto l'unica unità assegnata è in congedo;

evidentemente all'interno dell'EPI, persiste una scarsa conoscenza delle varie situazioni locali e la dirigenza dell'ente medesimo è ben lontana dall'aver attuato una corretta distribuzione del personale sul territorio —:

quali iniziative intenda adottare affinché l'Ente poste italiane provveda alla riapertura dell'ufficio di Caroniti e faccia in modo che tali incresciose situazione non si verifichino nuovamente in futuro. (4-00701)

MIGLIORI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia confermato che, come conseguenza della nota sentenza n. 131 del 1996 della Corte costituzionale sulla incompatibilità tra giudice del merito e giudice che abbia fatto parte del tribunale del riesame o dell'appello in tema di misure cautelari, sarebbe prevista la soppressione dei tribunali cosiddetti « minori » e dunque del tribunale di Montepulciano (Si);

se sia a conoscenza dei nefasti effetti sociali ed inerenti la stessa qualità dell'attività giudiziaria che deriverebbero da una soluzione che tenderebbe ulteriormente ad accentrare in sedi giudiziarie ingestibili l'amministrazione della giustizia in Italia. (4-00702)

BERSELLI. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere — premesso che:

ad Imola l'Akron srl (società formata da AMI e CIR ambiente) ha già avviato le pratiche per poter procedere alla bonifica delle carrozze ferroviarie all'amianto;

attualmente, in Emilia-Romagna vi sono circa 350 carrozze ferroviarie all'amianto ed anche migliaia sul restante territorio nazionale;

la Akron vorrebbe effettuare tale bonifica in locali situati in via Laguna, ad Imola, a pochissime decine di metri dal popolato quartiere Campanella;

con lettera 13 maggio 1996 (dopo le forti proteste del gruppo consiliare di alleanza nazionale presso il comune di Imola, che con una interrogazione del consigliere comunale dottor Guido Boschi aveva resa pubblica un'operazione che altrimenti stava procedendo senza che i cittadini ne fossero minimamente informati), la locale azienda Unità sanitaria locale ha espresso parere sfavorevole all'insediamento di tale lavorazione in via Laguna, appunto perché troppo vicina alle abitazioni e quindi pericolosissima per la salute e la vita degli imolesi;

il presidente della Akron, ingegner Loris Lorenzi, in dichiarazioni apparse sulla stampa locale, ha chiaramente fatto intendere che è ancora intenzione di tale ditta attivarsi al fine di conseguire i permessi per poter procedere alla bonifica delle carrozze all'amianto;

la legge 257 del 27 marzo 1992 prevede la istituzione, presso il ministero della sanità, di una commissione per la valutazione dei problemi ambientali e dei rischi sanitari connessi all'impiego dell'amianto;

fra gli altri, questa commissione è composta anche da due esperti di valutazione di impatto ambientale e di sicurezza delle produzioni industriali designati dal ministero dell'ambiente;

tale commissione è presieduta dal Ministro della sanità —:

quali provvedimenti il ministro interrogato voglia adottare per impedire che ad Imola, in via Laguna a ridosso delle abitazioni del popolato quartiere Campanella, si realizzi il suddetto centro di bonifica delle carrozze all'amianto voluto dalla Akron srl. (4-00703)

BERSELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la realizzazione della linea ferroviaria dell'alta velocità interesserà pesantemente la Valle del Santerno;

in particolare, durante il periodo estivo il turismo dell'alta valle subirà danni notevoli a causa del previsto supertraffico di mezzi pesanti, del fiume Santerno con poca acqua e probabilmente molto inquinata, e dell'aumento del fenomeno della micro-macro criminalità e della prostituzione, in funzione del prevedibile accesso in zona di molte migliaia di lavoratori —:

quali iniziative intenda porre in essere per far fronte ai suddetti gravi rischi per il turismo. (4-00704)

BERSELLI. — *Al Ministro dell'ambiente.*
— Per sapere — premesso che:

la realizzazione della linea ferroviaria dell'alta velocità interesserà pesantemente la Valle del Santerno;

detta Valle rappresenta, per il circondario di Imola, un sistema paesaggistico-ambientale di particolare pregio;

la principale ricchezza della valle è rappresentata dal fiume Santerno, risorsa indispensabile per la vita dell'intero territorio e della città di Imola;

tale contesto rappresenta un importante centro agricolo con produzioni tipiche locali, il marrone di Castel del Rio, i vini dei colli imolesi, le albicocche della vallata del Santerno;

l'apertura dei cantieri fa temere rischi in termini quantitativi e qualitativi per

l'acqua del fiume Santerno, peraltro già assai scarsa nel periodo primaverile-estivo, non solo per le quantità che potrebbero essere prelevate, ma anche per le immissioni dei rifiuti del cantiere e del campo base —:

se si intende adottare tutte le possibili iniziative volte a garantire e preservare l'integrità del fiume Santerno per il periodo di cantierizzazione ed esecuzione dei lavori;

se si intende inoltre monitorare costantemente le acque del suddetto fiume.
(4-00705)

BERSELLI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

la realizzazione della linea ferroviaria dell'alta velocità interesserà pesantemente la Valle del Santerno;

in località San Pellegrino sorgerà un campo-base che ospiterà per una decina d'anni migliaia di lavoratori;

in pratica, il campo-base sarà un « nuovo paese », che sorgerà all'improvviso;

l'arrivo di tanti lavoratori creerà certamente grandi problemi sociali e di inserimento;

la popolazione locale è preoccupata per il fatto che attorno al cantiere ed al campo-base possano sorgere fenomeni di micro-macro criminalità e di prostituzione —:

se intendano adottare urgenti provvedimenti per tutelare la sicurezza degli abitanti della Valle del Santerno oltre che dei lavoratori che giungeranno al cantiere;

se intendano, inoltre, potenziare gli organici delle caserme della vallata.
(4-00706)

BERSELLI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

la realizzazione della linea ferroviaria dell'alta velocità interesserà pesantemente l'alta Valle del Santerno;

i lavori necessari comporteranno un abnorme aumento di traffico pesante lungo la strada statale 610 Montanara-Selice-Imolese;

tale situazione non è sopportabile, in quanto la strada statale 610 è già oggi al limite del collasso, per le ridotte dimensioni del piano viabile ed il cattivo stato di manutenzione, specie nella parte alta del territorio, relativamente anche alla statica dei ponti e per l'intenso traffico già oggi presente in quanto unica via di collegamento fra i quattro comuni della vallata, Imola e la A14 con Firenze —:

se sia possibile un adeguamento e consolidamento della strada statale 610, al fine di tranquillizzare la popolazione residente, assicurando che il maggior carico di traffico per la strada statale 610 sia esclusivamente quello previsto nella documentazione presentata dal Caver e che sia concentrato fuori dagli orari di punta e non nei giorni festivi.
(4-00707)

BERSELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

le terme di Castrocaro sono di proprietà del ministero del tesoro ed in gestione all'IRI;

tale stabilimento termale riveste un interesse vitale per l'economia della città di Castrocaro e pertanto è necessario rilanciarlo e potenziarlo per fargli riassumere il ruolo trainante che aveva in passato;

in seguito alla vicenda che ha comportato lo scioglimento dell'ex Eagat, per le terme di Castrocaro è stato nominato un amministratore unico;

l'IRI gestisce in nome e per conto del ministero del tesoro le terme di Castrocaro con l'obiettivo della loro dismissione;

tale obiettivo non può però consistere nello smantellamento ed in una gestione delle terme tale da aumentare il passivo di

bilancio, ridurre l'operatività, frazionare la vendita, diminuire le capacità operative e le maestranze, vendere parti vitali per il rilancio produttivo e soprattutto realizzare interventi al di fuori di qualsiasi ottica di programmazione;

nel marzo del 1994 è stato nominato un amministratore unico, il ragioniere Giovanni Samorè, che con le azioni intraprese in questi due anni è sembrato disattendere gli obiettivi sopra indicati;

la funzione dell'amministratore unico dovrebbe essere quella di favorire la dismissione ed in ogni caso non dovrebbe essere tale da pregiudicare il futuro sviluppo delle terme —:

se il Ministro interrogato sia al corrente del fatto che il ragioniere Samorè sia stato già due volte licenziato da stabilimenti termali, nei quali svolgeva la funzione di direttore amministrativo;

se risponda al vero che il ragioniere Samorè, con la sua gestione, abbia favorito il decremento dell'afflusso dei clienti verso le terme, respingendo la possibilità di accordo con strutture sanitarie per la riabilitazione, con università, con organizzazioni mediche che da anni tenevano convegni di settore;

se risponda al vero che il suddetto abbia disdetto o lasciato scadere tutte le convenzioni che le terme di Castrocaro avevano stipulato con mutue aziendali e fondi integrativi;

se sia vero che abbia sostituito immotivatamente il sistema informatico installato nel 1993, ben funzionante e adatto allo scopo;

se sia vero che abbia posto in vendita, mediante trattativa privata, immobili di proprietà aziendale, pregiudicando futuri sviluppi dell'azienda;

se sia vero che abbia fatto eseguire lavori edilizi abusivi;

se sia vero che abbia impoverito il personale tecnico dell'azienda, creando gravi problemi di manutenzione per gli immobili e gli impianti;

se sia vero che durante la gestione del ragioniere Samorè il passivo dell'azienda sia aumentato, così come l'esposizione bancaria, nonostante la stipula di contratti di solidarietà per i dipendenti;

se risponda al vero che i nuovi fornitori di materiali da lui scelti abbiano la precedenza assoluta per il pagamento delle fatture.

se sia vera la notizia secondo la quale il ragioniere Samorè avrebbe intenzione di mettere in vendita il Grand Hotel, separandolo in tal modo dall'intero complesso di cui è elemento qualificante;

se risponda al vero che l'amministratore effettui appalti per forniture di materiale e di opere a trattativa privata con ditte scelte in modo discrezionale; è emblematico il caso di una piscina affidata alla ditta «Italiana piscine» con trattativa privata passata, a quanto risulta all'interrogante, da un costo iniziale di 80 milioni ai 400 attuali;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che tali azioni possano configurarsi, al di là di una eventuale scarsa competenza, come una situazione di degrado economico, fisico e organizzativo dell'intero complesso per poterne consentire la vendita, magari parcellizzata, a gruppi privati ed a costi stracciati;

se si ritenga accettabile che in posizioni tanto delicate per la vita e l'economia di un'intera comunità vengano messi soggetti che non mostrano in alcun modo di avere interesse allo sviluppo economico locale, compiendo altresì azioni con grave pregiudizio economico per l'attuale proprietà. (4-00708)

BENEDETTI VALENTINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

resta aperta ed irrisolta la crisi del lanificio Ginocchietti di Pontefelcino di Perugia, azienda di grande tradizione e cospicuo rilievo produttivo, la cui vicenda coinvolge la sorte di circa 130 dipendenti,

nonché quella connessa del maglificio di Perugia, che interessa a sua volta 80 dipendenti circa;

è cresciuto in questi giorni lo stato di esasperazione, più che fondato e comprensibile, delle maestranze, che hanno dato vita ad una significativa e drammatica manifestazione nel centro cittadino di Perugia, dopo aver tenuto molte responsabili e partecipate assemblee di approfondimento di tutti gli aspetti della crisi e delle possibili soluzioni;

i lavoratori si trovano dal 31 marzo 1996 privi anche dei più immediati ammortizzatori sociali;

si pone inderogabilmente il problema di assicurare un sollecito trapasso di iniziativa imprenditoriale, affinché il fermo dell'attività produttiva non comprometta irreversibilmente le possibilità di ripresa del lavoro e non determini una irrimediabile uscita dal mercato in un contesto generale, come quello perugino, che è entrato ormai a pieno titolo nel preoccupante scenario della destrutturazione industriale;

documentate istanze sono state indirizzate al Ministero del lavoro e della previdenza sociale perché venga riconosciuta la cassa integrazione speciale per crisi, mentre sul piano della gestione dell'azienda sembrano essersi profilate interessanti possibilità di subentro di altri imprenditori interessati —:

se non ritengano di dover effettivamente e urgentemente dare risposta positiva alla richiesta di concessione della cassa integrazione speciale per crisi aziendale, a norma della legge n. 223 del 1991, finalizzata al ricollocamento di buona parte del personale ed al possibile pensionamento della restante parte;

se non ritengano di dover svolgere un proprio autorevole intervento governativo — anche in raccordo con la regione Umbria e nel rispetto dell'interlocuzione tra le parti sociali — per propiziare una possibile soluzione positiva della vertenza che, recuperando all'attività il lanificio di Pontefelcino di Perugia, eviti la liquidazione di

un polo essenziale dell'economia perugina, salvaguardi i diritti acquisiti dei lavoratori e nella massima misura possibile i livelli occupazionali e scongiuri il conseguente timore di probabili manifestazioni di esasperazione sociale nel territorio. (4-00709)

URSO. — Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, del lavoro e della previdenza sociale e per la funzione pubblica e gli affari regionali. — Per sapere — premesso che:

con circolare 4 dicembre 1995, n. 199466, d'intesa con il dipartimento per la funzione pubblica e sentita l'Aran, il ministero del tesoro ha diramato ulteriori istruzioni in merito all'applicazione del nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro adottato il 10 febbraio 1995;

le istruzioni riguardano, in particolare, il personale comandato, distaccato e « comunque assegnato » ad altri dicasteri, al quale viene attualmente corrisposto il trattamento di amministrazione a cura del dicastero di appartenenza, ma nell'ammontare previsto per il personale dell'amministrazione di destinazione;

poiché la retribuzione accessoria è computabile agli effetti del trattamento di quiescenza ai sensi della legge n. 335 del 1995, sembra difficile comprendere come il ministero di appartenenza possa corrispondere al proprio dipendente destinato temporaneamente in un altro ministero, un importo differente rispetto a quello riservato ai dipendenti che restano in sede, dato che ne deve adeguare l'importo a quello corrisposto dal ministero di destinazione, ai propri dipendenti;

l'articolo 35 del nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro stabilisce il riequilibrio della retribuzione accessoria fra i ministeri, così che una parte dell'incremento retributivo contrattuale è destinato a concorrere alla costituzione di un « fondo » riservato solo al personale di alcune amministrazioni esplicitamente menzionate nello stesso articolo 35. A causa di tale disposizione si verifica, infatti, che il

personale distaccato o comandato da ministeri esclusi dal predetto elenco, contribuiscano alla costituzione di un « fondo » dal quale sono tuttavia esclusi in quanto estraneo a quella amministrazione —:

se il Governo non ritenga opportuno riesaminare le proprie direttive sulla base delle considerazioni che seguono:

1) la circolare non si richiama a specifiche norme che giustifichino l'operazione di recupero che la direzione provinciale del tesoro sta effettuando mensilmente dalla busta paga di ciascun lavoratore distaccato o comandato;

2) tale operazione di recupero determina attualmente una differenza retributiva tra gli stessi dipendenti dello stesso dicastero così da causare, in sede di definizione del trattamento pensionistico, una ulteriore e conseguente disparità di trattamento;

se il Governo intenda valutare l'opportunità:

a) di sospendere l'operazione di recupero, di ripristinare l'indennità accessoria nell'importo stabilito dalla tabella B del contratto collettivo nazionale di lavoro e di restituire le somme finora prelevate calcolandone gli interessi maturati, al momento della restituzione;

b) di prevedere, a parità di livello per tutti i dipendenti della pubblica amministrazione, una equità di trattamento almeno per quel che riguarda l'entità delle indennità accessorie in questione;

a quali norme si riferisca la pubblica amministrazione, allorché è chiamata a definire il trattamento di quiescenza di un proprio dipendente che, al contrario di altri, abbia percepito un'indennità superiore a quella prevista dall'Amministrazione di appartenenza e, per di più, erogata a cura della stessa in applicazione della circolare del ministero del tesoro.

(4-00710)

RALLO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro e*

del bilancio e della programmazione economica. — Per sapere — premesso che:

la gestione della zona ENEL di Trapani appare caratterizzata da gravissime carenze tecniche, che determinano disservizi intollerabili;

risulta, in particolare, che non venga effettuata la regolare manutenzione di impianti e cabine e che sia stato abolito il servizio di pronto intervento;

si verificano fino a 20 microinterruzioni giornaliere, con danni gravissimi ai macchinari delle utenze industriali, artigiane e commerciali;

nei periodi invernali si verificano numerose prolungate interruzioni nella erogazione della energia elettrica, ed interi comuni sono rimasti privi di energia fino ad otto ore, con i danni che possono facilmente immaginarsi per le utenze produttive, ma anche con disagi notevoli per le stesse utenze familiari;

i tempi di allacciamento per le utenze artigiane ed industriali si prolungano assai oltre ogni decente limite, in alcuni casi fino a tre anni —:

quali urgenti misure intendano adottare per ricondurre la gestione di un pubblico servizio di vitale importanza per la collettività servita dalla zona ENEL di Trapani entro limiti tollerabili per un paese civile. (4-00711)

GASPARRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

nel mese di aprile corrente anno si sono tenuti a Chianciano Terme i campionati assoluti di nuoto per salvamento organizzati dalla FIN (Federazione italiana nuoto), ai quali hanno partecipato numerose squadre di tutta Italia;

nella circostanza si sono evidenziate numerose carenze organizzative, e, in particolare, la fatiscenza delle piscine che

presumibilmente erano irregolari e non idonee ai regolamenti vigenti per le gare salvamento nuoto;

ad alcuni gareggianti, addirittura, nonostante avessero conseguito dei record italiani, non sarebbero stati riconosciuti per via delle irregolarità delle piscine nelle quali i campionati si sono svolti;

tutti gli impianti sportivi sarebbero stati, tra l'altro, anche non idonei, per capienza, ad ospitare gli oltre 300 atleti partecipanti —:

chi siano i responsabili, con nome, cognome e qualifica, dell'organizzazione dei campionati assoluti di nuoto indicati;

quale sia stato il costo complessivo di tali campionati e da chi siano state sostenute le spese per il loro svolgimento;

quali valutazioni esprima su simili fatti e quali provvedimenti si intendano adottare a carico dei responsabili;

se intenda far avviare apposita inchiesta atta ad accettare altre eventuali irregolarità nella gestione e nello svolgimento degli indicati campionati assoluti di nuoto. (4-00712)

SINISCALCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

si è tenuto a Napoli dal 6 al 12 maggio 1996 il concorso per la realizzazione della settimana europea per il turismo, bandito dall'Ente nazionale per il turismo:

l'Ente organizzatore ha dato avviso alle agenzie del settore ritenute in grado di realizzare compiutamente il progetto turistico inviando presso la sede delle stesse un invito a partecipare alla gara indicando le modalità di intervento;

la documentazione e gli elaborati per la partecipazione al concorso dovevano pervenire presso la sede dell'Ente nazionale per il turismo entro le ore 13 del 9 aprile scorso;

alcune note agenzie di Napoli hanno ricevuto l'invito soltanto 10-15 giorni

prima di tale improrogabile data di consegna ed, a causa della complessità del lavoro da svolgere e della documentazione da produrre, non sono state, di fatto, messe in condizione di intervenire con le proprie proposte al concorso bandito dall'ente —:

se non ritenga che tali modalità di svolgimento del concorso, oltre a penalizzare alcuni operatori del settore, rischino di ingenerare sospetti e perplessità sulla terzietà e sulla trasparenza dell'ente organizzatore. (4-00713)

MALGIERI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

risulta da un servizio pubblicato dal settimanale del volontariato *Vita* che da tempo nell'ospedale Niguarda di Milano, e forse anche in altri centri sanitari, verrebbero effettuati interventi di chirurgia plastica su bambini Down, tesi a « migliorare » la loro estetica facciale, e dunque a renderli — come è stato detto — « più carini » —:

se non ritenga di far compiere approfonditi accertamenti su tali pratiche e, qualora fossero esatte le notizie diffuse dal periodico, se non sia il caso di intervenire a tutela della dignità degli stessi soggetti sottoposti a tali interventi che contrastano con i più elementari canoni della morale e del diritto della persona a veder riconosciuta la propria identità anche fisica, quale essa sia. (4-00714)

MALGIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

è in corso la procedura per la costruzione di una megadiscarica al servizio di 39 comuni in una località assolutamente inidonea in Paestum, comune di Capaccio, provincia di Salerno, su iniziativa del prefetto di Napoli, con ordinanza *ex lege* n. 225 del 1992;

nella località prescelta esiste da tempo una piccola discarica autorizzata,

che è già destinata a ricevere i rifiuti urbani di Capaccio, Giungano e Trentinara, previe opere limitate di migliore sistemazione per il controllo del percolato, sicché le popolazioni dell'area sono disponibili a collaborare, per la loro parte, a non trasferire altrove i loro rifiuti;

la prevista discarica su area adiacente appare inopportuna dal punto di vista naturalistico, paesaggistico, archeologico ed anche socio-economico in quanto tutto il comune di Capaccio è soggetto alla legge n. 1497 del 1939; il sito confina con il parco nazionale del Cilento appena costituito; il terreno è coltivato ed è antropizzato con abitazioni a distanza di meno di 500 metri con la vicinanza dei paesi di Giungano e Trentinara, sicché la nuova opera prevista, oltre a produrre effetti negativi ambientali, danneggia le risorse agricole e le attività di allevamento della zona;

la vicinanza (circa 5 km.) ai templi di Paestum danneggia il vincolo generico archeologico (articolo 21 legge n. 1086 del 1939) e soprattutto l'immagine turistica, per l'inevitabile passaggio di camion carichi di rifiuti provenienti da tanti comuni;

la procedura in corso è stata caratterizzata da assoluta mancanza di informazione e partecipazione sociale;

esiste una unanime e giustificata preoccupazione di tutti i cittadini, degli enti locali e del mondo scientifico —:

se il Governo, ed in particolare i ministri interessati, non ritengano di intervenire per bloccare la procedura, ovvero attivarsi per una soluzione diversa a tutela della salute dei cittadini e dell'immagine culturale del sito archeologico, onorando un impegno assunto direttamente in pubblico dal Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore* Dini nel corso della sua recente visita a Paestum. (4-00715)

SCALIA. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la grotta dei Val de' Varri, nel comune di Pescorocchiano (Rieti) è uno dei prin-

cipali inghiottitoi dei monti carseolani; essa si inserisce in un'area ricca di fenomeni carsici e drena le acque dell'omonima valle, pregevole esempio di valle chiusa di origine tettonica, lunga 12 chilometri e tra le più importanti d'Italia;

la grotta, esplorata sin dal 1929, presenta uno sviluppo planimetrico sotterraneo di circa 1.800 metri, percorso quasi per intero da un corso d'acqua: la cavità, di grande interesse speleologico-esplorativo, non presenta invece alcuna attrattiva prettamente turistica (sono praticamente assenti le stalagmiti e le stalattiti, mentre il pavimento è viscido e franso);

la grotta è di particolare pregio ambientale (ricade in area sottoposta a vincolo idrogeologico e individuata dalla regione Lazio come di particolare interesse vegetazionale), al quale si deve aggiungere un notevole interesse faunistico (si riproducono e svernano nella grotta diverse specie di pipistrelli protette dalla convenzione di Berna e da due direttive CEE già recepite dalla legislazione italiana) e archeologico (all'interno del grottone iniziale sono state rinvenute tracce di focolari rituali del neolitico e resti di ceramiche dell'età del bronzo);

Val de' Varri è inoltre inserita nella carta regionale dei biotopi del programma di ricerca territoriale sulle aree da proteggere curato dal CNR e dal Ministero dei lavori pubblici, nonché nel piano regionale dei parchi e delle riserve naturali approvato dalla giunta della regione Lazio;

la VII comunità montana del Lazio Salto-Cicolano ha avviato un progetto di valorizzazione turistica — in attesa di approvazione di variante da parte della regione Lazio — che prevede, sia all'interno che all'esterno della grotta, interventi altamente distruttivi con la realizzazione di un grande parcheggio a pochi metri dal corso d'acqua e lo scavo di gallerie artificiali per il percorso turistico ipogeo;

la relazione geologica è stata presentata solo a lavori iniziati ed è assente

qualsiasi studio sui possibili fenomeni di piena ed esondativi che interessano regolarmente la grotta;

le opere in progetto, per le quali è previsto uno stanziamento di 1.872.309.528 lire, rischiano di stravolgere completamente la fisionomia dell'area e la morfologia della cavità, e ciò nonostante l'autorizzazione concessa dall'assessorato all'urbanistica della regione Lazio abbia posto il 4 marzo 1991 come condizione che gli interventi interni alla grotta siano eseguiti « nel rispetto integrale dell'assetto geologico, morfologico e del regime idrico interno alla cavità »;

lo scavo di gallerie artificiali e il previsto impianto fisso di illuminazione determineranno una variazione dei parametri microclimatici interni dannosa all'ecosistema e alla fauna della grotta, particolarmente ricca, e renderanno più rapido il deterioramento della cavità con la proliferazione di muffe;

la VII comunità montana del Lazio e il direttore dei lavori, non hanno voluto prendere in considerazione le indicazioni avanzate dalla federazione speleologica del Lazio, che invitava a evitare nel modo più assoluto lo scavo di gallerie, la realizzazione di opere fisse e l'installazione di impianti di illuminazione artificiale, suggerendo una attrezzatura leggera che invitasse ad un escursionismo speleologico; gli speleologi proponevano inoltre lo spostamento dell'area parcheggio e della biglietteria all'interno degli abitati circostanti, affidando al tempo stesso il collegamento della grotta con il previsto museo e gli itinerari didattici ad un servizio di minibus —:

se siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali provvedimenti urgenti intendano adottare per la tutela e la salvaguardia della grotta di Val de' Varri;

se il ministro dell'ambiente non ritenga urgente intervenire ai sensi dell'articolo 8, comma 3, della legge n. 349 del 1986 per inibire la continuazione dei lavori

e chiedere il ripristino dello stato dei luoghi precedente all'intervento. (4-00716)

ANEDDA. — *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica.* — Per sapere — premesso che:

con decreti ministeriali pubblicati l'8 maggio 1996, relativi alla formazione delle classi ed alla determinazione degli organici in ogni ordine e grado di scuola, sono stati tagliati e soppressi classi e posti in organico in tutte le province della Sardegna;

la Sardegna dovrebbe infatti perdere 279 sezioni e classi, dalla scuola materna alle superiori, e 239 posti in organico per i docenti. La scuola media inferiore è quella più colpita, con 158 classi soppresse e con la diminuzione di 230 posti in organico di meno;

mentre è evidente il gravissimo pregiudizio che subisce la Sardegna, che ha necessità di una sempre migliore qualificazione dei ragazzi e dei giovani per uscire dalla crisi ed intraprendere la strada dello sviluppo, appare ancora più grave che il Ministro abbia disatteso gli impegni assunti con il protocollo d'intesa siglato il 1° settembre 1993 e con il successivo accordo di programma dell'11 maggio 1994, sottoscritto dalla regione autonoma della Sardegna, dal rappresentante del ministero e dai sindacati;

tale accordo assicurava la pianificazione della rete scolastica in modo da corrispondere pienamente ai bisogni ed alle esigenze delle popolazioni ed impegnava il Governo, la Giunta regionale e le organizzazioni sindacali a garantire un'organizzazione della rete scolastica adeguata alle caratteristiche del territorio della Sardegna nonché ad attuare interventi selettivi diretti a contrastare il fenomeno della dispersione scolastica, a porre in essere un progetto ministero-regione per l'aggiornamento degli insegnanti ed un piano per l'edilizia scolastica finalizzato a garantire il rispetto di tutti i parametri ministeriali;

i decreti ministeriali hanno disatteso tali accordi —:

a quali criteri si sia ispirato il ministro, per quanto riguarda la Sardegna, nel predisporre e pubblicare i decreti indicati in premessa;

se il ministro non senta il dovere di modificare i decreti sopra citati per renderli aderenti al protocollo d'intesa ed all'accordo di programma stipulati con la regione autonoma della Sardegna.

(4-00717)

PAMPO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

le Ferrovie sud-est, poste sotto gestione commissariale governativa, si trovano in deficit di organici, in particolare per quel che riguarda la figura professionale di assuntori ed assuntrici di stazione e di passaggio a livello;

la carenza di detti organici è stata parzialmente risolta assumendo, con contratto triennale, alcuni assuntori, i quali però sono soggetti all'assolvimento di mansioni ed orari di lavoro superiori rispetto a quanto previsto dalle norme contrattuali in materia;

gli assuntori e le assuntrici di stazione e di passaggio a livello operanti nel Salento, a differenza di altri colleghi dipendenti da aziende similari, non hanno trovato il relativo inquadramento nei ruoli delle rispettive aziende;

di fronte alle legittime proteste dei suddetti lavoratori, la gestione commissariale delle Ferrovie sud-est oppone l'impossibilità del passaggio nei ruoli a causa della mancanza di disponibilità finanziaria;

tale situazione, oltre ad essere manifestamente in contrasto con la legislazione sul lavoro, espone ad un evidente rischio non soltanto i lavoratori in questione, ma

anche i cittadini che utilizzano le Ferrovie sud-est e che impegnano i passaggi a livello di tali linee;

questa situazione si traduce in un grave disservizio delle Ferrovie sud-est che coprono tutta l'area del Salento e si prolungano fino a Bari —:

quali provvedimenti intenda assumere per risolvere la disastrosa situazione in cui versano le Ferrovie sud-est;

se risponda al vero che il passaggio nei ruoli degli assuntori e delle assuntrici di stazione e di passaggio a livello è impedito da carenze finanziarie o derivi, invece, da totale disinteresse dell'ente, nonostante gli impegni assunti dal Governo durante il passaggio delle stesse Ferrovie da mano privata a mano pubblica;

se non ritenga di erogare alle Ferrovie sud-est il necessario trasferimento finanziario per avviare l'ammodernamento delle linee, quale contributo allo sviluppo economico, sociale e civile del Salento nonché per il passaggio nei ruoli dell'ente degli assuntori e delle assuntrici. (4-00718)

TORTOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il Ministro dell'ambiente *pro tempore*, ingegner Paolo Baratta, del precedente Governo Dini, con decreto prot. n. 123/SCOC/96 del 7 maggio 1996, il cui contenuto è stato comunicato ufficialmente alle associazioni ambientaliste il giorno 29 maggio 1995, ha proceduto alla designazione dei quindici rappresentanti delle Associazioni ambientali riconosciute dallo Stato in base all'articolo 13 della legge n. 349 del 1986 in seno al Consiglio Nazionale per l'ambiente per il triennio 1996-1998. Come specificato nella comunicazione ufficiale egli ha posto « a base della operata scelta, il criterio matematico del maggior numero di associati, così come espressamente dichiarato, a seguito di esplicita richiesta, dai legali rappresentanti delle stesse associazioni »;

il Consiglio nazionale dell'ambiente era scaduto nel 1995 e nel suo seno i rappresentanti delle associazioni ambientaliste riconosciute erano stati nominati in base alla qualità delle proposte e delle esperienze e non in base alla quantità degli iscritti —:

se non ritenga opportuno intervenire con urgenza per annullare e/o modificare un provvedimento che è stato assunto dal ministro di un Governo dimissionario, il cui Presidente per giunta si era assunto l'impegno politico di non procedere a nomine di alcun genere alla vigilia della formazione di un nuovo Governo;

se non ritenga urgente ripristinare il criterio della qualità, e non della quantità che era stato assunto come riferimento nelle precedenti esperienze per le suddette designazioni, criterio che qualificava non poco il Consiglio nazionale dell'ambiente;

quanti siano gli iscritti delle associazioni ambientaliste ufficialmente riconosciute in base all'articolo 13 della legge n. 349 del 1986 ed in quale ambito territoriale operino in prevalenza. (4-00719)

MUZIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

organi di stampa hanno riferito di indagini avviate dalla magistratura di Torino in merito alla ricostruzione di opere pubbliche di difesa dei corsi d'acqua nelle valli di Susa e di Lanzo;

le indiscrezioni argomentano in merito all'avvenuto ripristino e risistemazione delle arginature con materiali scadenti, o nel migliore dei casi, diversi da quelli stabiliti dai capitolati d'appalto;

gli uffici del genio civile sono organizzati dal regolamento di servizio approvato con regio decreto 2 marzo 1931, n. 287 che nei cantieri edili prevede l'impiego delle professionalità tecniche degli ingegneri, geometri e *in loco* degli assistenti ai lavori;

gli uffici operativi del Ministero dei lavori pubblici dispongono, oltre che del predetto personale, anche di ufficiali e sorveglianti idraulici — da impiegare specificamente nei lavori idraulici — le cui funzioni ed attribuzioni sono contenute nel regio decreto 9 dicembre 1937, n. 2669 —:

se nei cantieri aperti a seguito di appalti per lavori di ricostruzione delle opere pubbliche danneggiate o distrutte dall'alluvione del novembre 1994, le stazioni appaltanti si siano premurate di adempiere a tutti gli obblighi prescritti dai vigenti regolamenti sulla direzione, contabilità e sorveglianza lavori;

se nei predetti cantieri sia stata istituita una sorveglianza permanente per effettuare il controllo sia delle partite dei materiali impiegati, che dei dosaggi e delle confezioni delle malte e calcestruzzi.

(4-00720)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

l'Ente poste italiane, con deliberazione del proprio consiglio di amministrazione n. 14/1996, pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* n. 77 del 1° aprile 1996, ha rideeterminato le « tariffe delle stampe periodiche in abbonamento postale », ai sensi dell'articolo 2, della legge 28 dicembre 1995, n. 549;

l'interpretazione data dall'Ente poste italiane ai commi 26, 27 e 34 dell'articolo 2 della legge 549/1995 ha di fatto comportato, e comporta, oneri insostenibili per la spedizione delle pubblicazioni di informazione istituzionale degli Enti locali, con ciò rischiando di vanificare un prezioso metodo di diffusione di cultura democratica e di informazione circa le attività istituzionali degli enti;

il mantenimento del citato provvedimento genererebbe inevitabilmente la sospensione delle spedizioni da parte degli Enti locali, e segnatamente da parte degli

enti con minori risorse finanziarie, eliminando in tal modo un vitale raccordo fra amministrati ed amministratori;

il Consiglio regionale del Piemonte, nel corso della propria adunanza consiliare del 14 maggio 1996, ha approvato l'ordine del giorno n. 219, con il quale si richiede al Presidente del Consiglio dei ministri un forte intervento per provvedere a modificare, se del caso, la normativa al fine di ovviare al lamentato inconveniente —:

se non intenda provvedere con urgenza ad un intervento presso l'Ente poste italiane per un sollecito esame della situazione e se, comunque, non intenda promuovere, attraverso una iniziativa del Governo, gli opportuni accorgimenti legislativi atti a consentire agli Enti locali di continuare la propria attività di spedizione informativa, contenendo i costi in ragione del beneficio sociale e della cultura democratica che le pubblicazioni istituzionali difendono fra i cittadini. (4-00721)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

i vigili del fuoco di Varallo Sesia sono da sempre sprovvisti della scala mobile e tale mancanza spesso può rivelarsi particolarmente dannosa in caso di determinati interventi;

la carenza viene empiricamente superata attraverso la richiesta del mezzo con la scala mobile ai comandi di Biella e di Vercelli;

peraltro, in tali casi, il tempo occorrente per far giungere la scala mobile, in ragione della distanza che separa i due capoluoghi di provincia da Varallo Sesia e, ancor più, dall'alta valle, non può essere inferiore ad un'ora e un quarto;

tale ritardo può intuitivamente determinare conseguenze esiziali per persone e/o cose aggredite da incendio o da altri eventi richiedenti l'intervento tempestivo dei vigili del fuoco;

in particolare, la Valsesia, area ad alta concentrazione industriale, è zona che, segnatamente, ha la necessità di disporre di una completa dotazione di mezzi e di attrezzature del Corpo dei vigili del fuoco —:

se non ritenga di dover provvedere con sollecitudine a dotare il Corpo dei vigili del fuoco di Varallo Sesia della scala mobile, al fine di consentire interventi immediati e risolutivi senza dover attendere l'arrivo del mezzo dai capoluoghi di provincia vicini. (4-00722)

ZACCHERA e DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la situazione degli uffici giudiziari del circondario del tribunale di Verbania versa in condizioni di sostanziale paralisi, così come rappresentato al Ministro interrogato nella lettera del 7 maggio 1996 inviata dall'avvocato Marco Ubertini, presidente dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Verbania;

detta situazione, ancorché inquadrata nell'ambito di una generalizzata insufficienza di organici a tutti i livelli denunciata da tutti gli uffici giudiziari della Repubblica, assume, nel circondario del tribunale di Verbania, condizioni di assoluta inaccettabilità, al punto da prospettare una situazione di diuturna «denegata giustizia»;

l'Ordine degli avvocati e procuratori di Verbania ha responsabilmente ritenuto di dover altresì rappresentare tale esplosiva situazione di paralisi all'attenzione dei prefetti di Novara e del Verbano-Cusio-Ossola;

appare indilazionabile por mano ad una situazione che ormai supera i limiti della decenza e della vergogna, soprattutto in un settore, qual è quello della giustizia, che pone il cittadino in un delicatissimo rapporto con lo Stato —:

se non ritenga assolutamente necessario ed urgente provvedere alle assegna-

zioni dei funzionari e dei collaboratori necessari per far funzionare, in condizioni di normalità, il tribunale, la pretura, e gli uffici del giudice di pace di Verbania, Domodossola, Arona ed Omegna.

(4-00723)

DELMASTRO DELLE VEDOVE, SELVA, FOTI e MIGLIORI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la proroga delle agevolazioni della « legge Tremonti », riguardante la detassazione degli utili reinvestiti dalle imprese operanti nelle aree individuate come obiettivi 1, 2 e 5b dal regolamento CEE 2052/1988, così come disposta dall'articolo 3, comma 85, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, pare contenere un evidente elemento di penalizzazione per gli operatori d'impresa che operano in dette aree, in quanto consentirebbe loro un beneficio fiscale ridotto rispetto a quello che gli stessi conseguirebbero se operassero nelle aree non qualificate « depresse ». Per essi, infatti, l'operatività piena dell'agevolazione spetterebbe solo per gli investimenti effettuati sino alla concorrenza dell'importo di 100.000 ECU, importo straordinariamente esiguo in rapporto alla necessità che nelle aree svantaggiate si avvii quanto prima un auspicabile processo di industrializzazione delle aree stesse —:

quale sia l'esatta interpretazione del contenuto della proroga recata dal citato provvedimento legislativo di fine anno, che dissipi i dubbi sorti tra gli operatori industriali operanti nelle zone interessate.

(4-00724)

PAMPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il divario nella dotazione infrastrutturale tra nord e sud è stato stimato pari al 24 per cento e la sua eliminazione richiederebbe un investimento finanziario di circa 530 mila miliardi;

la bassa produttività della trasformazione industriale nel Mezzogiorno è riconducibile, in notevole misura, al divario infrastrutturale;

gravano sulle imprese meridionali fattori esterni alle stesse, quali svantaggi nella localizzazione geografica, inefficienza delle pubbliche amministrazioni, assenza di infrastrutture di base;

la disponibilità di capitale pubblico delle regioni meridionali è di gran lunga inferiore a quella delle regioni più ricche del paese;

si registrano, nel sud, forti carenze nei trasporti, nella rete idrica, in quella elettrica e nelle telecomunicazioni;

la dotazione di infrastrutture e di capitale pubblico costituisce necessaria premessa allo sviluppo economico;

spesso, in occasione della inaugurazione della fiera del levante, i vari Presidenti del Consiglio, e da ultimo il Presidente *pro tempore* Dini, hanno assunto precisi impegni per contribuire a far decollare il Mezzogiorno —:

quali concrete iniziative ritenga di assumere per accrescere le risorse finanziarie da destinare alla realizzazione delle indispensabili infrastrutture di base nel Mezzogiorno;

se non intenda preventivare interventi di carattere straordinario per eliminare il sempre più ampio divario esistente tra il sud ed il resto d'Italia. (4-00725)

PAMPO e SELVA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

con l'accordo euromediterraneo di associazione UE-Marocco, settore industriale, il Marocco ha accettato di eliminare, entro il 2008, le proprie tariffe doganali applicate all'importazione di prodotti industriali dell'Unione europea;

i prodotti industriali di interesse nazionale che beneficranno dell'accordo sono pneumatici, trattori, autovetture e veicoli con rimorchio e semirimorchio per trasporto merci;

fra le società italiane operanti in Marocco va segnalata la presenza della Fiat auto, dell'Iveco e dell'Ansaldo;

in particolare, la Fiat possiede una partecipazione azionaria del 20% in una consociata locale, la Somaca, che assembla vetture Fiat da turismo;

nello scorso mese di giugno, la Fiat ha firmato una convenzione con il Governo del Marocco per la costruzione di oltre 20 mila Fiat Uno e di un imprecisato numero di auto del nuovo modello 178;

la divisione trattori del gruppo Fiat è presente in Marocco con una quota pari al 30 per cento del mercato;

l'Iveco ha di recente firmato un accordo di fornitura con la società marocchina Atlas per l'esportazione di veicoli industriali;

per contro, le concessioni agricole dell'intesa UE-Marocco hanno riguardato le arance, con la riduzione del prezzo di entrata da 369 a 275 Ecu/ton, per il periodo dicembre-maggio, nell'ambito di una quantità totale di 300 mila tonnellate, per un quantitativo tariffario di 150.676 tonnellate, e i fiori recisi, con l'apertura di un contingente tariffario - a dazio zero - per un quantitativo iniziale di 3.600 tonnellate, che nel 1999 sarà portato a 5.000 tonnellate;

ancora una volta il Governo italiano pare aver determinato un pesantissimo squilibrio fra industria meccanica ed agricola, a danno di quest'ultima;

le concessioni agricole fatte al Marocco hanno messo - giustamente - in grande agitazione gli agricoltori del Mezzogiorno, ed in particolare quelli salentini -;

se non intendano rivedere le linee di politica economica, creando un riequilibrio fra industria ed agricoltura;

se non intendano rivedere l'accordo Italia-Marocco o, comunque, bloccare le convenzioni agricole con lo stesso paese africano, e nel contempo assumere forti iniziative per fermare gli investimenti in Marocco del gruppo Fiat;

se non intendano riferire al Parlamento sulle misure urgenti da assumere a difesa della produzione agricola italiana e di quella salentina, che basa gran parte della sua economia agricola sulla produzione del pomodoro e dei fiori. (4-00726)

PAMPO e SELVA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che:

esiste una consistente fetta di italiani sprovvisti di abitazione propria;

nel settore delle costruzioni si registra una limitata ripresa, pur mancando le garanzie di consolidamento del rilancio produttivo;

negli ultimi cinque anni, i nuovi estimi catastali e l'imposta comunale immobili hanno contribuito a far triplicare la pressione fiscale sulla casa, tant'è che il gettito complessivo proveniente dal settore immobiliare è passato dagli 8.400 miliardi del 1980 ai 55 mila miliardi del 1993 (ultimo dato disponibile), con un aumento del 550 per cento;

le pubbliche amministrazioni attingono dal comparto immobiliare 90 mila miliardi, di cui 55 mila di prelievo diretto, 17 mila di indotto e 18 mila miliardi di prelievo para-fiscale -;

quali concrete iniziative intenda adottare per annullare il processo di accelerazione della pressione fiscale sulla casa e quali provvedimenti ritenga di assumere per eliminare il peso fiscale sulla prima casa utilizzata per propria abitazione.

(4-00727)

PAMPO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

giace in discussione alla Camera dei deputati una proposta di legge sulla salvaguardia del barocco leccese;

a Nardò, il più grande centro del Salento dopo Lecce, monumenti storici di grande valore culturale ed artistico hanno urgente necessità di interventi, al fine di salvaguardarne le caratteristiche;

tra i monumenti dell'importantissimo comune salentino che necessitano di immediato intervento vanno segnalati: il Sedile di piazza Salandra, l'obelisco dell'Osanna, il chiostro dei Carmelitani, il palazzo ove ha sede la pretura, la chiesa di S. Antonio, la chiesa del Carmine, la chiesa di S. Giuseppe, la chiesa di San Trifone e quella dell'Immacolata —:

se non ritenga di doversi attivare affinché siano aumentati i fondi, già predisposti per la legge sul barocco leccese, per intervenire a salvaguardia dei monumenti neretini in stato di avanzato degrado;

se non ritenga di attivare ogni altra iniziativa idonea a tutelare i monumenti artistici di Nardò, il cui stato di degrado ha costretto la civica amministrazione a lanciare un vero e proprio grido di allarme. (4-00728)

PAMPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

gli enti considerati inutili, ma operanti ancora in Italia, risultano essere 555;

gli stessi sottraggono all'erario una consistente somma di denaro che, se investita diversamente, potrebbe concorrere a diminuire il debito pubblico —:

quali siano le ragioni per le quali a tutt'oggi non è stata data attuazione alla legge che sancisce l'eliminazione degli enti considerati inutili;

quali concrete iniziative intenda assumere affinché tali enti, alcuni dei quali anacronistici e fuori dalla realtà, non con-

tinuino a dilapidare denaro pubblico senza alcun utile per il paese ed al solo fine di mantenere vecchie nomine clientelari.

(4-00729)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

circa 300 operai dell'Alfasud furono posti in cassa integrazione nel 1982 e con un accordo con le parti sociali fu stabilito il rientro per l'inizio del 1983;

invece la cassa integrazione per i citati operai proseguì fino al 1987 e, per ciò stesso, i lavoratori denunciarono la società per il mancato rispetto degli accordi;

in seguito, con sentenza n. 156.89 del Registro generale affari contenziosi della Pretura di Napoli, il pretore della sezione distaccata di Pomigliano d'Arco, dottor Pierluigi Di Stefano, in funzione di giudice del lavoro, dava ragione ai lavoratori, condannando la società Alfa Romeo alla corresponsione delle somme dovute sopra menzionate;

nel frattempo tale società ha opposto ricorso e, con sentenza del 22 maggio del 1992, ha ottenuto la sospensione dell'erogazione delle somme ancora dovute e anche la restituzione di quelle già percepite dai lavoratori;

molti lavoratori si trovano oggi con la richiesta da parte della società di restituzione immediata delle somme, con l'aggravio degli interessi maturati, pena il pignoramento di ogni bene posseduto dagli stessi;

in ogni caso, il termine per il pagamento delle citate somme è stato fissato entro 30 giorni a partire dalla metà del mese di maggio 1996;

in molti casi si tratta di persone non in grado di restituire le citate somme e in particolare di un pensionato, il signor Ippolito Gaetano, che percepisce una pen-

sione di circa 800.000 lire mensili ed è bisognoso di cure per gravi problemi polmonari —:

se sia a conoscenza di questa sorprendente vicenda;

se non ritenga di dover intervenire per evitare che la situazione già disagiata di centinaia di lavoratori si trasformi addirittura in una beffa. (4-00730)

ANEDDA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in un procedimento penale contro il dottor Antonangelo Liori, in corso presso la Procura della Repubblica di Cagliari, nella fase delle indagini preliminari, l'indagato, al quale non era stata notificata l'informazione di garanzia, è venuto a conoscenza dell'esistenza del procedimento a suo carico dalle dichiarazioni divulgate alla stampa locale (*La Nuova Sardegna* del 28 maggio 1996), con dovizia di particolari, dal sostituto procuratore della Repubblica che cura le indagini —:

se ritenga che tale divulgazione alla stampa, resa dal sostituto procuratore della Repubblica, integri violazione del segreto sancito dall'articolo 329 del codice di procedura penale, con riferimento agli articoli 114 e 335 dello stesso codice, e, in caso positivo, quali iniziative di sua competenza intenda assumere. (4-00731)

LO PORTO e LO PRESTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

in relazione alla nota crisi che ha colpito la Sicilcassa S.p.a., già Cassa centrale V.E., fondata nel 1861, secondo istituto di credito siciliano con 3.800 dipendenti, 245 sportelli, con radicata presenza su tutto il territorio della regione e con rappresentanze a Roma, Milano, New York, si cita che, nel mese di luglio 1995,

di concerto fra regione, fondazione della banca e Banca d'Italia, si provvedeva al rinnovo del consiglio di amministrazione della Sicilcassa S.p.a., al cui vertice veniva nominato, nel mese di agosto 1995, su indicazione della Banca d'Italia, il dottor Antonio Cassella, ex amministratore della BNA;

nel novembre successivo, veniva nominato il direttore generale, uomo vicino alla Banca d'Italia, e, al contempo, l'istituto di vigilanza provvedeva ad inviare 18 ispettori, i quali, in palese contrasto con l'ispezione degli anni 1992/1993 (alcuni di loro erano i medesimi nelle due circostanze), evidenziavano, in un serrato crescendo, perdite ingenti e tali da mettere a rischio il capitale;

durante gli otto mesi di ordinarie sedute del consiglio della Sicilcassa S.p.a., come da dichiarazioni rese al quotidiano *La Sicilia* di Catania in data 12 marzo 1996 dall'ex consigliere Barcellona, venivano vanificati, da parte del presidente, tutti gli sforzi dell'organo amministrativo volti all'individuazione di studiate strategie di ristrutturazione della banca, di riorganizzazione del personale, nonché del recupero dei crediti, nell'attesa di un *partner* bancario, non bene identificato, ma senz'altro di gradimento della Banca d'Italia, che, utilizzando la progressiva enfaticizzazione di perdite, sofferenze ed incagli, avrebbe dovuto insediarsi quale istituto di credito gestore, ai sensi della cosiddetta « legge Sindona », in guisa da rilevare sportelli, depositi e crediti, largamente svalutati con il contributo dell'erario pubblico;

nel marzo 1996, con decreto governativo venivano sciolti gli organi amministrativi della Sicilcassa S.p.a., con la contestuale nomina di due commissari straordinari, il dottor Casella ed il professor Terranova, e di un comitato di sorveglianza —:

se corrisponda al vero che, negli anni 1992/1993, la vigilanza bancaria, provvedendo ad una ispezione di *routine* alla Sicilcassa S.p.a., abbia redatto verbale dal quale non traspariva alcuna anomalia, tale

da giustificare l'intervento di una amministrazione straordinaria, né quant'altro a carico dell'amministratore;

se, nella prassi, possa essere considerata corretta, vista la collegialità dell'organo, la nomina a commissario straordinario di un presidente contestualmente esautorato con il suo consiglio di amministrazione;

se corrisponda al vero che, nell'ultima seduta, avvenuta nel mese di febbraio 1996, il presidente abbia portato all'approvazione del consiglio una delibera concernente l'aumento dei propri emolumenti da 250 a 700 milioni e che tale richiesta sia stata respinta;

se le promozioni di sette dirigenti, fra i quali alcuni con oltre 35 anni di servizio, operate nel mese di gennaio 1996, nonché la coeva assunzione con il grado di direttore di un ex dirigente della BNA, trovino armonia con la dichiarata necessità di riduzione e contenimento dei costi, a fronte anche di una drastica riduzione del premio di produzione ai dipendenti operata nel settembre del 1995;

se corrisponda al vero che, malgrado i ripetuti solleciti effettuati dalle organizzazioni sindacali, non sia stato ufficialmente presentato il piano ristrutturazione commissionato alla Andersen Consulting nel febbraio 1996, per il quale è stata anticipata la somma di circa un miliardo, mentre circola alla Sicilcassa S.p.a. un piano denominato « Programma S.I.R.I.O. » articolato su 4 punti, uno dei quali chiamato « gruppo di progetto outplacement e riduzione costi del personale »;

quali siano le motivazioni per cui, in dispregio alle precise norme del contratto nazionale del lavoro, il succitato piano non sia stato sottoposto all'attenzione delle organizzazioni sindacali, trattandosi di provvedimenti che, in una regione ad alto tasso di disoccupazione, investono problematiche riguardanti la stabilità del posto di lavoro: argomento, questo, sul quale il Presidente del Consiglio, on. Prodi, si è ampiamente dilungato nelle sue dichiarazioni programmatiche;

se corrisponda al vero che, a fronte di una intensa attività di posizionamento del conto rischi in sofferenza, non corrisponda una pari attività di recupero crediti, tant'è che sono state date disposizioni affinché i direttori di stabilimento vengano messi nell'impossibilità di utilizzare ogni soluzione transattiva utile, per un immediato recupero del credito;

se corrisponda al vero che, senza alcun preavviso e non tenendo conto degli impegni economici presi dal personale sulla base di emolumenti contrattualizzati, non sia stata messa in pagamento la quattordicesima mensilità, relativa al 1995 e da erogare il 31 maggio 1996, mentre, in quota di spettanza, tale mensilità sia stata erogata, o ad alcuni anche addirittura anticipata, al personale andato in quiescenza recentemente;

se corrisponda al vero che i dipendenti della Sicilcassa S.p.a. abbiano un fondo integrativo pensioni (ex sostitutivo, oggi integrativo) del valore complessivo di circa mille miliardi, tra liquidi e beni immobili, e che lo stesso risulti essere totalmente autonomo e privo di riflessi sulla finanza pubblica;

perché, se quanto su esposto corrisponda al vero, malgrado le ripetute sollecitazioni delle organizzazioni sindacali, i commissari, che, tra l'altro, hanno repentinamente insediato i componenti del comitato di vigilanza di nomina Banca d'Italia nel consiglio di amministrazione del fondo stesso, non abbiano ritenuto di trovare un accordo che regoli le prestazioni integrative che le economie del fondo possono erogare, ad integrazione del sistema previdenziale pubblico, come previsto dall'articolo 9 del decreto-legge n. 503 del 1992. (4-00732)

MORSELLI. — *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

in data 16 ottobre 1993 è stato dichiarato il fallimento della Mediogest Sim,

con sede legale a Torino, società di intermediazione mobiliare controllata dalla *holding* Fincomid, a seguito di una memoria presentata al tribunale di Torino dal dottor Trevisanutto, presidente del consiglio sindacale della stessa Mediogest;

esiste, ad avviso dell'interrogante, un intreccio irregolare fra i membri del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale delle società controllate e controllanti. Inoltre, il dottor Errani (azionista, ex presidente e membro del consiglio di amministrazione della Mediogest Sim), a quanto risulta all'interrogante, non aveva i requisiti di onorabilità richiesti dalla legge istitutiva della Sim;

durante la prima ispezione della Consob, e anche successivamente, sono state prelevate ingenti somme di denaro, investite dai clienti in pct, per acquistare a loro totale insaputa azioni Fincomid, al fine di creare un mercato fittizio per permettere la quotazione al mercato ristretto Fincomid;

la Consob ha effettuato due ispezioni, la prima nel settembre 1992 e la seconda nel maggio 1993, rilevando gravi irregolarità. Il dottor Errani (poi arrestato per il fallimento della Mediogest), a seguito delle ispezioni, affermava che la Consob non aveva rilevato niente di anomalo nella società. D'altro canto, inspiegabilmente, la Consob non aveva provveduto ad avvisare promotori e clienti, permettendo agli autori della truffa di perseverare a commettere il reato;

il fallimento è stato preceduto da commissariamento in data 17 settembre 1993. Il commissario incaricato dal ministro del tesoro, avvocato Cesare Coltro Ciampi, ha provveduto a riammettere la Sim alla negoziazione) lasciando ogni potere di firma al signor Busnelli (poi arrestato per bancarotta fraudolenta). Durante il periodo di commissariamento i responsabili hanno potuto proseguire nella raccolta di denaro, a pagare disinvestimenti, cercando di nascondere e sistemare, nel limite del possibile, le irregolarità. Alcuni testimoni riferiscono che il commissario,

nel giorno di riammissione alla negoziazione, invitò numerosi promotori a stare tranquilli ed a proseguire nella raccolta poiché non esistevano problemi patrimoniali —:

se quanto esposto corrisponda al vero;

se la vigilanza svolta dalla Consob e dalla Banca d'Italia sia stata corretta e come si sia arrivati al fallimento della Mediogest Sim;

quali provvedimenti intenda prendere il Ministro in proposito. (4-00733)

SIMEONE, FRAGALÀ, GASPARRI, LO PRESTI, TRANTINO, MARINO, BONO e NERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere:

se la nomina del prof. Giuseppe Terranova a commissario della Cassa centrale di risparmio Vittorio Emanuele e la riconferma, da più parti ventilata, del prof. Bernardino Libonati, alla presidenza del Banco di Sicilia, siano da porre in relazione alla brillante carriera ed ai successi professionali del dott. Michele Desario, figlio del direttore generale della Banca d'Italia, Vincenzo Desario. Il giovane procuratore Michele Desario, collaboratore tra i più stretti dello studio Libonati e per questo motivo destinatario di importanti incarichi, è risultato, infatti, sorprendentemente, vincitore di un concorso universitario ad un posto di ricercatore, proclamato da una commissione giudicatrice di cui faceva anche parte, per un fortunato caso, il prof. Giuseppe Terranova, risultato essere grande sostenitore del Desario;

se siano questi gli uomini più idonei a riportare nelle banche siciliane in crisi la perduta correttezza di gestione, nonché l'auspicato rilancio, o se, invece, tali nomine non siano preludio della fine della autonoma sopravvivenza dei due maggiori istituti di credito siciliani, ed in special modo della Sicilcassa. (4-00734)

GASPARRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

tantissimi anziani pensionati aspettano da più di due anni l'applicazione delle disposizioni della legge n. 87 del 1994, concernente le « norme relative al computo dell'indennità integrativa speciale nella determinazione della buonuscita dei pubblici dipendenti »;

l'articolo 3 della legge n. 87 del 1994 prevede espressamente che « il trattamento di cui alla presente legge viene applicato anche ai dipendenti che siano cessati dal servizio dopo il 30 novembre 1984 ed ai loro superstiti, nonché a quelli per i quali non siano ancora giuridicamente esauriti i rapporti attinenti alla liquidazione dell'indennità di buonuscita o analogo trattamento »;

il competente ministero del tesoro ha richiesto un parere all'Avvocatura dello Stato sulla interpretazione dell'articolo 3 della legge n. 87 del 1994 per quanto riguarda i pensionati *ante* 1° dicembre 1984 che abbiano presentato, prima dell'emanazione della legge stessa, un ricorso giudiziario;

la seconda parte dell'articolo 3 della legge 29 gennaio 1994, n. 87, si interpreta autenticamente nel senso che per rapporti non ancora giuridicamente esauriti alla data del 30 novembre 1984 debbono intendersi quelli per i quali l'ultima liquidazione dell'indennità di buonuscita, o analogo trattamento, abbia avuto luogo dopo il 30 novembre 1984, benché i relativi dipendenti siano cessati dal servizio prima di tale data, nonché quei rapporti per i quali pendano giudizi ritualmente promossi avanti gli organi giurisdizionali alla data di entrata in vigore della predetta legge 29 gennaio 1994, n. 87;

nei confronti dei dipendenti cessati dal servizio prima del 1° dicembre 1984 il contributo previsto al terzo comma dell'articolo 2, sempre della predetta legge, è

determinato con riferimento alla quota dell'indennità integrativa speciale spettante alla data di cessazione dal servizio per i livelli, qualifica o posizione giuridica rivestiti alla data stessa ed è trattenuto in sede di riliquidazione dell'indennità di buonuscita che dev'essere effettuata entro il 1996;

l'Avvocatura dello Stato ha già predisposto il relativo parere a cura dell'avvocato Del Gaizo, peraltro inspiegabilmente ancora fermo presso la stessa Avvocatura;

il ministero del tesoro, dopo la risposta ricevuta dall'Avvocatura, provvederà ad emettere una circolare relativa, con la quale si fornirà un chiarimento definitivo a tutti gli interessati disponendo l'auspicato pagamento a quest'ultimi —:

quali ostacoli o impedimenti siano sorti o stiano intervenendo al momento ad un sollecito rilascio, da parte dell'Avvocatura dello Stato, del parere necessario per sbloccare l'*iter* di attuazione della normativa e per consentire di vedere finalmente soddisfatte le attese legislative di tante persone che sono state fedeli servitori del nostro Paese. (4-00735)

MANTOVANO, POLI BORTONE, AMORUSO, PAMPO, MALGIERI, MANZONI, MIGLIORI e DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 8 maggio 1996 il giudice per le indagini preliminari di Lecce dottor Francesco Positano ha pronunciato sentenza di applicazione di pena su richiesta degli imputati Romano Fernando, Spalluto Fernando e Spagnolo Roberto;

Romano era stato tratto in giudizio per rispondere del delitto — si trascrive integralmente l'imputazione — di cui agli « articoli 81 cpv.-479 c.p., perché, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso anche in tempi diversi, dopo aver apposto personalmente sugli appositi moduli le firme di Nobile Rosa, De Ventura

Salvatore, Tomano Maria, Romano Nicola, Mazzotta Ada, Romano Robertò, Turco Anita, Cagnazzo Salvatore, Renna Cosimo, Petrachi Ornella, Renna Oronzo, Renna Anna Maria, Romano Vincenzo, Baglieri Maria Luisa, Semeraro Domenico, Andre-sani Maria Ornella, Marzo Vittorio, Caretto Salvatore, Romano Antonio, Patizzhia Giuseppe, Margherito Francesco Martino, Spalluto Massimiliano, Garofalo Corrado, necessarie per la presentazione della lista (Uniti per Squinzano) dei candidati per l'elezione del sindaco e dei consiglieri nel comune di Squinzano, tenutesi nel novembre 1994, approfittando dello stato di confusione determinatosi nello studio del notaio Resta ove molti cittadini si erano recati per apporre la propria firma di presentazione di varie liste, traendo in inganno il notaio garantendo la presenza dei firmatari sopra indicati, induceva in errore il detto professionista, che autenticava le suddette firme come autentiche e apposte in presenza e da persone note al suddetto professionista, contrariamente al vero perché non apposte in presenza e da persone note al notaio. In Squinzano fine ottobre 1994 »;

Spalluto era stato tratto in giudizio per rispondere del delitto — del quale pure si trascrive integralmente l'imputazione — di cui agli « articoli 81 cpv. - 479 c.p., perchè, dopo aver raccolto la firma vera di Arnesano Giuseppe negli appositi moduli, necessaria per la presentazione di una lista (Progressisti) di candidati per l'elezione nel novembre 1994, del sindaco e del consiglio comunale di Squinzano, approfittando dello stato di confusione determinatosi nello studio del notaio Resta ove molti cittadini si erano recati per apporre la propria firma di presentazione delle liste, traendo in errore il predetto professionista, inducendolo ad autenticare la firma di Arnesano Giuseppe come se costui fosse presente e avesse apposto innanzi al Resta la sua firma. In Squinzano fine ottobre 1994 »;

Spagnolo era stato tratto in giudizio per rispondere del delitto — del quale pure si trascrive integralmente l'imputazione —

di cui agli « articoli 81 cpv. - 479 c.p., perchè, dopo aver raccolto la firma vera di Greco Elisabetta negli appositi moduli, necessaria per la presentazione di una lista (Progressisti) di candidati per l'elezione alla carica di sindaco e consigliere comunale di Squinzano, approfittando dello stato di confusione determinatosi nello studio del notaio Resta ove molti cittadini si erano recati per apporre le loro firme di presentazione delle liste, traeva in inganno il predetto professionista, inducendolo ad autenticare la firma di Greco Elisabetta come se costei fosse presente e avesse apposto innanzi al Resta la sua firma. In Squinzano fine ottobre 1994 »;

Romano ha chiesto e ottenuto, col consenso del pubblico ministero, l'applicazione nei propri confronti della pena di mesi sei di reclusione, mentre ciascuno degli altri due imputati, seguendo il medesimo *iter*, quella di mesi cinque giorni dieci di reclusione;

del fatto, e cioè del processo penale, del suo esito, e delle gravi irregolarità che hanno preceduto l'elezione del sindaco e del consiglio comunale di Squinzano (Lecce) nel mese di novembre 1994, i cittadini di quella municipalità e i candidati delle altre liste, regolarmente presentate, hanno avuto notizia soltanto in data 19 maggio 1996, allorché la stampa locale ha informato della vicenda, e quindi ben oltre i termini che, ai sensi del d.p.r. n. 570 del 16 maggio 1960 e successive modificazioni, consentono di impugnare la delibera del consiglio comunale di convalida delle elezioni; peraltro, ai sensi dell'articolo 445 - 1° comma codice di procedura penale, la sentenza di applicazione di pena su richiesta (cosiddetto « patteggiamento ») « non ha efficacia nei giudizi civili amministrativi »;

resta il dato obiettivo che, a seguito delle indagini svolte su delega della Procura della Repubblica di Lecce, la polizia giudiziaria ha accertato la falsità di numerose sottoscrizioni di presentazione della lista « Insieme per Squinzano », che sarebbe stata esclusa dalla competizione elettorale se tale falsità fosse emersa tem-

pestivamente nelle sedi competenti, determinando un differente esito del voto, e quindi della composizione del consiglio comunale —:

se il Ministro interrogato intenda acquisire ulteriori elementi conoscitivi ed esercitare i propri poteri, rappresentando il problema al Consiglio dei ministri, al fine di considerare l'opportunità di annullare la convalida degli eletti al consiglio comunale di Squinzano e, in conseguenza, di indire le nuove consultazioni elettorali.

(4-00736)

BAMPO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

sono oramai trascorsi 32 lunghi anni da quando i comuni di Erto Casso e di Vajont furono distrutti dall'immane tragedia che trasformò una vallata in un deserto di fango, cancellando una comunità intera;

nel 1988 tribunale di Belluno emise la sentenza di primo grado che stimava in 480 milioni i danni materiali e morali subiti, ed in 500 milioni i danni ambientali ed ecologici dei due comuni pordenonesi che l'ente Enel doveva pagare a titolo di risarcimento;

fatto il ricorso in appello, la corte veneziana ha confermato la stima fatta dal tribunale, triplicando però la cifra relativa alla perdita, di popolazione ed attività che, rivalutata e con il calcolo degli interessi, è passata da due miliardi a 19 miliardi e mezzo;

poche settimane fa, la terza sezione della Corte di Cassazione respingeva l'ennesimo ricorso presentato dai legali dell'Enel, confermando le cifre stimate nei precedenti gradi a titolo di risarcimento, che, aggiornate al 1995, dovrebbero superare i 22 miliardi;

L'Enel si è sempre rifiutato di risarcire i comuni danneggiati, nonostante la provvisoria esecutività della sentenza della Corte d'appello di Venezia, al punto che i

legali di due comuni sono stati costretti a pignorare conti bancari per un ammontare di oltre due miliardi —:

se il Ministro non ritenga inammissibile il fatto che i tempi lunghi della giustizia ledano i diritti accertati delle comunità colpite dall'evento catastrofico;

quali iniziative il Ministro intenda intraprendere per risolvere l'annosa questione di risarcimento dei danni della catastrofe del Vajont. (4-00737)

MOLINARI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

la difficile situazione occupazione del Mezzogiorno d'Italia, in particolar modo la situazione dei lavoratori in cassa integrazione guadagni straordinaria della Basilicata, con particolare riferimento all'azienda Metalmeccanica s.p.a. di Tito (Potenza), gruppo Firema, sta conoscendo dati drammatici che vanno ad aggravare la già precaria condizione dei lavoratori lucani;

la Metalmeccanica s.p.a. di Tito nel 1994 insieme con la Ercole Marelli Trazione Milano, Officine Stanga di Padova, Cittadella di Bologna, Officine Fiore e Officine Casertane di Caserta, Retam Service di Milano e Casaralta di Bologna si sono fuse in unica società: Firema trasporti;

nell'ambito della suddetta società la Metalmeccanica lucana di Tito opera nel settore elettromeccanico ed elettronico ed è in grado di fornire alle Ferrovie di Stato equipaggiamenti elettrici completi sia in virtù di una legge che riserva al sud il 42 per cento delle commesse Ferrovie di Stato, sia per produttività e professionalità;

nonostante queste caratteristiche, i lavoratori dell'azienda in cassa integrazione sono passati, in questi anni, dai 249 del 1987 agli attuali 197, attraverso due ricorsi a liste di mobilità per 17 operai nel 1992 e per 10 impiegati nel 1993. Ancora oggi, lavoratori della Metalmeccanica lucana continuano a pagare il prezzo di una

crisi che altre aziende del gruppo, e in particolare di altre aree geografiche del paese, non hanno conosciuto se non in maniera irrilevante;

tutto ciò è causato dalla non giusta ripartizione delle commesse all'interno del gruppo che non consentirà il rientro di tutti i lavoratori in cassa integrazione entro il settembre 1996, commesse che riguardano la locomotiva E402 bitensione, treni ad alta frequentazione, convogli ad alta velocità;

inoltre, l'Ansaldo trasporti sta mantenendo presso la sua sede la ristrutturazione della locomotiva E402, non rispettando i precedenti accordi sugli scambi di ore di lavoro —:

se intenda verificare quali siano stati gli impedimenti e di chi siano le mancanze che non consentono, e non potrebbero consentire in futuro, alla Metalmeccanica lucana s.p.a. di far rientrare nel mercato l'azienda e di salvaguardare l'occupazione dei lavoratori. (4-00738)

NOCERA. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

è in corso la procedura per la costruzione di una megadiscarica al servizio di 39 comuni in una località assolutamente inidonea in Paestum, comune di Capaccio, Salerno, su iniziativa del prefetto di Napoli, con ordinanza *ex lege* n. 225 del 1992;

nella località prescelta esiste una piccola discarica autorizzata, che è già destinata a ricevere i rifiuti urbani di Capaccio, Giungano e Trentinara, prelieve opere limitate di migliore sistemazione per il controllo del percolato, sicché le popolazioni dell'area sono disponibili a collaborare per la loro parte a non trasferire altrove i loro rifiuti;

la prevista discarica su area adiacente appare inopportuna dal punto di vista naturalistico, paesaggistico, archeologico ed anche socio-economico, in quanto tutto il

comune di Capaccio è soggetto alla legge n. 1497 del 1939; il sito confina con il parco nazionale del Cilento appena costituito; il terreno è coltivato ed è antropizzato con abitazioni a distanza di meno di 500 metri, con la vicinanza dei paesi di Giungano e Trentinara, sicché la nuova opera, oltre a produrre effetti negativi ambientali ed umani, danneggia le risorse agricole e le attività di allevamento della zona;

la vicinanza (circa 5 Km) ai templi di Paestum, noti nel mondo, danneggia il vincolo archeologico (articolo 21 della legge n. 1086 del 1939) e soprattutto l'immagine turistica, per l'inevitabile passaggio di autocarri carichi di rifiuti provenienti da tanti comuni;

sono state proposte soluzioni alternative, che non sono state considerate con la dovuta attenzione, ma che possono ancora sbloccare la situazione;

la procedura in corso è stata caratterizzata da assoluta mancanza di informazioni e partecipazione sociale;

esiste una unanime e giustificata sollevazione di tutti i cittadini, degli enti locali e del mondo scientifico —:

se il Governo intenda intervenire per sbloccare la procedura e per una soluzione diversa, onorando un impegno assunto direttamente in pubblico dal Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore* Dini sullo specifico tema, in Paestum;

se il Ministro dell'ambiente intenda avvalersi dei suoi poteri per una soluzione adeguata, diversa;

se il Ministro dei beni culturali ed ambientali intenda attivare misure urgenti per proteggere l'immagine culturale di Paestum realtà di fama mondiale. (4-00739)

ALOI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

anche in relazione ad altra precedente interrogazione presentata nel lon-

tano 23 novembre 1995, e rimasta senza risposta, i motivi che, fino ad oggi, hanno impedito il trasferimento delle salme degli ultimi re d'Italia (Vittorio Emanuele III, Elena e Umberto II) nel Pantheon, evitando, secondo quanto emerso in passato, l'indicazione, da parte del Governo, di soluzioni alternative (Basilica di Superga o altro tempio), senza che si vogliano, per ciò stesso, tenere presenti i motivi di ordine storico-morale attinenti alla scelta del Pantheon come l'unico luogo sacro idoneo — secondo la tradizione storica — ad ospitare le salme dei re d'Italia, a meno che non si pensi, certamente a torto, che, a mezzo secolo dal referendum istituzionale, possa costituire un pericolo per le istituzioni repubblicane la semplice traslazione delle salme dei tre sovrani da tempo deceduti, o posti, come nel caso di Umberto II, fino agli ultimi giorni della propria vita, nella speranza, rivelatasi poi, purtroppo, vana di potere rientrare in Patria;

se non ritenga altresì di dovere rispettare, tenendo anche presente l'orientamento della pubblica opinione, le indicazioni emerse a tutti i livelli e fra i vari strati sociali del nostro popolo, indipendentemente dalle varie scelte politiche (che, come nel caso dell'interrogante, sono di natura diversa perché improntate ad una concezione culturale-istituzionale in senso mazziniano), indicazioni che dovrebbero costituire serio e valido motivo non solo per autorizzare la sepoltura dei suddetti sovrani nel Pantheon, ma anche per riprendere immediatamente — e con prospettive reali di positiva soluzione — il discorso sulla revisione della Costituzione, con la conseguente abrogazione di quelle norme, come la XIII disposizione transitoria, in cui si viene a legittimare una sorta di assurdo ostracismo nei confronti di cittadini che dovrebbero almeno avere parità di trattamento giuridico-costituzionale.

(4-00740)

ALOI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione econo-*

mica, del lavoro e della previdenza sociale e per la funzione pubblica e gli affari regionali. — Per sapere — premesso che:

è stata diramata notizia secondo cui il Governo avrebbe ridotto del 70 per cento i finanziamenti al Fondo occupazione per la Calabria —:

se non ritengano di dover chiarire la fondatezza o meno della notizia, anche al fine di evitare, qualora essa fosse falsa, pericoli di allarme sociale in una regione afflitta da esplosivi problemi occupazionali;

se non reputino, viceversa, che, ove essa fosse rispondente al vero, si tratterebbe dell'ennesima, assurda, spoliazione ai danni della Calabria, proprio nella fase in cui detta regione più che mai necessita di concreti segnali di speranza in prospettive di sviluppo economico e di rilancio socio-culturale in tempi brevi;

quali urgenti ed indifferibili misure intenda adottare il Governo, che ha fatto peraltro cavallo di battaglia, nell'ambito del proprio programma, proprio dell'esigenza di un razionale rilancio dello Stato sociale all'insegna della solidarietà verso le zone maggiormente depresse, al fine di attenuare e risolvere i drammatici problemi dei duecentocinquantamila disoccupati calabresi. (4-00741)

ROTUNDO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

l'officina manutenzione veicoli di Lecce delle Ferrovie dello Stato S.p.A. sostiene carichi di lavoro che superano le possibilità degli attuali addetti, ma che sono di gran lunga inferiori alle potenzialità dell'impianto; tutto ciò avviene in una provincia in cui l'incidenza della disoccupazione ha raggiunto livelli drammatici;

sono restaste senza effetto tutte le proposte di aumento degli organici tese a consentire un'adeguata produttività dell'officina di Lecce;

da parte della società Fs manca perfino la volontà di onorare gli impegni assunti e formalizzati con la pubblicazione del bando di selezione per la stipula di nove contratti di formazione lavoro (foglio disposizioni n. 2 del 25 settembre 1995 dell'ufficio territoriale manutenzione corrente rotabili);

nelle attuali condizioni sarebbe necessario un aumento di organico di almeno 14 unità nel settore operaio;

con l'elettrificazione della linea Bari-Lecce, tali necessità sono destinate ad aumentare, a seguito degli interventi da effettuare sui locomotori elettrici;

si procede all'inaugurazione della linea elettrica ignorando tutte le problematiche che potranno garantire la regolarità del servizio;

tale atteggiamento si ripercuoterà in maniera negativa sia per la regolarità del servizio che per i risvolti occupazionali che implica per il territorio —:

quali iniziative intenda assumere il Governo affinché si proceda alle assunzioni programmate ed ai trasferimenti in ambito compartimentale ed extra-compartimentale per consentire una efficace utilizzazione dell'officina manutenzione veicoli delle Fs di Lecce. (4-00742)

MIGLIORI. — *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che, a firma del vicedirettore generale della Cassa di risparmio di San Miniato, dottor Gerardo Cirillo, pervengono ai clienti di tale Cassa missive inerenti la situazione economica del Paese, contenenti improprie valutazioni politiche del seguente genere: «... Oggi si profila una solida maggioranza di Governo. Sì, i mercati internazionali vedevano di buon occhio una vittoria del centro-sinistra... »;

come sia giudicata tale iniziativa e se tra i compiti istitutivi delle Casse di ri-

sparmio rientrino apologetiche pseudo-riflessioni politiche nei confronti del Governo e della maggioranza che lo sostiene;

se intenda assumere iniziative tese ad assicurare che gli Istituti di credito della Toscana tengano nella necessaria considerazione il netto confine esistente tra attività creditizia e propaganda politica.

(4-00743)

ALOI, VALENSISE e FINO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

è stato di fatto soppresso il compartimento delle ferrovie dello Stato della Calabria, e che l'area circolazione treni e la direttrice tirrenica sud sono state affidate alla direzione di Napoli;

le conseguenze negative per l'occupazione nell'ex compartimento della Calabria si sono già evidenziate con una perdita di seimila posti di lavoro in sei anni, e che numerosi altri posti saranno tagliati entro l'anno;

l'offerta di movimentazione di merci e passeggeri nel territorio interessato risulta correlativamente peggiorata, nello stesso periodo e con particolare riferimento all'orario ferroviario in vigore dal 2 giugno 1996, sia in termini qualitativi che quantitativi, tanto con riferimento alle fermate dei treni a lunga percorrenza — diminuite in Calabria — quanto in merito al decremento complessivo del servizio infra-regionale;

se non reputino che, nell'ottica della conclamata esigenza di rilancio socio-economico del territorio calabrese e meridionale, sia indispensabile operare ora in controtendenza rispetto ai richiamati interventi distruttivi operati nel recente passato e pertanto reistituire il compartimento F.S. della Calabria, con ciò responsabilizzando la dirigenza ferroviaria locale in merito alle esigenze specifiche del traffico turistico e pendolare della regione e reincrementando l'occupazione nel settore. (4-00744)

MATACENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

a seguito dell'esito del voto referendario di domenica 11 giugno 1995 è stato abrogato l'articolo 2, comma 2, della legge 6 agosto 1990, n. 223, recante disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato, limitatamente alle parole: « a totale partecipazione pubblica »;

l'abrogazione di cui sopra ha effetto a decorrere dal 30 luglio 1995, giorno successivo a quello della pubblicazione del relativo decreto (decreto del Presidente della Repubblica 28 luglio 1995, n. 315) sulla *Gazzetta Ufficiale*;

pertanto, in conseguenza di ciò doveva essere avviato il processo di privatizzazione della RAI-TV;

se, nel rispetto della volontà popolare, siano state, o meno, avviate le procedure necessarie per pervenire (e in che tempi) alla privatizzazione del sistema radiotelevisivo pubblico e, in caso contrario, entro quale termine si intenda ottemperare agli obblighi nascenti dal referendum.

(4-00745)

TARADASH. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

sempre più spesso la stampa nazionale dà notizia del ritrovamento di titoli di Stato falsi, ma eguali a quelli autentici prodotti dall'Istituto poligrafico e zecca dello Stato (IPZS);

il suddetto istituto ha sempre goduto di ottima fama, ma da qualche anno si succedono servizi-stampa ed interpellanze parlamentari — nella passata legislatura ne sono state presentate una dozzina da parte di gruppi politici di entrambi gli schieramenti — che mettono in luce una realtà assai diversa e per molti aspetti davvero

incredibile. Non si sono avute né smentite né risposte, se non superficiali, evasive e grottesche;

particolarmente gravi due tipi di illegalità sistematicamente perpetrate dei vertici dell'istituto:

a) non sono mai stati deliberati acquisti di carta, metalli preziosi, tondelli per monetazione; egualmente non è mai stato deliberato il programma annuale di attività;

b) l'IPZS controlla direttamente o tramite le Cartiere Miliani di Fabriano circa trenta società, di cui i dirigenti dell'Istituto si autonominano amministratori e sindaci, senza minimamente coinvolgere il consiglio d'amministrazione del Poligrafico nelle loro decisioni e limitandosi a dare generiche informazioni a posteriori. Per lo più queste consociate — che di solito hanno un numero ridottissimo di dipendenti e a volte proprio nessuno — hanno accumulato perdite annue di decine di miliardi senza che si sia proceduto neppure alle necessarie svalutazioni. Del bilancio delle Miliani del 1992 esistono due diverse redazioni: l'una con utile « a pareggio » e netto patrimoniale di 81 miliardi, l'altra che riporta una perdita di oltre 18 miliardi e netto patrimoniale di 63 miliardi; nel 1994 il Poligrafico non ha presentato il bilancio consolidato;

quanto sopra è stato ripetutamente denunciato dal rappresentante di Zecca nel consiglio di amministrazione dell'Istituto, il signor Roberto Tribuni. Il ministro Barucci incaricò l'allora provveditore generale dello Stato, Avizzano, di condurre accertamenti, ma costui, « sulla base dei documenti forniti dall'Istituto », dichiarò le accuse del Tribuni assolutamente infondate. Il ministro Dini ha invece completamente ignorato le ripetute denunce del consigliere di Zecca. Da parte sua anche il comportamento della magistratura romana si presta, ad avviso dell'interrogante, a grave censura. Un esposto presentato dal sovracitato consigliere veniva affidato al sostituto procuratore Martellino che incaricava i Carabinieri del Comando provinciale di

Roma di condurre le indagini; costoro interpellavano il Poligrafico per avere ragguagli e — senza mai ascoltare il denunciante che pure aveva presentato istanza in tal senso — producevano una relazione di due mezze pagine in cui si scagionava l'Istituto sulla base di una semplice autocertificazione di correttezza;

il 25 marzo 1996 il Ministro del tesoro nominava con proprio decreto (di cui, senza neppure citare il numero, la *Gazzetta Ufficiale* si limitava a dare notizia) il nuovo consiglio di amministrazione dell'Istituto poligrafico e zecca dello Stato, senza decreto di revoca del precedente che, oltretutto, non era più stato convocato dal presidente Ruggeri da ben otto mesi, mentre la legge lo obbligava a farlo almeno una volta ogni tre. Ma la legge n. 437 del 27 ottobre 1995 autorizzava il Ministro del tesoro a mutare composizione ed attribuzioni del suddetto organo, non la sua durata, ed il precedente consiglio di amministrazione sarebbe scaduto solo nel 1997. Il decreto, dunque, è del tutto illegittimo; ed anche gravemente sospetto, poiché il Ministro confermava alcuni personaggi (fra cui il presidente Ruggeri) che, nel novembre 1995, avevano ricevuto, come riportato dalla stampa (ad esempio, « Il Sole-24 ore » del 19 novembre 1995), avviso di garanzia dal P.M. Vinci, per l'acquisto a prezzi gonfiati di due società (Editalia ed Editalia film), ed estrometteva fra gli altri il dr. Roberto Tribuni;

la *Gazzetta Ufficiale* del 30 aprile 1996 pubblicava il decreto n. 232, recante "disposizioni urgenti in materia contabile e finanziaria"; l'articolo 3, redatto in maniera assolutamente incomprensibile, conferiva 60 miliardi all'Istituto poligrafico e zecca dello Stato per la ricapitalizzazione delle Miliani, deliberata dall'Assemblea dei Soci della stessa il 26 marzo, cioè proprio il giorno dopo la nomina del nuovo CdA dell'Istituto. In realtà le Miliani erano sull'orlo della bancarotta soprattutto grazie alle perdite delle società da essa controllate;

in precedenza la stampa aveva dato notizia che il tesoro aveva contattato una

ventina di banche nazionali ed estere alla ricerca di un *advisor* per verificare lo stato di salute del Poligrafico in vista di una sua possibile privatizzazione —:

come il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del tesoro valutino l'operato del loro predecessore che — dai fatti esposti ed ampiamente documentabili — è ora sospetto di aver volutamente nascosto al Parlamento ed alla pubblica opinione uno scandalo già gravissimo, ma che potrebbe assumere dimensioni gigantesche qualora emergessero responsabilità dell'Istituto poligrafico e zecca dello Stato nella stampa di titoli falsi, ipotesi non del tutto peregrina alla luce del disinvoltato modo con cui l'istituto viene amministrato;

se l'attuale Ministro del tesoro non ritenga di dover abrogare il decreto del 25 aprile 1996 con cui il suo predecessore nominava il nuovo CdA dell'IPZS, reintegrando in carica quello precedente per poi, dopo aver effettuato rapide e rigorose indagini, procedere in merito;

cosa il Ministro del tesoro abbia in animo di fare del citato istituto, anche allo scopo di evitare che i contribuenti e i 7.000 dipendenti dell'IPZS e delle consociate vengano ingiustamente penalizzati per le responsabilità dei vertici dell'istituto stesso e di chi — soprattutto al Ministero del tesoro — avrebbe dovuto vigilare;

se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga di dover aprire un'inchiesta sull'operato del dottor Martellino, il quale, in modo superficiale e frettoloso, decise di chiedere l'archiviazione di un procedimento senz'altro non infondato e suscettibile di sviluppi clamorosi. (4-00746)

ALEMANNI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere — premesso che:

la cassa ufficiali dell'Esercito è un organismo dotato di personalità giuridica e finalità a carattere prettamente assistenziale e previdenziale, che si estrinsecano tra l'altro nel corrispondere agli ufficiali dell'Esercito un'indennità di fine rapporto

denominata « indennità supplementare », e un assegno vitalizio non reversibile, denominato « assegno speciale »;

alle predette funzioni provvedono due distinte gestioni della cassa ufficiali;

da circa sei anni la gestione « indennità supplementare » presenta un disavanzo di 25 miliardi, mentre la gestione dell'« assegno speciale » è in attivo;

va evidenziato che il fenomeno si è manifestato con riferimento al solo sodalizio degli ufficiali dell'Esercito, mentre la cassa dei sottufficiali e degli ufficiali di marina e aeronautica sono in attivo;

le cause del disavanzo gestionale non sono state né chiarite né illustrate dagli organi competenti, nonostante un'interpellanza parlamentare e vari interventi da parte del Cocer-Esercito, dell'UNUCI e dell'ANUPSA;

dal 1990 a tutt'oggi agli ufficiali in ausiliaria non è assicurata l'erogazione sia dell'indennità supplementare sia dell'assegno speciale;

il Governo ha tentato di rinviare il problema mediante l'emissione di decreti o addirittura di coprire il disavanzo con uno schema di decreto-legge tendente ad aumentare dell'1,5 per cento l'assegno speciale e fondere le gestioni, contrariamente al dettato della legge istitutiva. Si prospetta così l'emissione di un decreto-legge per il recupero di 58 miliardi a spese degli ufficiali in servizio e a danno degli ufficiali in ausiliaria, che verrebbero liquidati *una tantum* con una somma pari a 3 milioni, a fronte di decine di milioni *pro capite* che attendono da anni;

la legge 29 dicembre 1930, n. 1712, attualmente in vigore, appare ormai profondamente antiquata ed inidonea, essendo basata sui principi dell'iscrizione d'ufficio, dell'obbligatorietà della ritenuta, e non prevedendo la possibilità di fare valere il diritto da parte degli iscritti di essere informati sull'andamento della gestione e quindi di esprimere le opportune osservazioni;

solo consultando preventivamente le organizzazioni della categoria si può affrontare organicamente il problema, e trovare insieme le soluzioni definitive, senza però mettere in discussione i diritti acquisiti né far gravare sugli iscritti il peso del disavanzo accumulato —;

come intenda fare chiarezza sulla situazione e sulle vere cause che hanno determinato il disavanzo della gestione « indennità supplementare » della cassa ufficiali, partendo dai bilanci del 1970;

se non pensi che sarebbe necessario che la gestione della cassa ufficiali venga congelata e commissariata al fine di individuare eventuali responsabili, e liquidare le somme dovute (agli iscritti in servizio ed in ausiliaria) in rapporto alla disponibilità ed ai versamenti effettuati;

se abbia considerato la possibilità di indire un *referendum* tra tutti gli ufficiali in servizio, allo scopo di fornire indicazioni al Parlamento circa l'abrogazione e/o modifica totale della legge 29 dicembre 1930, n. 1712, o circa l'eventuale soppressione del sodalizio, per lasciare agli ufficiali la facoltà di impiegare le somme del proprio stipendio in totale libertà;

se non ritenga infine opportuno recedere subito dalla proposta di aumento dell'assegno speciale, che danneggia gravemente gli iscritti. (4-00747)

DI STASI, ORLANDO e OCCHIONERO.
— Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

Luigina Colantonio, studentessa modello di Montorio nei Frentani, 15 anni è stata raggiunta dal proiettile che le ha fermato il cuore mentre era rannicchiata sul sedile posteriore di una vecchia utilitaria guidata dal fratello diciassettenne Michele;

la fuga di un ragazzo sorpreso a guidare senza patente ed il conseguente inseguimento da parte dei carabinieri si sono svolti poco dopo il tramonto, in un

contesto nel quale si muovono quasi esclusivamente pacifici e tranquilli abitanti del posto;

la reazione dei carabinieri al comportamento del minorenne Michele Colanotomo, che ha violato precise norme penali, appare del tutto incomprensibile a chi, conoscendo le caratteristiche della strada lungo la quale si è svolto l'inseguimento sa che sarebbe stato possibile raggiungere e fermare l'utilitaria senza il ricorso ad armi da fuoco;

se non ritenga di dover sollecitare una puntuale e precisa ricostruzione dei fatti capace di individuare ed isolare responsabilità che non possono ricadere sull'intera Arma dei carabinieri, impegnata nella effettiva tutela della sicurezza dei cittadini. (4-00748)

NESI. — *Al Ministro del tesoro e bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 12 del decreto-legge 5 dicembre 1991 n. 386, convertito in legge 29 gennaio 1992, n. 35, prevede « l'assistenza di istituti di intermediazione di comprovata e specifica esperienza » per le operazioni di privatizzazione di società di proprietà pubblica;

a) dal 1994 ad oggi il suo ministero del tesoro e gli enti proprietari delle società che sono state privatizzate o sono in corso di privatizzazione hanno utilizzato a questo scopo; in 20 casi, istituti inglesi; in 19 casi, istituti nord americani; in 5 casi, istituti svizzeri; in 2 casi, istituti francesi; quindi, in 46 casi istituti stranieri e in 20 casi, istituti italiani;

b) questa per significativa suddivisione non è ancora abbastanza rappresentativa della realtà, perché l'assistenza affidata ad istituti italiani ha riguardato società privatizzande di piccola o media importanza, mentre l'analisi delle maggiori società privatizzande (STET - ENI - ENEL - INA - IMI) è stata affidata ad istituti stranieri;

c) nessun Paese europeo ha affidato a istituzioni italiane l'analisi di proprie imprese privatizzande;

d) in particolare, l'Inghilterra — in Paese nel quale le privatizzazioni hanno avuto il maggior sviluppo — ha affidato l'incarico esclusivamente a istituti nazionali —:

se sia a conoscenza dei fatti sopra indicati;

se non ritenga che l'affidamento a istituti stranieri della valutazione di gran parte dei più importanti e strategici gruppi industriali, finanziari ed assicurativi italiani di proprietà dello Stato concorra in modo determinante ad aumentare il divario tra il livello di esperienza delle *merchant bank* italiane e di quelle straniere, mentre l'esperienza è assolutamente necessaria per mantenere alto il livello tecnico e professionale delle istituzioni finanziarie e in particolare di quelle che hanno il compito di valutare imprese complesse, che comprendono settori diversificati, e metta in evidenza il pericolo che un importante settore della attività finanziaria italiana sia sempre maggiormente colonizzato. (4-00749)

MATACENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

il decreto ministeriale 26 luglio 1995, recante disciplina del rilascio della licenza di pesca (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 203 del 31 agosto 1995), all'articolo 30 determina l'onere annuale per le autorizzazioni per pesche speciali;

detto articolo 30, al comma 1, lettera f), determina in lire 500.000 annue l'onere da versare per l'autorizzazione ad esercitare la spesa del pesce spada;

la caratteristica pesca del pesce spada viene esercitata in una delle zone economicamente più depresse del paese;

detta attività, sia per quello che rappresenta in termini di occupazione, che di salvaguardia delle tradizioni, deve essere incoraggiata e sostenuta, anche economicamente —:

se non ritengano opportuno assumere le opportune iniziative per abrogare il punto f) dell'articolo 30 (pesca pesce spada lire 500) del decreto ministeriale 26 luglio 1995. (4-00750)

MATACENA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, della sanità e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che;

170 lavoratori della Breda costruzioni ferroviarie S.p.A. stabilimento Omeca di Reggio Calabria, hanno adito il pretore del lavoro per accertare, a mezzo di consulenza tecnica di ufficio, l'esistenza o meno di amianto e materiali friabili all'interno dello stabilimento;

la Breda-Omecca, fin dal 1964, costruisce carri, carrozze e locomotori ferroviari utilizzando amianto e materiali friabili per la coibentazione;

la Breda-Omecca ha pagato all'Inail il premio supplementare — inscindibile — per la silicosi/asbestosi fin dall'inizio di attività (1964) e lo ha sospeso il 13 dicembre 1984, a seguito dell'accoglimento, da parte dell'Inail, della richiesta di esenzione dal pagamento di detto premio, poiché il ricorso a nuove tecnologie escludeva, o quasi, il rischio silicosi/asbestosi;

la Breda-Omecca, nonostante abbia utilizzato, e forse tutt'ora utilizzi, amianto e materiali friabili per la costruzione di manufatti ferroviari, non ha mai dichiarato di utilizzare tali materiali nelle sue lavorazioni e nel suo opificio;

pertanto, non ha mai assicurato lavoratori contro tale rischio presso l'Inail, né si è premurata di attuare tutte quelle precauzioni di legge a tutela della salute dei lavoratori;

detto comportamento, rimasto finora del tutto sconosciuto ai lavoratori, non è stato mai rilevato e contestato dagli enti preposti per legge alla sorveglianza sulla applicazione delle leggi assicurative e infortunistiche ed alla tutela della incolumità e della salute dei lavoratori, nonché della sicurezza del posto di lavoro (Inail — ispettorato del lavoro — USL);

tale situazione pregiudica ai lavoratori la possibilità di conseguire le prestazioni pensionistiche relative all'assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali derivanti dall'esposizione all'amianto gestita dall'Inail;

la legge n. 257 del 1992, oltre a vietare l'amianto, imponeva la bonifica totale degli stabilimenti entro il 27 marzo 1993;

sembra che in tutti gli otto stabilimenti del gruppo Breda costruzioni ferroviarie S.p.A., si sia ommesso, per oltre trent'anni, di assicurare i lavoratori, presso l'Inail, contro il rischio amianto;

se nello stabilimento Breda-Omecca di Reggio Calabria sia avvenuta la bonifica prevista dalla legge n. 257 del 1992 e in caso contrario, quali urgenti iniziative si intendano adottare per costringere l'azienda a quanto previsto dalla legge per tutelare la salute dei lavoratori;

se la Breda C.F. S.p.A., che da oltre trent'anni ha costruito carri, carrozze e locomotori ferroviari utilizzando l'amianto, fosse e sia tenuta ad assicurarsi per questo specifico rischio;

quali iniziative si intendano intraprendere per assicurare ai lavoratori i benefici di cui alla legge n. 257 del 1992, nei limiti temporali che le norme impongono;

se sia vero che l'ammontare dei premi non versati all'Inail, per oltre trent'anni, dagli otto stabilimenti del gruppo Breda C.F. S.p.A., è pari ad oltre ottocento miliardi di lire;

se l'Inail abbia intrapreso l'azione di recupero dei premi evasi con l'aggiunta delle relative sanzioni;

se l'Inail abbia provveduto ad emettere e notificare alla Breda C.F. S.p.A. qualche atto interruttivo della prescrizione del diritto alla riscossione di tali premi evasi;

se sia vero che, per la sanatoria di detta evasione contributiva, si sta predisponendo una soluzione diversa da quella di legge e, in caso affermativo, quali iniziative si intendano adottare anzitutto a salvaguardare dei diritti dei lavoratori;

se non si ritenga, oltre che opportuno, doveroso disporre accurate indagini per accertare tutte le eventuali responsabilità e/o connivenze che hanno consentito un simile, grave, stato di cose. (4-00751)

MOLINARI. — *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 2, comma 8 del disegno di legge n. 398, del 5 ottobre del 1993, convertito con modificazioni dalla legge 4 dicembre 1993, n. 498, aveva fissato al 31 dicembre 1994 il termine (previsto dall'articolo 2, commi 1 e 2 della legge n. 128 del 31 maggio 1990) entro il quale le imprese artigiane, iscritte in apposito albo tenuto dalle camere di commercio, industria, agricoltura e artigianato, potevano eseguire lavori di riparazione e di ricostruzione di importo fino a trecento milioni;

non essendo intervenuti altri provvedimenti in merito, le aziende artigiane si trovano nell'impossibilità di effettuare tali opere;

per la particolare tipologia dei lavori e per la loro frammentazione sul territorio, le imprese artigiane si sono sempre rivelate come le più idonee ad eseguirli, tant'è vero che fu ampliato il limite di settantacinque milioni; sarebbe pertanto senz'altro auspicabile la previsione di una nuova proroga, o, meglio ancora, la definitiva fissazione a trecento milioni del limite di importo per questa specifica categoria di interventi;

l'esigenza qui rappresentata appare ancora più evidente ove si consideri che le

imprese artigiane sono presenti in tutte le realtà, mentre, in molti piccoli comuni, mancano quelle iscritte all'albo nazionale dei costruttori;

le soluzioni ipotizzate, pertanto, consentirebbero di procedere ovunque alla pronta apertura dei cantieri, resa possibile dall'assegnazione dei fondi stanziati dalla legge n. 32 del 1992, evitando fenomeni di accaparramento e ritardi ed assicurando opportune forme di concorrenza e una più equa redistribuzione sul territorio delle risorse messe a disposizione —:

se il ministro interrogato, atteso che la presentazione di un disegno di legge sconterebbe tempi molto lunghi, mentre i fondi stanno per essere assegnati, con la conseguente esigenza di procedere in tempi brevi all'affidamento dei lavori, non ritenga sia più utile l'adozione di un apposito decreto-legge. (4-00752)

TERESIO DELFINO e BASTIANONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

la Repubblica italiana ha legittimato la presenza dell'insegnamento della religione cattolica nel quadro delle finalità della scuola (legge 25 marzo 1985, n. 121, articolo 9, comma secondo;

nella successiva intesa tra Ministero della pubblica istruzione e Conferenza episcopale italiana (decreto del Presidente della Repubblica n. 751/1985) è stato sancito che « gli insegnanti incaricati di religione cattolica fanno parte della componente docente negli organi scolastici con gli stessi diritti e doveri » (punto 2.7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 751/1985) e che lo Stato avrebbe dato « una nuova disciplina dello stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica »;

la Corte costituzionale, con le decisioni n. 203/1989 e n. 13/1991, ha confermato la natura curricolare dell'insegnamento della religione cattolica;

nella XII legislatura sono stati presentati ben sette progetti di legge per la definizione dello stato giuridico dei docenti di religione;

nell'attuale legislatura sono stati già presentati due progetti di legge al riguardo —:

se sia al corrente che l'ultima frangia di precariato presente nella scuola è costituita dai docenti di religione;

se sia al corrente che gli oltre diciottomila docenti di religione, di cui la maggior parte laici (due su tre - 66,6 per cento), non hanno la certezza di un rapporto di lavoro stabile con la pubblica amministrazione;

se sia convinto che uno studio serio della Bibbia possa dare ad ogni alunno la chiave fondamentale di comprensione della civiltà occidentale e quindi delle proprie radici;

se, essendo trascorsi ormai undici anni dagli accordi concordatari, sia intenzionato ad assumere tutte le iniziative opportune al fine di dare, entro breve tempo, una sistemazione giuridica definitiva dei docenti di religione cattolica;

se, nella definizione di uno specifico stato giuridico dei docenti di religione cattolica, voglia tenere conto dei seguenti criteri:

1) rispetto dello spirito della revisione degli accordi concordatari e successive intese;

2) razionalizzazione del reclutamento dei docenti di religione cattolica secondo la normativa vigente per gli altri insegnanti;

3) salvaguardia dei diritti degli insegnanti di religione in servizio da oltre quattro anni. (4-00753)

GALDELLI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

con la delibera di ristrutturazione della rete estera dell'Istituto commercio estero (ICE), recentemente approvata dal ministero del commercio con l'estero, si prevede la chiusura di alcuni importanti uffici ICE in Europa;

con l'approssimarsi di un confronto politico in materia di riordino della normativa sulla funzione pubblica delle attività di promozione delle esportazioni italiane, tale delibera, anche se motivata apparentemente da esigenze di bilancio, opera una forzatura nei confronti degli Uffici ICE da chiudere proprio in quei Paesi ove è stato incrementato considerevolmente il contributo a carico del bilancio dello Stato per il funzionamento delle locali Camere di commercio;

è da sottolineare che le CCIAA estere sono semplici associazioni locali, composte da operatori esteri di origine italiana, titolari di imprese estere che operano anche, ma non necessariamente, con l'Italia, i cui interessi potrebbero, tra l'altro, confliggere con quelli delle aziende italiane, direttamente concorrenti, che volessero accedere al commercio con l'estero;

sembra pertanto del tutto privo di logica, da una parte, effettuare tagli di spesa con conseguente chiusura di uffici, e dall'altra, incrementare altri capitoli di spesa per finanziare strutture che dovrebbero sostituire quelle pubbliche precedentemente smantellate;

la linea politica perseguita con la delibera citata porterà ad una ulteriore sovrapposizione di compiti e di funzioni tra vari soggetti pubblici e pseudo-privati che a vario titolo attingono a pubbliche risorse ed avrà l'effetto di disorientare ed esasperare maggiormente le piccole medie imprese che necessitano invece di avere, anche sui mercati esteri, chiari ed individuabili punti di riferimento —:

se ritenga opportuno che venga operato il ridimensionamento di un servizio pubblico, erogato con modalità pubbliche e sottoposto a severi controlli sulla spesa, per dare spazio ad altri organismi che, con

gli stessi fondi pubblici, potrebbero essere portatori di conflitti di interesse tra operatori privati;

se non ritenga utile revocare la decisione di chiusura di taluni uffici ICE in Europa. (4-00754)

VALPIANA e NARDINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

ai giovani in servizio di leva e che conseguono per ragioni di servizio la patente di guida durante il periodo di ferma viene applicata, in caso di incidente stradale con mezzo delle Forze armate, le disposizioni della legge 31 dicembre 1962, n. 1833;

tale legge prevede che in caso di danni superiori alle 600.000 lire, sia il dipendente responsabile della guida del mezzo a dover risarcire la somma eccedente;

a parte l'assurdità di equiparare un dipendente permanente del ministero ad un giovane coscritto, quindi obbligato, alla leva, c'è da tenere in considerazione che il militare di leva non ha un reddito autonomo e può trovarsi a dover corrispondere, a causa di incidenti in servizio, i danni dell'autoveicolo di Stato, con grave incidenza sul bilancio della famiglia;

il ricorso a tali disposizioni non è infrequente: per esempio è illuminante il caso capitato al militare Franco Costa, residente in Albignasego, che il 15 marzo 1994 in via Ostiense, a Roma, ebbe un incidente sulla Fiat Ritmo targata E.I. 969 Bu, che guidava per ragioni di servizio, i cui danni causati allo Stato, ammontano secondo l'inchiesta amministrativa, a lire 3.248.000, cifra richiesta dall'Amministrazione al Costa;

spesso non viene considerato il quadro psicologico nel quale avvengono molti incidenti: il militare consegue infatti la patente in 20/25 giorni ed è immediatamente dopo impiegato su camion, autobus e auto militari; spesso deve eseguire perentori ordini per acconsentire ai voleri dei

superiori e celermente per non incorrere in eventuali ritorsioni da parte dei più alti in grado, ciò che comporta un aumento di stress, spesso causa degli incidenti in servizio —:

se il Ministro non intenda impartire nuove disposizioni per correggere le distorsioni evidenziate;

se non intenda attivare le opportune iniziative per rivedere la normativa di cui alla legge n. 1833;

se non ritenga necessaria la sottoscrizione da parte del Ministero della difesa di un contratto finalizzato alla predisposizione di una copertura assicurativa per danni a terzi o al parco auto delle Forze armate dovuti ad incidenti per causa di servizio effettuati da militari di leva;

se, in subordine, non intenda far conoscere ai militari di leva impiegati come autisti i rischi economici a cui vanno incontro in caso d'incidente con mezzi delle Forze armate, dando loro la possibilità di optare per altro genere di servizio differente da quello di autista. (4-00755)

GIACCO. — *Ai Ministri delle finanze e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

da tempo le pro-loco e le associazioni di volontariato manifestano il loro disagio per i gravosi contributi da corrispondere alla SIAE a cui le loro attività sono soggette;

analogo disagio lamentano anche i comuni, soggetti pure a notevoli esborsi tributari nel settore delle attività ricreativo-culturali;

l'entità di tali tributi è assolutamente sproporzionata alla natura delle manifestazioni, in quanto vengono colpite anche le iniziative di beneficenza, di solidarietà e di promozione culturale non aventi alcuno scopo di lucro da parte degli enti organizzatori;

di fatto questo prelievo è un grave ostacolo all'attività delle pro-loco e delle associazioni che, con disinteresse, generosità e spirito di sacrificio, prestano la loro opera per far crescere la comunità e per aiutare enti e persone;

tutto ciò è in contrasto con le dichiarazioni di tutte le forze politiche, del Parlamento e del Governo sul tema dell'associazionismo e del volontariato, regolato dalla legge 11 agosto 1991, n. 266 —:

quali iniziative intenda intraprendere per diversificare gli oneri a carico delle pro-loco e delle associazioni di volontariato. (4-00756)

VIALE. — *Ai Ministri della difesa, delle finanze e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella città di Casale Monferrato le forze di polizia, dei carabinieri e dei vigili del fuoco non hanno a disposizione locali adeguati a svolgere la loro attività di servizio pubblico;

per i locali dove, tuttora, hanno sede i distaccamenti delle sopracitate forze dell'ordine vengono pagati costi elevati con disagi per gli uomini impiegati e con effetti negativi su un servizio che per tale ragione non può essere espletato nel migliore dei modi;

nella stessa Casale Monferrato esiste una caserma militare, denominata Casermette, inutilizzata che potrebbe essere destinata a soddisfare le esigenze della polizia, dei carabinieri e dei vigili del fuoco, che sarebbero posti così in condizione di fornire ai cittadini un servizio migliore;

lo stesso comune di Casale Monferrato ha espresso interesse ad utilizzare la caserma per i fini sopra citati —:

quali iniziative intenda adottare il Governo al fine di consentire la destinazione della predetta caserma alle esigenze

delle forze di polizia, dei carabinieri e dei vigili del fuoco di Casale Monferrato.

(4-00757)

VIALE. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali, dell'ambiente, dei lavori pubblici, della difesa, degli interni e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

nella città di Casale Monferrato è ubicato l'omonimo castello medioevale risalente alla metà del Trecento, già appartenente, sino agli anni settanta, al ministero della difesa che lo ha adibito a deposito divisionale « Cremona »;

attualmente l'importante monumento versa nel più completo abbandono;

nel 1993 il comune, al fine di provvedere ad un recupero del castello in oggetto, ha promosso un convegno di studio in collaborazione con l'associazione casalese arte e storia, presentando un elaborato progettuale per il recupero e conservazione del patrimonio artistico locale;

a suo tempo era stata altresì prospettata l'esigenza del recupero del castello, destinandolo al costituendo museo del Po; nell'ambito di interventi straordinari e prioritari promossi dalla regione Piemonte;

con richiesta del maggio 1995 il comune di Casale Monferrato ha provveduto a richiedere ai ministeri dei beni ambientali e delle finanze l'acquisizione, a prezzo simbolico, del bene ricevendone parere favorevole, mentre a tutt'oggi manca l'assenso del ministero della difesa;

pur troppo fino ad oggi la meritoria iniziativa del comune di Casale Monferrato non ha trovato concreta possibilità di attuazione, con il pericolo dell'irreparabile degrado del castello —:

se non ritengano assolutamente indispensabile superare in tempi rapidi tutti gli assurdi ostacoli burocratici che tuttora si frappongono alla realizzazione della predetta pregevole iniziativa culturale tesa alla valorizzazione di un importante edificio storico e nel contempo, accertare le responsabilità dei ritardi burocratici verificatisi. (4-00758)

RODEGHIERO. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nel Veneto esiste una grande concentrazione di aziende che praticano la decoibentazione, e fra queste rivestono particolare importanza quelle nell'area di Cittadella, nelle quali da oltre un trentennio viene manipolato l'amianto;

andando a scavare tra gli infiniti usi di questa fibra si scopre che anche le tubazioni degli acquedotti in buona parte d'Italia sono fatti in cemento-amianto. Sempre nel Cittadellese, nel territorio di competenza del consorzio Alta Servizi, che gestisce 400 chilometri di condotte dell'acquedotto in diversi comuni, ben 165 chilometri sono costruite in cemento-amianto, anche se dal 1988 le nuove condutture installate sono in ghisa;

gli studi scientifici hanno ampiamente dimostrato la nocività dell'amianto per la salute pubblica e che anche brevi esposizioni a tale sostanza possono causare tumori all'apparato respiratorio; per quanto riguarda il rilascio delle fibre di amianto nell'acqua non esistono studi approfonditi né leggi nazionali che pongono dei limiti;

allo stato attuale delle cose, queste tubature potrebbero produrre quindi un inquinamento idrico di fibre d'amianto tale da mettere a rischio la popolazione residente —:

quali iniziative intendano adottare in ordine a quanto sopra segnalato per tutelare l'ambiente e la salute delle popolazioni interessate. (4-00759)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il signor Nizar Hage, nato a Werdanier (Libano) il 28 aprile 1963 è residente legalmente in Italia dall'8 ottobre 1984 a Pompei (NA);

si è laureato in ingegneria a Napoli ed è iscritto all'albo degli ingegneri della provincia di Napoli (n. 10.500) dal 21 maggio 1990;

ha presentato la domanda per ottenere la cittadinanza italiana presso la prefettura di Napoli in data 23 novembre 1995, protocollo 100791/1/13/1 in quanto soddisfa tutti i requisiti previsti dalla legge;

il citato Hage necessita della cittadinanza italiana in tempi brevissimi per motivi di lavoro;

la prefettura di Napoli avrebbe completato tutte le informative di propria competenza mentre per pratiche di questo genere i tempi rischiano di allungarsi per i tempi, spesso lunghi, delle verifiche ministeriali —:

quali provvedimenti intenda adottare per sveltire le pratiche relative alla cittadinanza, per evitare che i tempi burocratici degli uffici ministeriali rischino di neutralizzare le eventuali occasioni occupazionali, non solo nel caso specifico richiamato ma, più in generale, con riguardo a tutti i richiedenti. (4-00760)

MATACENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

vi sono emittenti radiofoniche e televisive locali concessionarie che da mesi attendono l'assenso ad effettuare modifiche tecniche ai propri impianti secondo le modalità previste dall'articolo 6, comma 2, del decreto-legge n. 323 del 1993 convertito nella legge n. 422 del 1993 (anche in ipotesi di un semplice trasferimento degli studi di trasmissione e dei relativi impianti di collegamento per insorte esigenze aziendali) e in mancanza di tale assenso non possono utilizzare gli stessi;

in ipotesi di richiesta di modifica di impianti di collegamento il ministero delle poste e telecomunicazioni ha fatto presente alle emittenti radiofoniche e televisive locali concessionarie interessate che l'eventuale assenso a tale modifica sarà a titolo oneroso (peraltro senza specificare l'importo del canone preteso al riguardo);

il decreto ministeriale 9 marzo 1996, n. 311 recante il regolamento per l'omologazione dei trasmettitori, non prevede una disciplina transitoria, sicché, in considerazione dei tempi necessari ai fini della procedura per l'omologazione, non è possibile nelle more sostituire eventuali trasmettitori in avaria con altri aventi identiche caratteristiche;

si rende necessario prevedere procedure molto snelle che permettano il rilascio in pochi giorni delle autorizzazioni per la trasmissione dei programmi in contemporanea e per la deroga all'obbligo di trasmissione del medesimo programma su tutto il territorio servito, poiché, diversamente verrebbe vanificata la proposta dell'articolo 21 della legge n. 223 del 1990 e dell'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica n. 255 del 1992;

se il ministro interrogato intenda adottare procedure amministrative che permettano di concedere in tempi compatibili con le esigenze tecniche delle imprese radiotelevisive locali l'assenso alle modifiche degli impianti delle stesse, nei casi previsti dall'articolo 6, comma 2, della legge n. 422 del 1993;

se, a tal fine non ritenga opportuno, onde evitare la paralisi delle imprese radiotelevisive locali, che hanno esigenze di effettuare modifiche tecniche ai propri impianti nei casi previsti dalla legge, delegare agli organi periferici del Ministero delle poste e telecomunicazioni (già reparti III degli ex circoli costruzioni T.T.) il rilascio di autorizzazioni provvisorie alle citate modifiche in attesa dei provvedimenti di variazione degli atti di concessione così come peraltro ha delegato a tali organi (con circolare telegrafica in data 26 maggio 1995) agli interventi in ipotesi di disturbi e interferenze alle telecomunicazioni;

se il ministro sia d'accordo che debba essere concesso, ai sensi dell'articolo 6, comma 2 della legge n. 422 del 1993, l'assenso alle modifiche degli impianti in concessione delle imprese radiotelevisive locali, tra l'altro, nelle ipotesi di modifica delle frequenze di trasmissione degli im-

pianti di collegamento (quando si presentano interferenze con altri servizi di telecomunicazioni); di cambiamento di ubicazione degli studi di trasmissione o dei locali degli impianti di collegamento (quando vi è la necessità di ampliare i locali; di realizzare nuovi studi di trasmissione; in caso di sfratto o di finita locazione, eccetera); di variazione della struttura di interconnessione (con modifica della frequenza e/o dell'ubicazione di impianti di collegamento o con l'attivazione di nuovi impianti di collegamento) a seguito di acquisizione di impianti e/o rami di azienda televisivi (ancora possibili fino a sei mesi dopo il rilascio delle concessioni), ovvero di intere aziende radiofoniche e televisive (possibili per tutto il periodo di efficacia delle concessioni cosiddette provvisorie); di modifica della ubicazione degli impianti di radiodiffusione nella ipotesi che la nuova area di servizio risulti di estensione identica o minore rispetto all'estensione dell'area di servizio dell'impianto di radiodiffusione originario; di modifica delle frequenze di trasmissione o del sistema radiante di impianti di radiodiffusione al fine di ottimizzare o compatibilizzare le emissioni dell'emittente con quelle di un altro servizio pubblico o privato;

se non ritenga che sia necessario emanare un decreto integrativo al decreto ministeriale 9 marzo 1994, n. 311 (recante il regolamento per l'omologazione dei trasmettitori di radiodiffusione sonora e modulazione di frequenza e di trasmettitori a radiodiffusione televisiva), che preveda una disciplina transitoria per l'applicazione dello stesso fino alla definizione delle procedure di omologazione;

quali procedure intenda adottare per rilasciare in tempi brevi le autorizzazioni per la trasmissione in contemporanea ai sensi dell'articolo 21 della legge n. 223 del 1990 e per la deroga all'obbligo di trasmissione dello stesso programma su tutto il territorio servito ai sensi dell'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica n. 255 del 1992;

perché il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha comunicato a emittenti locali che, in ipotesi di modifica degli impianti di collegamento previsti dagli atti di concessione, l'eventuale assenso a tale modifica sarà a titolo oneroso (con la previsione del pagamento di un canone al riguardo), quando l'articolo 5 della legge n. 223 del 1990 stabilisce che la concessione costituisce titolo per utilizzare i collegamenti di telecomunicazione necessari a coprire l'area da servire e l'articolo 22, comma 7, della stessa legge n. 223 del 1990 stabilisce che i canoni di concessione riguardano l'esercizio di emittenti o reti comprendenti gli impianti di diffusione e di collegamento;

quali altri eventuali provvedimenti intenda adottare per risolvere tutte le problematiche sopra evidenziate;

se non ritenga infine opportuno avviare un approfondito confronto con le associazioni di categoria delle emittenti radiotelevisive locali al fine di avere ampia cognizione di tutte le esigenze degli editori sulle problematiche sopra citate.

(4-00761)

SAONARA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

nelle scorse settimane in alcune province del nord-est d'Italia si sono registrate particolari manifestazioni di protesta contro i controlli attivati dalla Guardia di finanza nei contesti delle imprese;

tale fenomeno è stato accompagnato dalle cosiddette «ronde antifisco», iniziativa di dubbia legittimità e certo non da incoraggiare, in quanto rappresenta un ostacolo molto più che potenziale alla legittima attività degli organi istituzionali preposti alle operazioni di controllo in un quadro di assoluta legalità;

un rappresentante di quegli organi che con più decisione dovrebbero quanto meno disapprovare l'esistenza e l'operato

dei suddetti fenomeni di contestazione, il colonnello della Guardia di finanza Vincenzo Dina, in una dichiarazione riportata sul quotidiano « Il Giornale » di giovedì 30 maggio 1996, sembra avere fatto le seguenti affermazioni: « Gli imprenditori hanno le loro ragioni. I governi che si sono susseguiti in questo paese sono durati poco, ma hanno tutti munto la vacca creando debito pubblico e non facendo altro che aggiungere complicate leggi a quelle già esistenti. Ogni singolo comma è stato modificato a più riprese e neppure noi, i commercialisti ed i notai ci capiamo più nulla »;

in data 31 maggio molti quotidiani nazionali riportano dichiarazioni — di orientamento opposto rispetto a quelle del colonnello Dina — dei vertici operativi della Guardia di finanza, senza traccia tuttavia di smentita alcuna con riferimento alle affermazioni in causa;

sarebbe opportuno verificare se siano state correttamente riportate sul menzionato quotidiano le parole del colonnello Vincenzo Dina —:

se siano in corso, qualora le dichiarazioni del colonnello Dina fossero confermate, accertamenti sull'opportunità delle dichiarazioni stesse;

se sia il caso di elaborare uno specifico piano d'azione da parte del ministero, inteso certamente a capire in profondità i motivi della protesta, ma anche a salvaguardare il prestigio e la professionalità di quanti — come il corpo della Guardia di finanza — operano quotidianamente per tutelare, attraverso opportuna metodologia, l'efficacia dell'azione dello Stato nella vigilanza complessiva del settore fiscale.

(4-00762)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

la vicenda meglio nota come invalidopoli, ovvero l'assunzione di falsi invalidi civili, ha messo in evidenza, oltre al diffuso

fenomeno della sottrazione di posti di lavoro a veri invalidi civili, anche un altro effetto ampiamente diffuso e poco pubblicizzato: la difficile condizione di tantissimi dipendenti dislocati in sedi di lavoro lontane anche mille chilometri dalla residenza della famiglia dei dipendenti stessi e la difficoltà quindi di molti di questi ultimi, in particolare di coloro, soprattutto meridionali, che lavorano negli uffici postali, di riavvicinarsi alla famiglia di origine perché le assunzioni clientelari e/o di falsi invalidi, in sedi già in eccesso di personale, hanno reso assolutamente impossibile per molti dipendenti, che pure ne avevano diritto, ottenere il ricongiungimento alla propria famiglia —:

se non abbia già predisposto, o se non intenda farlo, una verifica di tali circostanze perché l'importante azione di ristabilimento della legalità e di regole chiare nella pubblica amministrazione possa provvedere a risarcire non soltanto i veri invalidi civili di posti a essi destinati, ma anche quei dipendenti danneggiati nel loro diritto al ricongiungimento al proprio nucleo familiare. (4-00763)

MAZZOCCHI, GASPARRI, GRAMAZIO, ALEMANNI, STORACE, BUONTEMPO e URSO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

nel corso della campagna elettorale per le elezioni politiche del 21 aprile 1996, il comune di Roma, secondo una normativa prevista per tali occasioni, ha predisposto e collocato sul territorio della città di Roma migliaia di tabelloni pubblicitari, con plance della misura di m. 1 x 1,40;

a seguito di un sorteggio effettuato presso prefettura di Roma, ad ogni partito è stato assegnato uno spazio da individuare attraverso un numero che l'amministrazione comunale aveva l'obbligo di apporre su ogni singola plancia;

soltanto verso la fine della campagna elettorale, l'amministrazione comunale ha provveduto ad apporre in minima parte tali numeri;

gli incaricati delle affissioni, non individuando lo spazio riservato al proprio partito, sono stati indotti in errore, andando a coprire plance riservate ad altri partiti;

si è provocata, di conseguenza, una competizione tra addetti alle affissioni nel ricoprire spazi che si ritenevano di propria competenza, dando luogo, all'insaputa dei partiti degli stessi candidati, a violazione di norme elettorali che vietano l'affissione in più spazi, soprattutto, se non riservati allo stesso partito;

i vigili urbani hanno accertato migliaia di violazioni notificando i relativi verbali agli interessati —:

se non ritengano che sussistano da parte del comune di Roma gli estremi previsti dal codice penale, configurando, prima, nell'atteggiamento omissivo dell'amministrazione comunale, e, poi, nel conseguente atteggiamento di accertamento e notifica di violazione, un abuso in atti di ufficio perseguibile a norma di legge;

se non intendano investire della questione la procura della Repubblica di Roma per ulteriori e dovuti accertamenti;

se non ritengano che, nelle more di tali procedure, debba sospendersi l'esecutività degli atti notificati dall'amministrazione comunale a partiti e candidati.

(4-00764)

BAMPO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

da circa venti anni vengono impegnati denari pubblici, soprattutto quelli dei cittadini romani, versati al comune di Roma per lo studio di un progetto denominato SDO (sistema direzionale orientale), e, per tale attuazione è previsto l'esproprio di un certo numero di terreni privati anziché l'utilizzo di terreni demaniali nelle vicinanze di Roma;

se il Ministro non ritenga di dover esperire accertamenti sui molteplici passaggi di proprietà dei terreni medesimi,

che potrebbero celare facili speculazioni a danno di privati cittadini invogliati a liberarsi velocemente della proprietà nel timore di un esproprio sottostimato.

(4-00765)

SELVA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

ogni formazione politica ha il diritto di organizzare anche la sua azione esterna nelle forme corrispondenti allo spirito dell'articolo 49 della Costituzione;

tale diritto non può, tuttavia, ledere interessi ed obiettivi primari della comunità di cittadini nel loro complesso —:

se corrisponda a verità:

a) il parco di due ettari e mezzo a Casinalbo nel comune di Formigine (Modena) per un prolungato periodo di tempo nei mesi estivi verrà assegnato al PDS per la Festa dell'Unità;

b) i cittadini hanno presentato al sindaco una petizione sottoscritta da 700 firme, quasi una per famiglia, cui il destinatario non ha dato risposta, mentre a rispondere è stato il PDS, dichiarando di volere ridurre al minimo i disagi per la popolazione;

c) il prefetto ha dichiarato che « la questione non gli compete »;

d) il parco è stato dotato, a spesa dei contribuenti, di acqua, luce e gas, con la un po' jettatoria giustificazione che questa area potrebbe servire ad accogliere i terremotati;

con quali atti pubblici l'area sia stata destinata alla Festa dell'Unità, contravvenendo le aspettative della popolazione;

se, infine, il Ministro non giudichi che questo comportamento dell'amministrazione subordina la tutela degli interessi generali della popolazione a quella più ristretta di una parte politica della stessa.

(4-00766)

MORSELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la società di distribuzione libraria Ecolibri di Bologna è stata al centro di indagini svolte dalla procura di Milano per finanziamenti collegati alle cosiddette « tangenti rosse » del conto « gabbietta »;

la federazione del PCI era socia attraverso una società controllata (Punto Radio srl), della Ecolibri, con presidente del consiglio di amministrazione Paola Luisa Occhetto, sorella dell'ex segretario del PCI-PDS;

in un articolo apparso sul n. 37 dell'*Italia Settimanale* vengono descritti i fatti con particolari inquietanti, che ipotizzano una serie di gravi reati, che vanno dalla bancarotta fraudolenta, alla falsificazione dei titoli, sino al falso in bilancio, a carico della Ecolibri, che fu oggetto di una denuncia-querela da parte della Fineditor di Torino;

sempre nel medesimo articolo si parla di voci nel bilancio del 1990 (versamento capitale infruttifero) che evidenziano il versamento di due miliardi e 22 milioni da parte di un ex cuoco e portinaio PDS, dal nome Giorgio Nerozzi, descrivendo un collegamento con il conto « gabbietta » di Greganti;

se tutto ciò corrisponda al vero e se intenda verificare se la magistratura bolognese abbia avuto modo di acquistare questi nuovi elementi per giungere al più presto all'accertamento delle responsabilità.

(4-00767)

PAOLO RUBINO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il 12 dicembre 1989 il Compartimento per la viabilità dell'Anas-Bari redigeva il progetto n. 5269 relativo ai « lavori di ammodernamento dei collegamenti della SS n. 100 e del casello autostradale di Taranto con le SS n. 7 e 106 jonica dir. », dell'importo di lire 37.000.000.000;

detto progetto riceveva tutti i pareri richiesti dalla normativa vigente, ivi compresi quelli della Sovrintendenza ai beni culturali ed ambientali per la Puglia (voto n. 11394 del 13 settembre 1989) e della Sovrintendenza archeologica di Taranto (nota n. 3084 del 20 marzo 1989);

in data 2 gennaio 1991, con decreto del Ministro dei lavori pubblici — Presidente Anas — n. 1467, tale progetto veniva approvato anche ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 1/1978, stante l'indifferibilità e l'urgenza;

con tale decreto veniva tra l'altro stabilito il termine di 360 giorni per l'inizio dei lavori;

tutti i termini dettati dal citato decreto del Ministro dei lavori pubblici sono stati ampiamente disattesi, con conseguenti ulteriori gravi danni per la comunità di Palagianò, che ha visto allungarsi in questi anni la già spaventosa sequela di morti e feriti sulla statale 106-dir, che taglia in due l'abitato;

dopo cinque lunghi anni ed innumerevoli iniziative di sollecito, mobilitazioni e proteste dell'intera collettività si è finalmente giunti all'emanazione di tutti i nulla-osta e pareri previsti dalla legge;

da circa tre mesi, le Commissioni V.I.A. regionale e nazionale, per quanto di rispettiva competenza, non riescono ancora ad ultimare l'esame della pratica e quindi a determinarsi;

la zona in oggetto e l'intera provincia di Taranto è fortemente penalizzata nelle sue possibilità di sviluppo dalla grave arretratezza delle vie di collegamento con il resto del Paese, determinandosi così un altissimo tasso di disoccupazione al limite dell'emergenza sociale, per cui l'immediata cantierizzazione di quest'opera costituirebbe una prima significativa boccata di ossigeno —

quali iniziative intenda adottare al fine di attivare tutti i procedimenti opportuni perché si possa giungere in tempi strettissimi alla convocazione delle Com-

missioni V.I.A., al loro definitivo pronunciamento ed alla immediata cantierizzazione dell'opera. (4-00768)

GIACCO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 16 del decreto legislativo n. 346 del 1990 (Azioni e obbligazioni, altri titoli, quote sociali), al comma 1, lettera *b*), fa esplicito riferimento alle quote di società non azionarie, comprese le società semplici e le società di fatto, il valore proporzionalmente corrispondente al valore, alla data di apertura della successione, del patrimonio netto della società, risultante dall'ultimo bilancio pubblicato o dall'ultimo inventario regolarmente redatto e vidimato, tenendo conto dei mutamenti sopravvenuti;

da ciò si ricava che gli immobili strumentali, indispensabili a talune specifiche attività, non vanno considerati come beni distinti e autonomi e, quindi, non dovrebbero essere soggetti al pagamento del terzo;

una circolare interna del ministero delle finanze contraddice il chiaro e categorico assunto della legge —

quali iniziative intenda prendere per offrire tali chiarimenti e adottare soluzioni ispirate alle indicazioni di legge in materia. (4-00769)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

si ha notizia di un prossimo trasferimento del centro trasfusionale dell'ospedale Vecchio Pellegrini presso l'ospedale S. Paolo di Fuorigrotta di Napoli;

per converso, il citato ospedale ha costituito storicamente, per i quartieri Avvocata e Montecalvario, un punto nevralgico per l'assistenza sanitaria;

tale operazione, ove si realizzasse, priverebbe l'ospedale stesso di un servizio essenziale legato all'operatività di divisioni

come chirurgia ortopedica, medicina d'urgenza, servizio dialisi, centro coronarico e di rianimazione e provocherebbe una sensibile riduzione dell'assistenza sanitaria sul territorio con varie conseguenze;

in ogni caso tale centro trasfusionale è risultato essere uno dei più efficienti del Meridione —:

se sia a conoscenza della situazione citata in premessa;

se non ritenga, al contrario, che la struttura ospedaliera menzionata vada potenziata proprio in virtù dell'efficienza dimostrata. (4-00770)

VALPIANA e NARDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 23 maggio 1996 l'avviso di gara d'appalto per la licitazione privata per la gestione dei centri di accoglienza per gli sfollati provenienti dalla ex Jugoslavia, siti presso la caserma « Vescovo » di Purgessimo di Cividale del Friuli (Udine) e la caserma « M. Pasubio » in Cervignano del Friuli (Udine), di proprietà demaniale, per il periodo fino al 31 dicembre 1996;

nel bando si dispone, ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo n. 157 del 1995, l'applicazione delle disposizioni contenute nell'articolo 13 del decreto legislativo n. 358 del 1992 in merito alla capacità economica e finanziaria, prevedendo l'esclusione delle « ditte che non presentino una positiva dichiarazione bancaria o il cui fatturato relativo alle forniture oggetto dell'appalto, negli ultimi tre esercizi, non siano pari a quello posto a base della presente gara »;

si ipotizza una durata del servizio dal 1° agosto al 31 dicembre del 1996;

tale importo, per la gara in oggetto, ammonta a lire 7.008.000.000 (lire settemiliardi e otto milioni), limitando di fatto

la partecipazione alla sola « ditta » che già gestisce tale servizio, l'opera diocesana di assistenza;

l'attuale gestione dei centri di accoglienza dei profughi, presso proprietà demaniali, così come auspicato dalla legge n. 390 del 1992, in Friuli-Venezia Giulia, si è rivelata una esperienza del tutto negativa, che di fatto ha impedito ogni possibile integrazione, stante, anche, la totale assenza di programmi in tal senso;

vanno considerati i contenuti del decreto-legge n. 196 del 12 aprile 1996, con cui, a partire dall'evolversi della situazione nei territori della ex Jugoslavia, si sottolinea il sorgere di ulteriori esigenze, anche in relazione agli accordi internazionali ed europei per il rimpatrio dei profughi, esigenze che si potranno oltre l'anno in corso e cui non è possibile far fronte con gli attuali finanziamenti, di cui peraltro si prevede la copertura per il triennio 1996-1998;

l'articolo 1, comma 2, di detto decreto ricomprende, negli interventi previsti dalla legge n. 390 del 1992, quelli atti a favorire forme alternative di accoglienza rispetto a quelle previste, nonché quelli che consentono la definitiva uscita degli sfollati dai centri di accoglienza governativi e quelli che possono favorire la temporanea integrazione degli sfollati nelle realtà —:

se non ritengano un grave vizio di forma, tale da poter sostenere un eventuale ricorso, una tale quantificazione della capacità economica, prevista dall'articolo 13 del decreto legislativo n. 157 del 1995, che di fatto rischia di limitare la partecipazione alla sola ditta che attualmente gestisce tale servizio;

quali siano state le caratteristiche richieste dal precedente bando di gara, a cui dovrebbe essere seguita l'assegnazione all'Opera diocesana di assistenza di Udine, circa la garanzia della qualità del servizio;

— quali controlli, compresi quelli di tipo finanziario, siano stati effettuati per veri-

ficare la qualità di tale servizio, stante la particolarità e la caratteristica prettamente sociale di tale gestione;

se non ritengano opportuno, prima di procedere secondo una gara d'appalto i cui esiti sembrano predefiniti, fare un bilancio a consuntivo della gestione fin qui attuata dei centri di accoglienza di Purgessimo di Cividale del Friuli e di Cervignano del Friuli;

se ritengano opportuno, stanti i contenuti del decreto n. 196 del 1996, continuare con interventi che seguono, viceversa, una logica moralmente insostenibile di ghettizzazione e assistenzialismo, per altro di qualità del tutto discutibile.

(4-00771)

FOTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 38, comma 3, del decreto legislativo 507 del 1993, sulla finanza territoriale, prevede che la Tosap (tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche) si applichi anche « alle occupazioni realizzate su tratti di aree private sulle quali risulta costituita, nei modi e nei termini di legge, la servitù di pubblico passaggio »;

tale disposizione viene dai comuni applicata in modo sempre più ampio, pure nel caso di apertura di semplici grate (anche in vetrocemento) attuata in marciapiedi di proprietà privata al fine di dare aerazione o illuminazione a locali interrati;

tale tassazione appare completamente iniqua, atteso che un suolo privato già gravato di servitù di passaggio ad uso pubblico viene in tal modo ad essere ulteriormente penalizzato con la sottoposizione alla Tosap solo per la circostanza che sia praticata una qualsiasi apertura nello stesso suolo (privato), apertura che nulla toglie all'esercizio della servitù pubblica —:

se non intenda proporre in via d'urgenza l'abrogazione della disposizione sopra riportata e quindi della possibilità di sottoporre a tassazione l'apertura di grate

in suoli privati soggetti a servitù pubblica. (4-00772)

FOTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.*
— Per sapere — premesso che —:

con ordinanza n. 27 del 19 marzo 1996, il compartimento Anas di Bologna, senza preavvertire gli enti locali interessati, ha chiuso al traffico la strada statale n. 587 di Cortemaggiore, nel tratto Km.2+047/ Km.2+270, dovendosi eseguire lavori al ponte sul torrente Nure;

il traffico da, e per, Cortemaggiore è stato deviato sulla via Fornace Vecchia, avente un asse stradale del tutto insufficiente a sopportare l'ordinario carico di traffico, e caratterizzata da numerose strettoie e curve pericolose, che ne rendono problematica la percorribilità;

la predetta via Fornace Vecchia non può, comunque, essere percorsa da autoarticolati con portata superiore ai 25 quintali —:

se non ritenga improcrastinabile il Ministro interrogato impartire opportune disposizioni che consentano, al più presto, la riapertura al traffico della strada statale n. 587, nel tratto oggi interrotto. (4-00773)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 26 della legge n. 883 del 1978 (prestazioni di riabilitazione) recita: « Le prestazioni sanitarie dirette al recupero funzionale e sociale dei soggetti affetti da minorazioni fisiche, psichiche o sensoriali, dipendenti da qualunque causa, sono erogate dalle Unità sanitarie locali attraverso propri servizi »;

a quanto pare la stragrande maggioranza delle ex USL non ha mai attivato propri servizi, e proprio per questo il Ministero della sanità eroga le rette alle regioni per assicurare l'assistenza riabilitativa domiciliare;

la retta, in mancanza dell'Albo e dell'Ordine professionale dei terapisti, è stabilita sulla base del costo del lavoro dipendente del terapeuta (Circ. 500.6/AG1105/1171 del 7 giugno 1984 — Ministero della sanità) e comprende in aggiunta le consulenze, le spese generali, i trasporti e le assicurazioni dei terapisti;

nella convenzione tra ciascuna Usl e i centri privati, sulla base dei locali disponibili, dei macchinari e delle attrezzature e del personale di riabilitazione in forza, la stessa Usl fissa il numero massimo di prestazioni giornaliere per quel singolo centro e in base a tale carico di lavoro viene calcolata la retta per ogni singola terapia;

la citata circolare ministeriale, confermata da una successiva del 20 maggio 1989, stabilisce 19 prestazioni domiciliari giornaliere per sei terapisti impiegati al VI livello mentre, nel caso ad esempio della regione Lazio in base alle disposizioni della delibera regionale n. 772 del 1983 ancora applicata ma in contrasto con le disposizioni citate, il carico autorizzato è di 6 prestazioni al giorno per terapeuta;

il compenso per ogni prestazione, stabilito annualmente dal Ministero della sanità, è calcolato sulla base del costo lordo da lavoro dipendente del terapeuta, come previsto dal contratto collettivo nazionale/assistenza sanitaria non medica, ma a quanto pare i centri privati utilizzerebbero in prevalenza terapisti non inquadrati in organico (e a volte anche personale non controllato), pagandoli circa 1/3 della retta, e tratterrebbero, quindi, su ogni terapia, circa 2/3 della retta, lasciando a carico dei terapisti le varie imposte ed evadendo anche i contributi Inps e Inail —:

se siano a conoscenza di quanto esposto in premessa e se corrisponda al vero;

in caso affermativo quali provvedimenti intendano adottare per contrastare il mancato rispetto delle leggi;

se non intendano verificare se le regioni e le Usl abbiano mai controllato

la posizione contributiva del personale dichiarato in forza dai centri citati.

(4-00774)

FOTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

con atto n. 1098 del 31 dicembre 1994 la Giunta comunale di Piacenza ha deliberato l'acquisto di un distributore automatico di siringhe monouso, utilizzando un contributo *ex* articolo 127 del testo unico delle leggi in materia di tossicodipendenza;

il giorno 8 febbraio 1996 la Commissione consiliare permanente sviluppo sociale del comune di Piacenza esprimeva parere favorevole alla localizzazione del distributore/scambiatore di siringhe nelle vicinanze della pesa pubblica di Piazzale Milano;

gli abitanti di Via Maculani e delle zone limitrofe hanno, giustamente, ribadito la netta opposizione alla predetta installazione, ritenendola un'inutile penalizzazione per una zona già gravata da molti problemi (prostituzione ed intensità del traffico, in testa);

nella giornata di lunedì 3 giugno il blitz tentato dal comune di Piacenza di installazione del discusso scambiasiringhe è miseramente fallito per la decisa opposizione della popolazione della zona, che ha già preannunciato, per il futuro, *sit-in* e « posto permanente di guardia » per impedirne l'installazione —:

se non ritenga doveroso intervenire presso l'amministrazione comunale di Piacenza e chiedere, a tutela dell'ordine pubblico, la revoca della decisione d'installare nella zona il discusso scambiasiringhe;

se non condivida la necessità che l'installazione di distributori automatici di siringhe monouso, la cui utilità è ritenuta dubbia dall'interrogante, debba essere opportunamente regolamentata al fine d'impedire legittime reazioni delle popolazioni interessate.

(4-00775)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

lo scorso 31 maggio, nella zona del Sulcis in Sardegna, un operaio dell'impresa d'appalto « Atzori » operante nello stabilimento Alcoa (ex Alumix) ha tentato il suicidio, dopo alcuni giorni di sciopero contro 5 licenziamenti messi in atto dalla società ai danni di suoi compagni di lavoro, esasperato anche dal mancato pagamento dello stipendio per mesi;

come in altre zone, soprattutto del Meridione, la disperazione dovuta a mancanza di lavoro ha prodotto spesso altri analoghi gesti disperati;

in Sardegna c'è l'opportunità concreta di dare avvio al piano di disinquinamento dell'area di Portovesme (Cagliari), dichiarata zona ad alto rischio ambientale, per il quale sarebbero già stanziati diverse centinaia di miliardi, bloccati — a quanto pare — dall'immobilismo della giunta regionale sarda;

l'erogazione di questi fondi creerebbe nuove opportunità di lavoro attraverso l'apertura di cantieri e appalti —:

se siano a conoscenza dei fatti descritti;

se non ritengano, nell'ambito delle rispettive competenze, di voler verificare le reali possibilità di sbloccare una situazione di stallo, che produce rischi sia per l'ambiente che per l'occupazione. (4-00776)

CE', MOLGORA, FAUSTINELLI, RO-SCIA e CAPARINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

da più di due decenni la viabilità in Valtrompia (strada statale 345, che interessa i comuni di Concesio, Gardone Valtrompia, Lumezzane) risulta assolutamente insufficiente rispetto al traffico residenziale e commerciale, stimato in oltre 50.000 mezzi al giorno;

nel 1992 si era giunti ad ottenere tutte le autorizzazioni per il progetto esecutivo

di una superstrada ed era già stata effettuata la pubblicazione della gara d'appalto, partendo da una base d'asta di 92 miliardi, in seguito annullata per subentrate difficoltà finanziarie del bilancio dello Stato;

l'Anas (ora Enas), per anni latitante per quanto riguarda gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria (tamponamento buche, asfaltatura, ricalibratura), è intervenuta all'inizio del 1996 realizzando una segnaletica orizzontale che riduce ad una sola corsia per senso di marcia la strada statale 345, rendendo ancor più difficoltoso e lento il traffico, il tutto senza una chiara e valida motivazione;

questa situazione arreca grave danno alle attività artigianali e delle piccole e medie imprese presenti in Valtrompia, comportando aumento dei costi di produzione e incentivando la migrazione delle aziende verso zone dotate di migliori infrastrutture. Inoltre arreca disagi insopportabili ai residenti, legati all'aggravamento della viabilità comunale, utilizzata come alternativa alla statale, e causa pericoli e inquinamento;

L'Anas si è impegnata ad investire 3 miliardi nel biennio 1996-1997 per il miglioramento della viabilità, con interventi di allargamento tesi a consentire la realizzazione in alcuni tratti di una doppia corsia per senso di marcia e di una semaforizzazione tipo « onda verde »; nei fatti però, non sembra dimostrare alcuna disponibilità concreta a risolvere questo grave problema in tempi accettabili;

la popolazione lavorativa e residente è al limite della sopportazione, anche perché conscia della mancata correlazione fra tasse versate e servizi ricevuti dallo Stato centrale, e poi potrebbe determinare episodi di disobbedienza civile —:

se il Ministro intenda attivarsi personalmente nei confronti dell'Anas per sollecitarne l'intervento immediato riguardo alla strada statale 245, mediante lavori di allargamento che consentano la realizzazione di due corsie per senso di marcia e

di una semaforizzazione ad onda verde su tutto il tratto da Concesio a Gardone Valtrompia;

se la somma necessaria per questi interventi sia congrua e se nella manovra finanziaria per il 1997 si intenda prevedere uno stanziamento sufficiente per completare i suddetti lavori;

se nell'elaborazione della suddetta manovra finanziaria si intenda inserire uno stanziamento adeguato per la realizzazione di una nuova superstrada che risolva in maniera radicale il problema della viabilità in Valtrompia. (4-00777)

CARUSO. — *Al Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

poco più di un anno fa, in occasione della discussione sul disciplinare di produzione delle arance rosse di Sicilia, è stata avanzata la proposta di inserire l'area iblea compresa nei comuni di Acate, Comiso, Vittoria e Chiaramonte nella IGP (indicazione geografica protetta) delle arance rosse;

l'istanza tesa ad ottenere la denominazione di origine protetta dell'olio ibleo non poteva non contenere le sottozone immediatamente limitrofe al nucleo centrale di produzione rappresentato da Chiaramonte, cioè le zone di Acate e Comiso —:

se risponda al vero che da funzionari ministeriali sia stato comunicato a rappresentanti dell'assessorato regionale dell'agricoltura l'esclusione dell'area iblea dall'Igp di produzione delle arance rosse di Sicilia, dopo che l'Ipa aveva avuto conferma ufficiale dell'avvenuto inserimento;

se risulti vero che le sottozone di Acate e Comiso siano state escluse dalle aree di produzione dell'olio ibleo a denominazione di origine protetta;

quali siano le assurde ed irrazionali motivazioni che avrebbero portato a questa scelta. (4-00778)

CENTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

l'Istat (Istituto nazionale di statistica), presieduto dal professor Alberto Zuliani, nel settembre del 1994 ha comunicato ai propri dipendenti (circa 2.000) l'intenzione di realizzare una sede unica di lavoro nell'area Tuscolano-Anagnina di Roma;

l'attuale organizzazione logistica dell'Istat è di tipo decentrato, con sedi ben strutturate e dalle ampie superfici, allocate in diverse parti della città, e soddisfa a pieno il buon funzionamento dell'amministrazione e le esigenze del personale che, nel corso degli anni, ha stabilito la propria dimora nei pressi delle sedi medesime;

pertanto, la decisione della presidenza dell'Istat ha suscitato, e continua a suscitare, non poche perplessità tra i lavoratori in quanto in palese contraddizione con la politica di decentramento logistico-organizzativo fino ad allora seguito dal consiglio di amministrazione dell'ente, che aveva condotto, con il pieno consenso delle organizzazioni sindacali, al decentramento delle sedi nei quattro poli di via Balbo — via Depretis — via Torino — via Gaeta (circa 1.000 dipendenti); viale Liegi n. 11 (circa 300 dipendenti); via Ravà (circa 400 dipendenti); via Tuscolana n. 1774/B (circa 350 dipendenti);

a seguito delle proteste delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, nell'ottobre del 1994 la presidenza dell'Istat ha fatto pubblicare su alcuni quotidiani inserzioni per la ricerca di immobili da adibire a sede unica e, contestualmente, ha istituito una commissione tecnica, presieduta dal professor Elio Pirroddi, urbanista all'Università La Sapienza di Roma;

successivamente sono pervenute 13 offerte di locazione e/o di vendita: soltanto 3 sono state prese in considerazione dalla citata commissione la quale, alla fine dei lavori (13 marzo 1995) ha concluso lapi-

dariamente che nessuna delle offerte pervenute aveva i requisiti per soddisfare le esigenze manifestate dall'Istat;

in particolare, le tre offerte venivano valutate negativamente in quanto la prima riguardava uno stabile edificato in zona artigianale-industriale-zona L/2 del piano regolatore generale con superficie complessiva inferiore del 31 per cento rispetto a quella richiesta dall'ente; la seconda, riguardava uno stabile ubicato lungo l'autostrada Roma-Napoli, circa 6 chilometri oltre il grande raccordo anulare, con una superficie inferiore del 26 per cento e con destinazione d'uso servizi privati; l'ultima riguardava uno stabile allocato oltre il grande raccordo anulare, in località Tor di Mezza Via, avente una superficie del 32 per cento inferiore alle richieste dell'Istat, ultimato da circa 15 anni, con destinazione d'uso uffici privati, mai occupato sino ad oggi;

con comunicato n. 29 del 13 aprile 1995, la presidenza dell'Istat, anziché prendere atto dei risultati della commissione Piroddi e, conseguentemente, rinunciare momentaneamente al progetto di sede unica (che potrà essere benissimo attuata a breve, con la realizzazione da parte del comune di Roma del progetto sistema direzionale orientale-SDO), faceva presente che l'istituto stesso si era già attivato per richiedere alle competenti autorità comunali il cambio di destinazione d'uso per almeno uno dei due immobili, in particolare per quello ubicato in zona industriale, di fronte agli stabilimenti cinematografici di Cinecittà, sulla via Tuscolana;

a sostegno della decisione di realizzare una sede unica, la presidenza dell'Istat porta argomentazioni del tutto contraddittorie, da una parte sostenendo che l'attuale situazione logistica arrecherebbe disagio alla funzionalità dell'ente, dall'altra, in più occasioni, anche pubbliche, lo stesso professor Zuliani esaltando i brillanti risultati ottenuti dall'ente, senza far riferimento alcuno ai presunti disagi organizzativi;

si cerca di qualificare l'operazione sede unica con presunti risparmi che ne deriverebbero all'ente, ignorando però che gli attuali canoni di locazione ammontano a circa 6 miliardi annui, mentre i canoni annui di locazione per i nuovi immobili supererebbero i 20 miliardi annui ciascuno;

si cerca, altresì, di motivare il tutto con presunte carenze di spazio, dimenticando che i dipendenti dell'Istat, all'interno di tutta la pubblica amministrazione, dispongono di una elevata superficie pro-capite, che risulta essere di circa 11 metri quadrati, con punte di circa 20 per la sede di via Gaeta; gli interessi della presidenza dell'Istat si sarebbero di recente accentrati esclusivamente sullo stabile industriale — attualmente allo stato di semplice struttura in cemento armato — il cui cantiere è fermo da circa quattro anni;

il quotidiano « *Il Manifesto* », con un articolo (mai smentito) dal titolo « Una speculazione statistica », il 21 febbraio scorso, ha illustrato dettagliatamente gli inquietanti risvolti della vicenda che vedrebbe la presidenza dell'Istat intenzionata all'acquisto del « rustico » di circa 70.000 metri quadrati, per un importo di circa 200/250 miliardi di lire, ed alla conseguente alienazione di due immobili di proprietà dello stesso istituto ubicati in zone di pregio, quali il Viminale ed i Parioli;

secondo il quotidiano, l'Istat intenderebbe risolvere il problema del vincolo urbanistico sulla destinazione d'uso dell'immobile — L/2 di piano regolatore generale — facendo ricorso all'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616;

tale espediente, però, non sarebbe assolutamente praticabile in quanto riservato esclusivamente alle amministrazioni statali, mentre l'Istat è definito dall'articolo 14, comma 2, del decreto legislativo n. 322 del 6 settembre 1989, persona giuridica di diritto pubblico ad ordinamento autonomo;

ciononostante vi sarebbero, allo stato, febbrili trattative tra la proprietà che fa

capo alla società Costruzioni ecologiche moderne — il cui pacchetto azionario è detenuto dalla società C.M.B. (cooperativa muratori e braccianti di Carpi e dai costruttori romani Franco Pesci e Ennio Bianchi) — la presidenza dell'Istat ed una organizzazione sindacale, largamente minoritaria all'interno dello stesso Istat, che caldeggierebbe con forza tutta l'operazione;

sarebbero state organizzate di recente numerose visite guidate all'interno del « rustico » alle quali avrebbero partecipato — con macchine di servizio — alcuni dirigenti dell'Istat e rappresentanti del citato sindacato, oltre i responsabili della proprietà;

risulta all'interrogante che vi sarebbero stati incontri informali presso il ministero dei lavori pubblici, ai fini di una possibile quanto improbabile attivazione del predetto articolo 81, tra il coordinatore responsabile, dottor Cempella, ed i più stretti collaboratori del presidente dell'Istat, guidati dal dottor Olimio Cianfarani il quale, con svariate relazioni, puntualmente smentite dalle organizzazioni sindacali che contestano l'operazione, avrebbe più volte cercato di dimostrare che l'acquisto del « rustico » di via Tuscolana rappresenterebbe un vero affare non solo per l'Istat ma per l'intera collettività —:

se siano a conoscenza dei fatti in premessa e quali siano le loro valutazioni;

quali siano le reali ragioni che spingerebbero l'Istat ad insistere per l'acquisto del « rustico », nonostante i risultati della citata commissione Piroddi abbiano inequivocabilmente dimostrato che, di fatto, nella città di Roma non esiste alcuno stabile in grado di soddisfare le esigenze dell'Istat;

se risulti che l'Istat, ove portasse a termine l'operazione immobiliare, intenderebbe mantenere, come sede di rappresentanza, la sede storica di via Cesare Balbo n. 16 (attuale sede centrale) avente una superficie di circa 20.000 metri quadrati;

se l'Istat abbia formalmente inoltrato richiesta per l'attivazione della procedura

di cui al più volte citato articolo 81; in caso affermativo, se il Ministro competente abbia ritenuto ammissibile la richiesta stessa alla luce della citata posizione giuridica dell'Istat; in caso negativo, se tale richiesta dovesse essere inoltrata, quale sarà l'atteggiamento che l'organo vigilante andrà ad assumere. (4-00779)

VIALE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

nelle colline del Monferrato, ed in particolare nelle zone del comprensorio della valle Cerrina, l'utilizzo al telefono cellulare è impossibile o comunque estremamente difficoltoso, data la scarsa o totale assenza di ricezione;

il numero degli utenti è elevato, essendo l'area interessata a carattere turistico e commerciale, e lamentano tali problemi soprattutto coloro che espletano servizi di pubblico interesse;

i possessori di telefono cellulare della zona predetta pagano quindi regolarmente il servizio senza poterne usufruire —:

quali iniziative intenda adottare il Governo per indurre le società concessionarie delle telefonie mobili a rendere il servizio accessibile a tutti gli utenti e, quindi, anche a quelli della valle Cerrina. (4-00780)

ANGELICI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

tra le varie problematiche che penalizzano il sistema portuale tarantino, determinandone il mancato adeguato allineamento agli *standard* di efficienza che contraddistinguono i porti nazionali ed internazionali di pari importanza, vi è sicuramente quello relativo all'operatività del Genio civile opere marittime;

l'organico dell'ufficio è costituito, attualmente, da un addetto di livello esecutivo, avente qualifica di « assistente », di-

pendente gerarchicamente dalla sede di Bari, che ha giurisdizione su tutta la Puglia;

in un tale contesto di « macrospazialità » si può facilmente arguire come, a fronte di una sempre più pressante esigenza di concretizzare una sinergica azione di programmazione di futuri interventi di sviluppo del comparto portuale nonché di coordinare e sorvegliare la fase realizzativa di opere già cantierizzate, l'organico dell'ufficio in parola è del tutto insufficiente a fronteggiare le variegate esigenze di natura operativa e, per di più, « monco » di potere decisionale, che, allo stato, promana dalla sede di Bari;

è manifesta l'insostenibilità di tale situazione, anche alla luce delle peculiarità operative e strutturali del porto di Taranto, che è uno scalo di carattere internazionale, rispetto a Bari, di rilievo solo nazionale —:

se il Ministro interrogato non ritenga di disporre urgentemente l'attivazione *in loco* di una sede completamente autonoma, con proprio organico, del Genio civile OO.MM., per la quale, per altro, sono da tempo disponibili i relativi locali per uffici. (4-00781)

ANGELICI. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere — premesso che:

il sistema portuale di Taranto viene fortemente penalizzato rispetto ad altri porti nazionali di minore importanza, in conseguenza del mancato funzionamento dell'ufficio di sanità marittima;

attualmente tale ufficio non è ancora retto da un dirigente titolare stabilmente destinato alla sede istituzionale di Taranto;

l'ufficio è retto da vari anni da un medico di Bari che si porta a Taranto solo una volta alla settimana;

delle due unità mediche in organico una è assente da molti mesi, avendo ottenuto aspettativa per motivi di studio;

ciò provoca disfunzioni molto pesanti e danni gravi all'utenza, impossibilità ad operare sia in orario pomeridiano che nei giorni festivi;

una nave giunta dopo le ore 14 deve attendere il giorno seguente per poter attraccare, con danni economici molto alti;

l'ufficio, oltre alla carenza di medici, si basa su guardie sanitarie di livello esecutivo, in perenne conflittualità fra di loro ed alle quali i giovani medici non sono in grado di opporre alcun argine —:

se il Ministro non ritenga urgente procedere alle nomine del medico dirigente e dell'altra unità medica fuori servizio, sembra sino al 2001, al fine di consentire un più adeguato livello di efficienza del Porto tarantino. (4-00782)

ANGELICI. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere — premesso che:

fra le varie problematiche che da tempo affliggono il sistema portuale tarantino, determinandone il mancato allineamento agli *standard* di efficienza operativa propria dei porti nazionali ed internazionali di pari importanza, non vanno sottoacciate quelle riguardanti la mancata attivazione del PIF (Posto di ispezione frontaliere) veterinario del porto di Taranto;

tale porto, al momento e malgrado i molteplici interventi operati dalla locale capitaneria di porto, dagli operatori marittimi, dalle organizzazioni sindacali joniche, e dalle istituzioni locali, vede fortemente compromessa la possibilità di sviluppo dei traffici di prodotti ittici congelati, di recente attestatisi ed in via di consolidamento;

attualmente, le pratiche veterinarie vengono svolte con non poche difficoltà da un medico proveniente dall'Ufficio di Bari in modo saltuario;

a breve termine, la mancata soluzione del problema potrebbe causare la fine dei traffici di prodotti ittici acquisita con enormi sacrifici dagli operatori, provo-

cando gravissime ripercussioni di ordine economico, sociale e sull'intero comparto portuale;

per tale motivo, il precario ufficio del veterinario rischia di essere escluso dalla lista dei posti di ispezione frontaliera (PIF) elaborata dall'Unione europea —:

se non ritenga il Ministro interrogato urgente ed indifferibile decidere per il porto di Taranto la designazione definitiva del veterinario dirigente, del personale dipendente, di arredi ed attrezzature indispensabili per la piena e funzionale attivazione dell'ufficio, in modo da evitare l'ulteriore aggravamento delle già precarie condizioni organizzative e strutturali del porto di Taranto. (4-00783)

OLIVO. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

il comune di Serrastretta, fino all'entrata in vigore della legge n. 50 del 28 febbraio 1987, vantava sul proprio territorio il funzionamento di tre uffici di collocamento, dislocati rispettivamente nel capoluogo, nella frazione Accaria e nella frazione Angoli;

a seguito di quanto previsto dalle disposizioni della predetta legge n. 50 del 1987, si è dato corso all'istituzione ed al funzionamento, nell'ambito provinciale, delle sezioni circoscrizionali per l'impiego e per il collocamento in agricoltura e, nell'ambito della circoscrizione di Lamezia Terme, è stata istituita, su proposta della commissione regionale per l'impiego, una sezione decentrata nel comune di Serrastretta;

tale sezione decentrata, retta da un funzionario di ruolo per oltre sei anni, ha rappresentato e rappresenta per la popolazione di questo comune, per lo più dedita all'agricoltura, un ufficio di riferimento utile e comodo, perché operante su di un territorio comunale che, nonostante la sua

vastità con l'esistenza di cinque frazioni e diverse contrade, è collegato al capoluogo da un servizio giornaliero di autobus urbano, che ne rende agevole il raggiungimento;

l'amministrazione comunale ha fatto tutto il possibile per il raggiungimento e la conferma di tale obiettivo, mettendo a disposizione locali nuovi per gli uffici, e addossandosi perfino le spese di pulizia degli stessi, nell'ultimo anno;

a seguito di colloquio avvenuto presso l'ufficio provinciale del lavoro di Catanzaro il 20 maggio 1996 tra il sindaco ed il dirigente dottor Trapuzzano, quest'ultimo ha comunicato che esiste una proposta di soppressione della sezione decentrata di Serrastretta per il collocamento, al vaglio del ministero del lavoro, motivata dalla impossibilità di affrontare le spese di personale a scavalco ed altre, conseguenti al prossimo pensionamento del funzionario di ruolo che finora ha gestito l'ufficio;

è necessario respingere questa logica di soppressione della sezione decentrata di Serrastretta, solo perché essa comporterebbe maggiori costi di esercizio, allorché è dimostrato, come nel caso specifico, che la conferma dell'ufficio, oltre che rimanere in linea con la tradizione del passato che registrava nel territorio comunale la presenza di ben tre uffici di collocamento, risponde ad un'esigenza generale della popolazione tutta, di utilizzo comodo di un servizio utile ed indispensabile —:

se non si intenda intervenire perché sia evitata una misura penalizzante e discriminatoria verso un comune montano di antiche tradizioni, che andrebbe invece sostenuto per impedire la progressiva decadenza, confermando perciò nello stesso comune di Serrastretta, con specifico riferimento al suo capoluogo, sulla base della proposta avanzata dalla commissione regionale per l'impiego, la già esistente sezione decentrata per l'impiego ed il collocamento in agricoltura. (4-00784)

NAPOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

dal prossimo mese di settembre in tutti gli istituti tecnici commerciali sarà avviato in ordinamento il progetto IGEA;

anche questo nuovo ordinamento, che si articola in una struttura quinquennale con un piano orario e programmi differenti da quelli finora previsti, viene avviato senza alcuna organica ristrutturazione di tutti gli ordinamenti scolastici;

il progetto IGEA creerà particolari problemi per gli organici dei docenti delle discipline Trattamento testi e Scienze della natura, le cui cattedre aumenteranno a 18 ore settimanali;

il tempo-scuola per gli alunni appare esageratamente elevato se si tiene conto che in alcune province, soprattutto meridionali, non esistono servizi mensa né servizi trasporti adeguati per gli alunni pendolari;

l'introduzione delle discipline scienze della materia e scienze della natura, oltre al ricorso di insegnamenti atipici, creerà grossi equivoci, allarmismi e frizioni tra i docenti delle due classi di concorso 13A e 60A;

sempre il progetto IGEA prevede l'attribuzione dell'insegnamento della disciplina Trattamento testi e dati alla classe di concorso 75A, quando esiste una classe 76A in vigore negli istituti professionali, il che, oltre a configurare classi di concorso separate per direzioni generali, alimenta discriminazioni tra i docenti dei due settori sia ai fini del passaggio sul nuovo insegnamento sia nella mobilità territoriale;

rispetto al citato nuovo ordinamento IGEA, l'indirizzo per il commercio estero ha grossi problemi sia per il profilo professionale, che unisce competenze ragionieristiche e linguistiche, sia per gli organici, soprattutto in relazione alle cattedre di lingua straniera —;

quali urgenti iniziative intenda assumere al fine di sanare i gravi problemi

esposti, che stanno allarmando numerosi docenti, peraltro già toccati dalle numerose misure di razionalizzazione scolastica.

(4-00785)

GIANCARLO GIORGETTI e FRIGERIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il ministero dell'interno, con circolare 10 febbraio 1996, n. 4 (96) pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 23 marzo 1996, ha escluso la possibilità di « intitolazione di vie in dialetto » —:

se il ministro interrogato sia a conoscenza che una notevolissima percentuale della popolazione della Repubblica italiana si esprime abitualmente in « dialetto »;

se sia altresì a conoscenza che il dialetto rappresenta per molte persone, specie anziane, l'unica forma di espressione conosciuta;

se ritenga che i suddetti cittadini, con la loro cultura tramandata in forma orale col dialetto dalle precedenti generazioni, e quindi con l'uso consolidato di toponimi « dialettali », non debbano essere ritenuti degni di tutela, per il solo fatto che non esisterebbero al presente norme di diritto positivo che dispongano in tal senso;

se ritenga, altresì, le norme della Costituzione, che garantiscono la libertà di espressione e la tutela delle autonomie locali, non efficaci nel particolare contesto politico che ha evidentemente originato la circolare in questione;

se ritenga la circolare predetta una espressione dei nuovi sentimenti di sincero federalismo che accomunano tutte le forze politiche rappresentate al Governo;

se sia a conoscenza del fatto che direttive similari a quella in questione erano state emanate unicamente dal regime fascista;

se sia a conoscenza del fatto che la gran parte dei toponimi che identificano monti, corsi d'acqua, località eccetera

siano « dialettali », ed in tal senso siano da sempre accolte da carte geografiche e mappe catastali;

se si renda conto degli effetti ridicoli prodotti dalla « italianizzazione » dei toponimi;

quali siano le precise esigenze di ordine pubblico che la cennata circolare afferma di voler garantire;

se ritenga, per coerenza con tali esigenze, di dover procedere alla riduzione in forma « italiana » di tutti i toponimi, nonché dei cognomi, di assonanza « dialettale ».

(4-00786)

FILOCAMO e SGARBI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

con ordinanza n. 2160 del 1991 il ministro della protezione civile ha assegnato al comune di Caulonia la somma di lire 3.000.000.000 per interventi urgenti, atti a rimuovere le emergenze causate dal fenomeno di dissesto idrogeologico che interessa la rupe, su cui si adagia il centro storico di Caulonia, in provincia di Reggio Calabria;

il comune, conseguentemente all'attribuzione della somma predetta, ha affidato, con atto deliberativo n. 373 del 20 settembre 1991, l'incarico ad una commissione tecnica, precedentemente costituita con atto deliberativo n. 489 del 10 maggio 1988, di redigere progetto esecutivo, per l'importo di lire 3.000.000.000, per il risanamento della zona Tinari-Maietta, perché fortemente interessate e minacciate da incombente pericolo per la pubblica e privata incolumità;

invece, l'appalto esperito dal comune ha riguardato solo ed esclusivamente la zona Tinari per l'intero importo di lire 2.500.000.000 di effettivi lavori, tralasciando la zona Carmine-Maietta e, in data 14 gennaio 1991, sono stati consegnati i lavori alla impresa appaltatrice e, nello

stesso giorno, sono stati sospesi per essere addirittura ripresi dopo circa un anno, cioè il 16 dicembre 1992;

durante la fase di espletamento dei lavori in zona Tinari (gennaio 1993), crollava parte di piazza Carmine, fortemente interessata dal fenomeno di dissesto, mentre in via Maietta, con sempre maggiore evidenza, si accentuavano pericolosi segni di cedimento, di fenditure e di avvallamento, quasi all'inverosimile;

nonostante i continui gridi di allarme, più volte lanciati da un comitato cittadino, spontaneamente costituitosi per l'emergenza frana Carmine-Maietta, nulla si è fatto a salvaguardia della pubblica e privata incolumità di fronte ad un simile pericolo;

la regione Calabria, nella ripartizione dei fondi previsti dalla legge n. 183 del 1989, con provvedimento n. 600/5° piano triennale 1994/1996 di aggiornamento schema programmatico, approvato con deliberazione n. 5313 del 29 ottobre 1990, assegnava con riguardo al fenomeno franoso di piazza Immacolata (piazza Carmine)-Maietta lo stanziamento di lire 1.200.000.000 (somma effettivamente irrisoria a fronte della portata del problema da risolvere) e che, ancora oggi, tale somma risulta inutilizzata, mentre, giorno dopo giorno, i pericoli si aggravano per l'effettiva minaccia di crollo di buona parte del centro storico e, con essa, della perdita di vite umane e delle opere d'arte di quelle zone —:

perché uno studio di fattibilità, redatto su incarico del comune e giacente presso il ministero della protezione civile fin dal 1988, per l'importo di lire 13.000.000.000, sia stato finanziato solo per lire 3.000.000.000, tenuto conto anche e soprattutto dei due sopralluoghi effettuati e verbalizzati (maggio 1988, giugno 1990) dalla commissione grandi rischi che ha evidenziato l'indifferibile necessità di interventi risanatori per l'incombente pericolo per la pubblica e privata incolumità;

perché la somma di lire 3.000.000.000 sia stata utilizzata solo per gli interventi in

zona Tinari e non destinata, come prescritto dall'ordinanza ministeriale n. 2160 del 1991, a rimuovere le emergenze più incombenti riguardanti le zone Tinari-Maietta-Carmine;

perché la commissione nazionale di collaudo dei lavori zona Tinari non abbia mai evidenziato che la destinazione dei fondi erogati dal ministero per rimuovere le emergenze più incombenti, sono stati tutti investiti e spesi solo in zona Tinari, lasciando irrisolte le emergenze esistenti in altre zone;

perché, di fronte alla gravità del pericolo, il Governo mostri tanta insensibilità e induca, in tal modo, i cittadini cauloniati, a buon ragione, a non sentirsi tutelati dallo Stato nella salvaguardia delle loro vite, vivendo sotto la continua minaccia di poter esser inghiottiti dall'eventuale, devastante e maleaugurato crollo di parte della rupe, su cui si adagia un centro abitato, peraltro di pregevole valore storico ed artistico che, sotto ogni profilo, è paragonabile al pregio di Gerace;

se intenda attivare tutte le procedure amministrative e di indagine, atte a dimostrare la trasparenza degli interventi effettuati e la responsabilità per i mancati interventi necessari, urgenti ed indifferibili, ed a garantire ai cittadini di Caulonia la certezza della risoluzione del grave e clamoroso pericolo. (4-00787)

TERESIO DELFINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

gli uffici scolastici provinciali, in larga parte del territorio nazionale, hanno disatteso la normativa di cui agli articoli 20 e 21 della legge n. 97 del 1994 inerente la verticalizzazione della scuola di base, privando così i piccoli comuni dell'unico presidio dello Stato sul territorio e rendendo ancora più difficili le condizioni di vita delle popolazioni di montagna, con la conseguenza dell'ulteriore abbandono di tale territorio —:

quali provvedimenti intenda assumere affinché siano sensibilizzati i provveditori e le sovrintendenze scolastiche regionali per la puntuale applicazione degli articoli 20 e 21 della legge n. 97 del 1994, consentendo l'istituzione di scuole comprensive (materna, elementare e media) nei comuni montani con popolazione inferiore a 5000 abitanti. (4-00788)

TERESIO DELFINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il decreto-legge n. 537 del 1992, inadeguato e contrastante con la direttiva comunitaria n. 118, non ancora recepita dal nostro paese, sta provocando gravi danni al settore di produzione delle gelatine, fino al sequestro ed alla chiusura di unità produttive, tra le quali anche l'Italgelatina di Santa Vittoria d'Alba;

tale azienda, come le altre del settore in Italia e in Europa, rispetta la direttiva europea prima richiamata e ciò malgrado, per responsabilità dello Stato italiano che non l'ha ancora recepita, viene a subire danni gravissimi con il rischio concreto della perdita di 110 posti di lavoro e con un rilevante danno all'economia italiana del settore —:

quali provvedimenti intenda adottare, con urgenza, per superare immediatamente questa assurda situazione e quali iniziative voglia promuovere per il sollecito recepimento della direttiva europea n. 118, al fine di risolvere definitivamente questa incredibile vicenda. (4-00789)

TERESIO DELFINO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

la società Cuneo-Levaldigi Spa da anni sta attivamente operando per una efficace presenza dell'aeroporto Levaldigi nella realtà aeroportuale piemontese;

i rapporti tra la società Cuneo-Levaldigi e il ministero dei trasporti - direzione

generale aviazione civile sono retti da una convenzione provvisoria, ancora oggi in attesa di definitiva approvazione;

questo grave ritardo nella regolazione dei rapporti ha provocato gravissimi danni economici alla società Cuneo-Levaldigi, soprattutto per quanto attiene al rimborso degli oneri sostenuti dalla medesima per interventi di manutenzione;

malgrado ripetute richieste della società che ha puntualmente indicato gli oneri ritenuti a carico di Civilavia, a tutt'oggi non c'è stato alcun concreto riscontro da parte del ministero;

benché sia notorio che analoghi rimborsi sono da tempo riconosciuti ad altre realtà aeroportuali con caratteristiche similari di traffico e di strutture a quelle di Cuneo, non risultano ad oggi concreti progressi sull'*iter* di accoglimento delle richieste promosse dalla società aeroporto Cuneo-Levaldigi;

inoltre la società medesima, per evitare il formarsi di un'analogia ed inaccettabile situazione sull'applicazione della legge n. 351 del 1995 ha presentato formale istanza per il riconoscimento del contributo previsto dall'articolo 1, comma 5, della citata legge n. 351 del 1995;

quali iniziative intenda promuovere per garantire l'urgente riconoscimento del debito e la relativa liquidazione a favore della società aeroporto Cuneo-Levaldigi per la fondamentale esigenza di stabilire una vera equità tra l'aeroporto cuneese ed altre realtà aeroportuali analoghe e per sostenere tale infrastruttura, indispensabile per l'economia della provincia di Cuneo;

quali provvedimenti siano stati già adottati dal ministero sull'istanza della società aeroporto Cuneo-Levaldigi promossa ai sensi della legge n. 351 del 1995 ed entro quali termini verrà definita l'istruttoria ed erogato il contributo richiesto.

(4-00790)

MESSA e PROIETTI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, delle finanze, del tesoro,*

della funzione pubblica e dell'industria commercio e artigianato. — Per sapere — premesso che:

il Governo pone una particolare attenzione al contenimento della spesa pubblica anche attraverso la ottimizzazione dell'utilizzo del pubblico denaro, la lotta all'evasione fiscale, il contenimento dei finanziamenti agli enti locali di ricerca, ecc.;

l'ENEA (Ente nazionale per le nuove tecnologie l'energia e l'ambiente), oltre ad essere stato interessato da questa « ottimizzazione » è stato oggetto di leggi di riforma e ha ricevuto alcuni « inviti » da vari Ministeri — e non solo — volti ad una maggior trasparenza di gestione della cosa pubblica;

con finanziamenti dallo Stato — 1.000 miliardi l'anno negli ultimi anni '80 — il vertice ENEA ha « gestito » in tutti i settori, perseguendo logiche non sempre rispondenti agli interessi del Paese e, tantomeno, trasparenti;

sono un numero considerevole le iniziative parlamentari, di tutte le forze politiche, attraverso le quali sono stati denunciati fatti comportanti anche gravi responsabilità del vertice ENEA raggiunto, in questi ultimi tempi, da diversi avvisi di garanzia —:

se risponde a verità che il Presidente ENEA — professor Nicola Cabibbo (*ex* presidente INFN) — abbia ottenuto l'assunzione della signora Antonietta Gualdi d'Eramo (sua *ex* segretaria presso l'INFN) alla quale è stato assegnato un compenso pari a lire 222 milioni IVA esclusa, per un periodo di 36 mesi rinnovabile per altri due anni;

se risponde a verità che tale assunzione sia stata deliberata dal Consiglio di Amministrazione ENEA in data 27 luglio 1993 (doc. ENEA (93) 457 C.A.) avvalendosi dell'articolo 2 della legge di riforma dell'ENEA n. 282 del 1991 e che tale deliberazione fu assunta per le sole persone delle signore Antonietta Gualdi d'Eramo e Annamaria Pavone;

se risponde a verità che, a pagina 3 della sopracitata delibera, il penultimo capoverso reciti testualmente che: « all'interno dell'ente non sono disponibili, ... competenze ed esperienze specifiche di adeguato livello per svolgere le prestazioni sopracitate »;

se risponde a verità che a pagina 3 della stessa delibera del consiglio di amministrazione sia riportato testualmente: « In relazione alla specificità dei requisiti richiesti è stata condotta una ricerca all'esterno dell'Ente in seguito alla quale sono state individuate la signora Antonietta Galdi d'Eramo e la signora Annamaria Pavone che, ... »;

se la signora Antonietta Galdi d'Eramo, in quanto pensionata (data di nascita 2 ottobre 1930) ed in qualità di prestatrice d'opera presso l'ENEA risulti versare allo Stato i giusti contributi dovuti, denunciando la somma dei due importi relativi, per l'appunto, all'importo della pensione più i 222 milioni, IVA e missioni escluse;

se la cifra di 222 milioni — IVA, missioni e quant'altro escluso — non debba essere considerata dal Ministero del tesoro e/o dal Ministero dell'industria esagerata rispetto alle poco specifiche caratteristiche della signora Antonietta Galdi d'Eramo che risulterebbe non possedere alcun diploma ed una adeguata conoscenza delle lingue;

se risulti vero che il Presidente ENEA professor Nicola Cabibbo, ravvisando la necessità di avvalersi di una collaboratrice qualificata, abbia richiesto ed ottenuto dal consiglio di amministrazione ENEA (doc. ENEA (96) n. 140/C.A.) l'autorizzazione per il comando, con oneri a carico dell'ENEA, della signora Alessandra Scaffidi Abbate, dipendente dell'INFN come la signora Antonietta Galdi d'Eramo, ma diplomata al liceo linguistico, scuola superiore per interpreti e traduttori, iscritta al 3 anno della facoltà di lingue, esperienze, ecc.;

se risponda a verità che per tale autorizzazione il consiglio di amministra-

zione ENEA abbia addirittura rispolverato una obsoleta delibera del consiglio di amministrazione dell'8 aprile 1982, ovvero, la prima delibera (delibera n. 1) adottata appena dopo l'applicazione della legge che istituiva l'ENEA dalle ceneri del CNEN;

se il ministro dell'industria, commercio e artigianato, a valle di quanto sopra esposto, non intenda verificare se siano state seguite tutte le regolari procedure in materia di assunzione di personale o se ve ne siano state alcune volontariamente trascurate, tipo bandi di reperimento interno, e se la delibera di comando del consiglio di amministrazione può essere adottata facendo riferimento a quella del 1982;

se i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro non intendano intervenire in merito alla congruità del compenso della signora Antonietta Galdi d'Eramo, che il consiglio di amministrazione ENEA deliberò il 27 luglio 1993 quando poi risulterebbero palesi le non adeguate conoscenze della d'Eramo allorché il Presidente Cabibbo ravvedette (due anni dopo) la necessità della collaborazione della signora Scaffidi Abbate: i *curricula* professionali della signora d'Eramo e della signora Scaffidi sono esauritivi al punto da evidenziare la adeguata preparazione della Scaffidi Abbate e la modesta preparazione della Galdi d'Eramo;

se il signor ministro delle finanze non intenda verificare se la signora Antonietta Galdi d'Eramo versi allo Stato quanto dovrebbe in rapporto ai suoi introiti e se l'ENEA ottemperi a tutte le procedure fiscali e assicurative riguardanti la signora d'Eramo stessa. (4-00791)

ACCIARINI, FURIO COLOMBO e CHIAMPARINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

secondo alcune notizie, sembrano prevalere logiche spartitorie nell'inquadramento dei giornalisti delle redazioni dei TG Regionali;

tali logiche sono in contrasto con la prassi e i diritti sindacali acquisiti;

in particolare a Torino, si registra una situazione grave, di due precari con quattro anni di collaborazione che, nonostante i diritti acquisiti in base ai criteri di anzianità e precariato, rischiano di essere accantonati per fare posto ad altri che non hanno maturato tali diritti —:

se sia a conoscenza della situazione specifica torinese;

quali iniziative intenda assumere per accertare, in sede di valutazione dell'efficienza e dell'economicità della gestione della concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, la trasparenza nei processi di sostituzione e di inquadramento nelle redazioni RAI. (4-00792)

FOTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

con delibera n. 186 del 18 maggio 1995 veniva conferito dalla Giunta Comunale di Pontenure (Piacenza), incarico agli architetti Otello Mazzei, residente in Bologna - Via S. Mamolo 56 - (c.f. MZZTLL50A07H501V) e Amedeo Zilioli, residente in Parma Borgo Tommasini 12 (c.f. ZLLMPA62R05A794A), per la redazione dello studio di fattibilità finalizzato al Piano di recupero in Pontenure del complesso architettonico « Villa Raggio e Serra »;

detto studio veniva approvato dal Consiglio Comunale di Pontenure con deliberazione n. 26 del 4 marzo 1996, mentre il Sindaco in data 24 febbraio 1996, con pubblico avviso, comunicava l'intenzione dell'Amministrazione Comunale di affidare incarichi professionali per la progettazioni di numerose opere tra le quali il Piano di recupero Villa Raggio (i costi complessivi per detto recupero sono stimati in oltre 3 miliardi);

con delibera della Giunta Comunale n. 104 del 26 marzo 1996 veniva affidato ai professionisti indicati in premessa la

redazione del progetto di recupero del complesso « Villa Raggio e Serra » e successiva direzione dei lavori;

risulta all'interrogante che i menzionati progettisti risultano più volte incaricati dai Comuni della Emilia-Romagna in quanto gli elaborati dagli stessi redatti consentono il sistematico accesso ai contributi elargiti dalla Regione Emilia-Romagna;

sarebbe necessario accertare conseguentemente quale sia l'esatto numero degli incarichi professionali conferiti predetti professionisti, e l'importo dei compensi elargiti dalle amministrazioni comunali e provinciali dell'Emilia-Romagna, nonché quali comuni dell'Emilia-Romagna, e per quali importi, abbiano ottenuto contributi dalla regione Emilia-Romagna, giuste le opportunità offerte dalla legge regionale n. 6 del 1989 —:

se non ritenga il Ministro interrogato che a nulla serva la pubblicazione di avvisi pubblici per il conferimento d'incarichi professionali, secondo la vigente normativa di legge, quando il criterio per la scelta dei professionisti da incaricare non risulta essere quello della corretta comparazione dei *curricula* presentati, ma l'abilità o meno di potere garantire l'accesso a compiacenti finanziamenti statali e/o regionali.

(4-00793)

PAMPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

migliaia di lavoratori attendono che il CPDL, l'ufficio competente per la ricongiunzione dei periodi assicurativi, inquadrato nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei ministri, dia risposta alle domande di ricongiungimento dei periodi assicurativi medesimi;

le domande dei lavoratori rimangono ferme negli uffici CPDL dai 3 ai 6 anni, con grave nocumento per gli stessi richiedenti;

il mancato ricongiungimento dei periodi assicurativi, di fatto, ha posto migliaia di lavoratori nelle condizioni di non chie-

dere il collocamento in quiescenza, non potendo dimostrare il possesso del requisito dell'anzianità previsto dalle leggi vigenti —:

quali concrete iniziative intenda assumere affinché il CPDL sia messo nelle condizioni di soddisfare, in tempi ragionevoli, la richiesta dei tanti lavoratori che hanno diritto al ricongiungimento dei periodi assicurativi. (4-00794)

PAMPO. — *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e programmazione economica, di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il CIPE, in data 28 maggio 1987, deliberò di approvare il contratto di programma tra il gruppo Fiat, rappresentato dalla società Elasis, ed il ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per un investimento pari a 35,7 miliardi a favore del centro ricerche affidabilità veicoli da realizzarsi nell'area dell'esistente pista Sasn, ubicata in località Boncore nel territorio di Nardò-Porto Cesareo, in provincia di Lecce;

l'esigenza del suddetto contratto fu rappresentata dal gruppo Fiat e, da quanto si apprese, doveva servire ad ottenere una nuova impostazione dell'assetto organizzativo del centro, per adeguarlo alle mutate esigenze di sviluppo di nuove tecnologie, con particolare riguardo alle metodologie di sperimentazione al banco che consentono di ridurre l'intervallo tra la concezione di un nuovo modello e la sua produzione industriale;

si trattava di realizzare, in alternativa al « grande anello » della pista di Nardò, costruita con denaro pubblico, alcune mini-piste e impiegare 38 nuovi addetti;

il progetto predisposto dal gruppo Fiat, che sicuramente avrà tenuto conto della salvaguardia ambientale, fu approvato dalla commissione edilizia di Nardò, per la parte di propria competenza;

gli ambientalisti, allarmati per la distruzione della macchia mediterranea, pre-

sentarono ricorso contro il suddetto progetto, e ciò determinò l'intervento della magistratura e la conseguente sospensione, ancora in atto;

nel 1991 la Fiat, in previsione della realizzazione delle nuove mini-piste e ricorrendo alla formazione professionale, procedette all'assunzione di 24 collaudatori, tuttora in servizio;

nel luglio del 1994, scaduto il termine previsto per la concessione, la Fiat, per non perdere il pubblico investimento, rilevata anche la perdurante sospensione dei lavori inerenti alla realizzazione del centro ricerche affidabilità veicoli di Nardò, chiese il trasferimento del suddetto investimento al centro di Pomigliano d'Arco —:

le ragioni della magistratura a non pronunciarsi in merito;

se, all'atto della costruzione della pista, che ha sottratto oltre 100 ettari di terreno all'agricoltura, si sia tenuto conto di quanto denunciato successivamente dagli ambientalisti e chi abbia redatto la relazione sulla salvaguardia dell'ambiente in cui si andava operando;

se la commissione edilizia di Nardò ed il Sindaco *pro-tempore*, concedendo l'approvazione del progetto del gruppo Fiat, abbiano tenuto conto dell'esigenza ambientale da salvaguardare;

se il Governo sia a conoscenza di quali siano state le motivazioni degli ambientalisti e se risulti al Governo se siano state avviate in proposito indagini da parte della magistratura;

se sia legittimo il trasferimento di capitali pubblici, sancito con deliberazione del CIPE del 28 giugno 1995, nel solo interesse del gruppo Fiat e a danno dell'economia e dell'occupazione salentina;

se siano state attivate tutte le opportune iniziative per sbloccare la situazione venutasi a creare a seguito del blocco del progetto integrativo;

quali assicurazioni siano state date dalla Fiat per l'utilizzazione — in futuro —

della pista di Nardò e per la conservazione dei posti di lavoro attualmente in essere;

quali certezze siano state fornite dallo stesso gruppo, affinché il denaro pubblico precedentemente utilizzato per la costruzione della pista di Nardò, rimanga un investimento finalizzato allo sviluppo dell'economia salentina ed alla crescita dell'occupazione;

e se, infine, non si ritenga di sospendere il trasferimento dei suddetti fondi in attesa dei relativi chiarimenti alle domande formulate ed anche dell'azione che si vorranno attivare per eliminare gli impedimenti che non favoriscono l'investimento pubblico in terra salentina.

(4-00795)

EDO ROSSI. — *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che all'interrogante risultino i seguenti fatti:

il consorzio latterie sociali mantovane è una cooperativa agricola di 2° grado avente la finalità di trasformare in burro, con il marchio «Virgilio» le panne prodotte dai caseifici ad essa associati;

nel 1993 esso ha acquisito l'attività di un'altra cooperativa di 2° grado, la Mantua suini avente come finalità la macellazione dei suini allevati negli stessi caseifici associati, ma che si trova in notevoli difficoltà economiche, tali da prefigurare quale sbocco, il regime di amministrazione coatta;

a presiedere i diversi consigli di amministrazione era la stessa persona, il cavaliere Ulisse Foratini, la quale avrebbe dovuto rispondere del dissesto provocato;

questa azienda ha operato e opera tuttora in una struttura di proprietà del Ministero, pagando un canone pressoché simbolico;

tale acquisizione aveva alla sua base un imbroglio, poi accertato dall'Inps dello Scau e dall'ispettorato del lavoro, per un

importo di quasi 3 miliardi, per i quali è in corso, da parte dell'istituto, un'azione tesa alla restituzione;

è ancora in corso, presso la procura della pretura di Mantova, un'indagine tendente ad accertare sia le conseguenze penali di tale imbroglio, sia l'eventualità di altre operazioni sui bilanci al di fuori di quanto previsto dalle vigenti disposizioni in materia;

nel corso del 1993 tale azienda ha ricevuto dalla regione Lombardia un credito di conduzione di 7,2 miliardi, di altri 15,3 miliardi per dare acconti ai soci e ancora di 550 milioni a fondo perduto come quota interessi;

nel 1994 ha ricevuto dalla regione Lombardia un altro credito per la conduzione di 7 miliardi e altri 18 miliardi quale acconto ai soci, ulteriori 463 milioni a fondo perduto quale quota interessi e 1 miliardo ulteriore quale contributo per la ricapitalizzazione;

nel corso del 1995 è presumibile ritenere una dimensione di finanziamento almeno identica (dati definitivi non sono ancora noti);

tale azienda ha chiesto ed ottenuto dal ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali il finanziamento di un progetto di sviluppo, in base alla legge n. 201 del 1991 per oltre 7 miliardi;

una prima (quota pari a 1,5 miliardi) di tale finanziamento è già stata erogata;

da un accertamento effettuato sullo stato di avanzamento dei lavori, la commissione preposta ha rilevato che non erano state attuate le procedure di gara d'appalto;

tale gara d'appalto è stata indetta a lavori già in corso, violando quanto previsto dalla legge;

esiste un parere richiesto dal ministero delle risorse agricole all'Avvocatura dello Stato, nel quale si riconoscono superati i limiti della legalità;

se ritenga corretto che lo Stato continui a finanziare a vario titolo un'impresa che agisce ripetutamente al di fuori della legalità;

se non ritenga opportuno chiedere, per quanto di propria competenza, la restituzione della prima quota già versata, per un importo pari a 1,5 miliardi;

se, dopo tali gravi fatti, nel caso ritenga configurabili ipotesi di reato non intenda segnalare alla magistratura, per un'indagine più accurata sui rapporti tra il CLSM e le aziende che hanno avuto le commesse senza gara d'appalto e su altre eventuali circostanze a questo connesse.

(4-00796)

GATTO. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il regio decreto 13 febbraio 1933 n. 215 (nuove norme per la bonifica integrale) costituisce ancora, allo stato attuale, la normativa generale in materia di bonifica; con decreto del presidente della regione Campania n. 2676 del 6 giugno 1975, pubblicato sul bollettino ufficiale della regione n. 30 dell'11 luglio 1975, venne disposto l'ampliamento del perimetro del consorzio generale di bonifica del bacino inferiore del Volturno, costituito con decreto del Presidente della Repubblica in data 23 febbraio 1952, mediante l'aggregazione di un'area territoriale estesa (ha 54.992), ricadente nelle province di Caserta e Napoli, tributaria dei bacini idraulici « Savonese - Rio Lanzi » e « Regi Lagni », di tale area fanno parte 76 comuni, di cui 56 della provincia casertana e 20 di quella di Napoli;

i comuni (pur a conoscenza della delibera regionale) in realtà non furono interpellati e si trovarono a far parte del consorzio senza che i relativi consigli si fossero mai espressi sull'adesione allo stesso o su qualche forma di convenzione che stabilisse obblighi e garanzie;

dopo 17 anni, richiamandosi al decreto del 1975 di ampliamento e in base alla potestà impositiva conferitagli dall'articolo 59 del regio decreto del 13 febbraio 1933, n. 125, il consorzio ha emesso i ruoli di contribuzione per tutti gli immobili (anche piccoli appartamenti, box auto, garage, ecc.) ricadenti nel nuovo perimetro consortile;

in tali ruoli contributivi sono iscritti proprietari di immobili non agricoli ubicati nei centri urbani che pagano già ad altri enti per gli stessi servizi che « dovrebbe » fornire il consorzio; in sostanza questi proprietari sono soggetti a una doppia inammissibile imposizione: comune e consorzio. Spesso con la situazione paradossale di pagare il tributo anche su cantine e posti auto non soggetti al deflusso delle acque;

cittadini della zona interessata di Caserta hanno formato un gruppo di lavoro e da anni chiedono quali norme autorizzino il consorzio a imporre tributi propri su proprietà che sono già oggetto di tassazione da parte di altri organi dello Stato e quali siano i servizi assicurati alla comunità, e, inoltre, auspicano un incontro tra comune e Consorzio, cosa che non è mai avvenuta;

tutto ciò è risultato inutile, poiché a tali richieste non è stata mai data alcuna risposta, trascurando anche l'applicazione della legge sulla trasparenza degli atti amministrativi;

i comuni interessati potevano fruire della possibilità data loro dall'articolo 60 della legge 142 del 1990, che dava il termine di due anni, poi slittato al 31 dicembre 1993, per permettere di uscire dal consorzio;

le amministrazioni che però hanno usufruito di tale possibilità hanno avuto la seguente risposta « questo consorzio non sembra possa essere annoverato tra i consorzi disciplinati dalla ridetta normativa.. », ma in realtà è da sottolineare come la possibilità concessa dalla citata legge,

rende evidente la non obbligatorietà di permanenza nel consorzio per i comuni interessati;

la giunta regionale con provvedimento n. 942 del 23 febbraio 1995 ha disposto che i consorzi di bonifica provvedessero alla revisione del piano di classifica del territorio, con esclusione dai ruoli di contribuzione consortile, motivando il provvedimento anche col citato rischio della doppia imposizione: comune e consorzio. Il provvedimento però non fu considerato legittimo dal consorzio e il presidente dello stesso — dottor Salvatore D'Amore — impugnò lo stesso presso il Tar della Campania perché sottraeva risorse finanziarie senza indicare fonti compensative;

il Tar ha riconosciuto pienamente valido e legittimo il provvedimento regionale;

successivamente sempre la giunta regionale, con provvedimento adottato nella seduta del 19 dicembre 1995 dispose: *a*) di concedere ai consorzi di bonifica il termine di 30 giorni, a partire dalla notifica della presente deliberazione, per la revisione e pubblicazione dei piani di classifica, del territorio, in conformità a quanto previsto dall'articolo 22 della legge regionale 11 aprile 1985 n. 23; *b*) di dare mandato all'assessore al ramo di provvedere alla nomina di commissari *ad acta* per la definizione e pubblicazione dei piani di classifica —:

se intendano verificare la possibilità concessa dalla legge n. 142 del 1990 (articolo 60) ai comuni di uscire dai consorzi, apparendo evidente la non obbligatorietà di permanenza negli stessi;

se intendano assumere misure urgenti per consentire ai comuni inseriti d'ufficio nel consorzio di uscirne sulla base della volontà dei cittadini e delle decisioni dei consigli e delle giunte;

come valutino l'effettiva utilità (in un contesto di sopravvivenza degli enti preposti alla difesa del territorio) del consorzio in questione e conseguentemente promuovere un'inchiesta sul comportamento

degli organi dello stesso e sulla utilizzazione dei fondi ottenuti con i tributi imposti. (4-00797)

MATACENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri per la funzione pubblica e gli affari regionali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 482 del 1968 prevede, tra l'altro, che le pubbliche amministrazioni coprano il 15 per cento dei posti previsti in pianta organica con personale appartenente alle categorie protette, regolarmente iscritte negli elenchi tenuti presso ufficio provinciale del lavoro —:

se la regione Calabria abbia mai ottemperato (sia per gli uffici della giunta che del consiglio) a quanto sancito dalla predetta legge n. 482 e, in caso positivo quanti siano gli appartenenti alle categorie protette assunti, ad oggi, per chiamata diretta, e con quali qualifiche; se siano state rispettate le aliquote per singola categoria; quali criteri siano stati adottati per dette assunzioni;

quanti posti, ad oggi, debbano essere coperti, negli uffici della giunta regionale e del consiglio regionale, ai sensi della citata legge n. 482;

quale sia la ripartizione di detti posti per qualifiche e per categoria. (4-00798)

MATACENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

anche il comune di Reggio Calabria è tenuto a rispettare la legge 2 aprile 1968, n. 482, che, come è noto, prevede l'assunzione delle cosiddette categorie protette;

in particolare, ai sensi dell'articolo 15 della predetta legge, lo stesso comune è obbligato all'assunzione, senza concorso, di sordomuti in numero di 4 nella carriera esecutiva, di 5 nella carriera ausiliaria, di

6 nella carriera operaia, oltre alla quota proporzionale relativa all'aliquota dei posti non coperti dagli invalidi di guerra e dagli invalidi civili di guerra;

ciò è stato ripetutamente segnalato, senza esito, al sindaco della città dal presidente della sezione provinciale sordomuti: ultimamente con raccomandata-espresso del 5 luglio 1995 e con telegramma, inviato per conoscenza al direttore dell'UPLMO di Reggio Calabria del 4 ottobre 1994;

le uniche assunzioni (cinque) senza concorso di sordomuti al comune di Reggio Calabria sono avvenute trentasette anni orsono in applicazione della legge n. 308 del 1958;

non sembra opportuno ne trascurano altrettanti perché il comune di Reggio Calabria applichi le leggi favorevoli al collocamento obbligatorio dei minorati dell'udito —:

quali provvedimenti intendano adottare per far sì che il comune di Reggio Calabria proceda nel rispetto di quanto statuito dalla legge 2 aprile 1968, n. 482, all'assunzione di almeno 15 sordomuti nei posti di carriera esecutiva, ausiliaria ed operaia individuati in premessa. (4-00799)

ALEMANNO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

il servizio di radioamatore in Italia è disciplinato esclusivamente dagli articoli 330, 331 e 332 del decreto del Presidente della Repubblica n. 156 del 29 marzo 1973;

il ministero delle poste e delle telecomunicazioni, a partire da questa data, non ha ancora provveduto alla emanazione di un regolamento di attuazione;

in assenza di alcuna norma chiara, il ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha prodotto una serie di provvedimenti pseudo-legislativi, in netto contra-

sto con quanto il Governo italiano ha sottoscritto a livello europeo (*Gazzetta Ufficiale* n. 740 del 27 luglio 1981);

sempre in regime di dubbia legittimità, il ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha ridotto le frequenze assegnate ai radioamatori italiani, in contrasto con quanto stabilito dal Governo italiano a Ginevra, alla conferenza mondiale delle telecomunicazioni, il 6 dicembre 1979, ed assegnandole ad altri servizi di natura privata;

data la estrema velocità dell'alternanza dei massimi vertici della direzione centrale dei servizi radioelettrici, il ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha stabilito arbitrari regolamenti per radioamatori, mediante la emanazione di « circolari », spesso contrastanti tra loro e con quanto stabilito da precedenti dirigenti;

a causa del perdurare della situazione di incertezza legislativa, si è creata una « doppia », « tripla Italia », dove al sud della nostra penisola vengono concesse dal ministero delle poste e delle telecomunicazioni norme e frequenze di minore e difformi entità, rispetto ad altre zone del nord Italia, stabilendo — di fatto — diversità tra i cittadini della medesima nazione;

la direzione centrale dei servizi radioelettrici, su richiesta scritta di chiarimenti, su denunce scritte di abusi di frequenza e su richieste varie, sempre presentate per iscritto e con raccomandata con ricevuta di ritorno, da una associazione nazionale di radioamatori (CISAR), non pone alcuna risposta, a dimostrazione del poco interesse ai veri problemi dei radioamatori;

ancora il decreto-legge n. 240 del 3 maggio 1996, recante « Adeguamento di canoni e contributi per l'esercizio di stazioni di radioamatore », non solo non viene a colmare in alcun modo questa gravissima lacuna legislativa persistente, ma crea disposizioni *ex novo*, quali lo stabilire « canoni di esercizio di stazioni ripetitrici del

servizio di radioamatore », laddove nessun testo di legge ne prevede ancora la esistenza;

lo stesso decreto-legge era stato respinto, nella precedente legislatura, dalla IX Commissione trasporti e telecomunicazioni della Camera, una volta ascoltate le ragioni di alcune associazioni nazionali di radioamatori;

sempre per il summenzionato decreto-legge, il Governo italiano dimostra di avere nessuna riconoscenza del preziosissimo lavoro svolto, gratuitamente e volontariamente, dai radioamatori nelle operazioni di primo soccorso nelle pubbliche calamità;

per opera del decreto-legge n. 240 del 3 maggio 1996, si vogliono imporre canoni e contributi a persone che non fruiscono di alcun servizio da parte dello Stato, a meno che non si voglia far pagare loro le onde elettromagnetiche;

in questa situazione di assoluta incertezza, la direzione centrale dei servizi radioelettrici ha bloccato ogni iniziativa dei radioamatori italiani tesa a fornire loro giusti ed equi diritti, permettendo addirittura per tutti questi anni l'inserimento del suo direttore centrale in seno al consiglio direttivo di una associazione di radioamatori, promuovendo così polemiche e dubbie interpretazioni di parte —:

se il Ministro delle poste sia al corrente della attuale situazione, rappresentata con una denuncia da parte di una associazione di radioamatori (CISAR) (prot. 103/ASS del 20 maggio 1996);

quali motivi siano alla base del comportamento del Governo italiano, assunto nei confronti di questa categoria di cittadini, da considerarsi, senza timore di smentita, benemeriti delle società, per le loro opere di assistenza volontaria e gratuita;

se il Ministro delle poste intenda accertare, correggere ed eventualmente adottare provvedimenti nei confronti di coloro che, alla guida della direzione centrale dei

servizi radioelettrici, si siano resi responsabili, per la loro dimostrabile inefficienza o superficialità, di omissioni o di comportamenti contrari alle attuali leggi che disciplinano la materia;

se il Ministro intenda adoperarsi per bloccare il decreto-legge n. 240 del 3 maggio 1996, riconoscendolo come un ulteriore atto illegale, e discutendone invece con le associazioni nazionali di radioamatori;

se, ancora, il Ministro delle poste intenda accertarsi che il Governo italiano non sia soggetto ad elevate sanzioni economiche da parte del Parlamento europeo, a causa proprio del mancato adeguamento in sede comunitaria in materia di radiotelecomunicazioni;

se il Ministro delle poste, accertatosi della situazione esistente per i radioamatori italiani, intenda finalmente metterli al pari dei loro colleghi europei, promuovendo opportune iniziative legislative, anche considerando il fatto che sono state presentate al riguardo proposte di legge in entrambi i rami del Parlamento, nella precedente ed in altre legislature, di cui l'interrogante è primo firmatario presso la Camera dei deputati. (4-00800)

MERLO, MORGANDO e LUCÀ. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la sede Rai di Torino rischia il collasso se non si introduce una profonda inversione di tendenza rispetto alla politica inaugurata in quest'ultima stagione dai vertici dell'azienda;

il ridimensionamento del centro di produzione di Torino — fiore all'occhiello di questa sede —, la carenza di attività produttiva, la crisi delle commesse, la scomparsa delle « dirette » e la massiccia riduzione alla sola dimensione informativa — seppur importante —, sono elementi tangibili di una progressiva, ma inarrestabile, sottovalutazione della sede Rai piemontese;

il tutto non può essere giustificato dal potenziamento dell'asse Roma-Milano, che può rendere marginale il ruolo di Torino e del Piemonte. Non si tratta di una mera rivendicazione territoriale, ma, semmai, di evitare l'impoverimento crescente di un settore importante della storia della Rai;

sulle prossime scelte dei vertici dell'azienda si gioca la stessa sopravvivenza della sede Rai del Piemonte, per non ridurre alla semplice promozione del territorio locale. Se non intervengono, dunque, scelte concrete nelle prossime settimane, un pezzo della storia della Rai potrebbe essere archiviato, contribuendo, altresì, all'impoverimento del nostro servizio pubblico;

sarebbe necessario adottare una politica di incentivo al decentramento di funzioni nazionali nell'ambito di una cornice federalista e, infine, arrestare l'erosione di personale rafforzando, al contempo, attività di carattere nazionale a Torino —

per accertare se l'ulteriore degrado del centro di produzione RAI di Torino sia effettivamente rispondente ai criteri di efficienza e di economicità cui deve ispirarsi l'azione della concessionaria, e, in caso negativo, quali conseguenti iniziative intenda assumere in proposito. (4-00801)

TERESIO DELFINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

con deliberazione del consiglio di amministrazione dell'ente poste italiane n. 14 del 1996, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 77 del 1° aprile 1996, sono state stabilite le tariffe delle stampe periodiche in abbonamento postale in vigore dal 1° aprile 1996, provvedimento emanato ai sensi dell'articolo 2 della legge 28 dicembre 1995, n. 549;

l'interpretazione dell'ente poste italiane relativamente ai commi 26, 27 e 34 della legge n. 549 di fatto determina un insostenibile incremento degli oneri per la

spedizione in abbonamento postale delle pubblicazioni di informazione istituzionale degli enti locali, che, al contrario, dovrebbero essere fortemente sostenuti nell'impegno di diffusione delle loro attività;

l'inserimento nella tabella C di cui al provvedimento in oggetto delle pubblicazioni istituzionali degli enti locali determina un incremento degli oneri di spedizione che supererebbe addirittura il costo di realizzazione del prodotto editoriale stesso;

solo procedendo ad una rapida modifica della deliberazione in oggetto, a prescindere dalla pronuncia di legittimità da parte della giustizia amministrativa in ordine al provvedimento *de quo*, si potrà continuare ad assicurare la necessaria diffusione degli organi di informazione degli enti locali, in ossequio alla tanto auspicata quanto doverosa trasparenza e pubblicità dell'azione amministrativa —

se non ritengano di adottare un autorevole e decisivo intervento per una rapida ed inequivoca definizione della vicenda, anche attraverso opportune iniziative finalizzate ad una modifica legislativa che individui le pubblicazioni istituzionali degli enti locali e dei partiti politici, in quanto associazioni ancorché non editori, tra quelle assoggettate al regime di cui all'articolo 2, comma 27, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, intervento volto anche a soddisfare la legittima esigenza degli enti locali finalizzata alla massima informazione della loro attività istituzionale, in ossequio alla doverosa trasparenza dell'attività amministrativa sancita dalla legge n. 341 del 1990. (4-00802)

TERESIO DELFINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

il ministero dell'industria non ha ancora provveduto a dare applicazione alla legge 31 gennaio 1994, n. 97 avente ad oggetto nuove norme per le zone montane, in particolare riferite alle agevolazioni di

cui al comma 2° dell'articolo 10 della stessa legge, concernente l'autoprotezione e benefici in campo energetico;

nei territori montani, in ragione del disagio ambientale, può essere concessa dal comitato interministeriale prezzi (CIP) una riduzione, di cui lo stesso CIP determina la misura percentuale, del sovrapprezzo termico sui consumi domestici dei residenti e sui consumi relativi ad attività produttive —:

se non ritenga di assumere le necessarie iniziative per sollecitare l'organo competente (CIP) ad adempiere a quanto stabilito dalla predetta legge adottando i provvedimenti di riduzione del sovrapprezzo termico sul consumo di energia, come in premessa, in favore dei territori montani. (4-00803)

BRUNETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

da più settimane è in atto una forte agitazione studentesca presso l'università statale della Calabria contro i propositi del gruppo dirigente di quell'ateneo di andare ad una radicale modifica dello statuto, stravolgendone i criteri ispiratori che la legge istitutiva n. 442 del 1968, stabiliva;

l'originalità di questa università, stabilita appunto dalla legge, è basata sulla residenzialità, l'accesso in base alle condizioni economiche, la gratuità dei servizi, gli indirizzi di ricerca legati al territorio che fanno della Università statale della Calabria, proprio per queste peculiarità e per essere collocata in un'area economicamente depressa, una realtà unica nel panorama universitario italiano;

l'ipotesi di modifica dello statuto stravolge questi criteri basilari, rovescia la logica della residenzialità, introduce meccanismi di selezione delle iscrizioni che annullano le caratteristiche di garanzia per l'accesso a favore degli strati sociali meno abbienti, spalanca le porte ad un sistema di

affari negli affitti: insomma, prefigura una politica basata da una parte su una concezione neo-coloniale e di subalternità a scelte esterne anche sul terreno scientifico e, dall'altra, trasforma un originale istituto universitario, nato per coniugare le sue finalità con le esigenze del territorio, in un'azienda con obiettivi privatistici, introducendo, anche per questa via e con la privatizzazione della ricerca, una violenta selezione di classe nella formazione;

a questa ipotesi di stravolgimento della natura speciale dell'università statale della Calabria, si aggiunge in modo drammatico il vertiginoso aumento delle tasse di iscrizione, l'ipotizzata introduzione, già dal prossimo anno di una sovrattassa regionale, il pagamento di tutti i servizi, indiscriminatamente quali che siano le condizioni sociali degli iscritti, compresi i trasporti, così da rendere insostenibili ed inquietanti le prospettive per le classi popolari che vedono spezzata la speranza di garantire ai propri figli la possibilità di accedere all'università;

le lotte studentesche di queste settimane — che trovano larga solidarietà nel corpo docente — hanno dimostrato, con proposte concrete, esserci (purché lo si voglia) anche finanziariamente, la possibilità di un forte rilancio dell'ateneo calabrese basato proprio sulla difesa dei presupposti e delle peculiarità originarie —:

se, a fronte di una situazione così inquietante, non ritenga di dovere intervenire tempestivamente per assicurare la salvaguardia delle prerogative originali dell'università statale della Calabria, non avallando le eventuali ipotesi di modifica dello statuto nelle parti tendenti a ledere le sue finalità costitutive;

in un momento in cui stanno andando avanti processi concreti di lacerazione del tessuto unitario dello Stato, in cui il Mezzogiorno è « privato » delle sue potenzialità, subordinando tutto alla teologia del mercato, consentire — con la trasformazione dell'università statale della Calabria in una qualsiasi azienda — il piegarsi anche delle sedi in cui si formano i saperi

scientifici agli interessi delle grandi *lobbies* finanziarie, a tutto detrimento delle esigenze del territorio, significherebbe contribuire ad accelerare quel processo di frattura materiale in atto tra il sud e il nord del Paese, formalizzando la crisi dei due valori costituzionali fondanti della Repubblica: l'unità nazionale e la democrazia. (4-00804)

TURRONI e GUERZONI. — *Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

a seguito dell'attivazione della procura militare di Verona, i Carabinieri di Bolzano, in collaborazione con l'Interpol, come reso pubblico da notizie di stampa, avrebbero individuato il comandante e il vice comandante responsabili prima del campo di concentramento per prigionieri politici e razziali, anche stranieri, oltre che per civili e militari italiani, ubicato a Fossoli di Carpi (Modena) e poi del *lager* di Bolzano, rispettivamente nei signori, già appartenenti alle SS, tenente Friedrich Karl Tito, di 85 anni, attualmente residente a Badmeiniberg Horn — Westfalia (Repubblica federale di Germania), e maresciallo Hans Haage di 90 anni, residente a Badebbach — Baviera (Repubblica federale di Germania), entrambi pensionati;

nel campo di Fossoli — allestito sui resti di una tendopoli in cui furono raccolti prigionieri militari inglesi già catturati in Africa — che ha operato dal settembre 1943, si reputa siano transitate verso i *lager* nazisti — per troppi un viaggio senza ritorno — oltre 5000 persone, tra le quali lo scrittore Primo Levi e l'intellettuale cattolico carpigiano Odoardo Focherini — morto di stenti nei *lager* nazisti e per il quale è in corso il processo di beatificazione — privi di libertà, in condizioni sanitarie e alloggiative miserrime ed offensive della dignità umana e spesso sottoposte a violenze fisiche e psicologiche non di rado sfociate in sevizie, sparizioni e omicidi;

dopo decenni di misteri e oscurità irrisolte, la notizia dell'individuazione dei

responsabili del campo di Fossoli ha riacceso domande di verità e giustizia, anzitutto in tanti superstiti e familiari ed anche nelle associazioni dell'antifascismo e in storici e studiosi italiani e stranieri e ciò con riferimento particolare all'orrenda strage del poligono di tiro di Cibeno presso Fossoli, compiuta il 12 luglio 1944, nella quale, ad opera di un plotone di esecuzione che si reputa fosse comandato dal tenente SS Tito, hanno trovato la morte ben 67 prigionieri, tutti del « settore politico » di Fossoli e tra essi eminenti personalità di associazioni cattoliche e laici, dirigenti della Resistenza, quali Leopoldo Gasparotto del Partito d'azione e altri ufficiali dell'esercito e della marina;

mai è stata fatta chiarezza a proposito di chi avesse ordinato questa strage compiuta nella massima segretezza e su chi avesse compilato la lista, oltre che sul fatto che essa sia stata decisa per rappresaglia per azioni di guerra dei GAP di Genova, come accreditato dagli interessati, o invece si sia trattato di una azione mirata, ordinata ad altissimo livello, forse a Berlino, per colpire segnatamente ambienti politici e culturali significativi del centro nord dell'Italia per la loro decisione di partecipare con ruoli decisivi alla Resistenza;

occorre far luce su tutto quanto accaduto nel campo di Fossoli e alla necessità di verità e giustizia, per poter finalmente compiere una puntuale ricostruzione del processo storico, politico e militare con riferimento all'azione nazista contro la Resistenza in Italia, come proposto di recente oltre che dalla Fondazione per il Memoriale di Fossoli, dallo stesso sindaco di Carpi che a tal fine si è rivolto con un suo appello al Presidente della Repubblica e alla magistratura militare e civile —:

se risulti al Governo che l'inchiesta aperta dalla magistratura militare di Verona, che ha portato all'individuazione dei responsabili del *lager* di Bolzano, sia limitata a chiarire i fatti e le responsabilità che colà si sono determinati o riguardi invece

anche quanto accaduto nel campo di Fossoli, posto che ne avevano la responsabilità quelle stesse due persone e considerando che magistratura militare competente per Fossoli è quella di La Spezia;

con riferimento alla notizia che l'ex tenente SS signor Tito, avrebbe subito alla fine della guerra processi e scontato sette anni di pena in Italia, se tali processi e sentenze si riferiscano anche a comportamenti, decisioni ed azioni compiute dalla stessa persona allorché essa era responsabile del campo di Fossoli;

per quali ragioni i signori Tito e Haage abbiano potuto soggiornare in Italia, come sembra accaduto in ripetute occasioni negli ultimi 30 anni, senza contestazioni da parte delle autorità italiane;

se il Ministro della difesa, anche con riferimento al fatto che nella strage di Cibeno furono passati per le armi alti ufficiali delle due armi e dirigenti della

Resistenza, non reputino doveroso attivarsi per la più doverosa collaborazione verso la magistratura che conduce l'indagine e con altre iniziative appropriate ed efficaci, ponendo a disposizione tutti i documenti in loro possesso riguardanti il campo di Fossoli anche con specifico riferimento all'indagine promossa nel dopoguerra dalla procura militare di Bologna i cui esiti risultano sconosciuti anche agli studiosi.

(4-00805)

**Apposizione di una firma
ad una interpellanza.**

L'interpellanza Pittella n. 2-00001, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 9 maggio 1996, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Carli.